

OGGI

la nuova
generazione

CON UNA TAVOLA ROTONDA SU «I GIOVANI DI
FRONTE ALLA RESISTENZA»

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La «500» dell'Unità
a un operaio romano



Un operaio romano di 45
anni ha vinto la «500» FIAT
messa in palio dall'Unità tra
i lettori che hanno parteci-
pato al «grande concorso
del lettore», compilando e
spedendo il tagliando che
giornalmente pubblichiamo
in seconda pagina. Si chiama
Giovanni Campo e lavora
in una distilleria.
(A pagina 4 il servizio)

Di fronte alla gravità della situazione economica e politica

Il governo incapace di funzionare

Rappresaglia della paura

LA VOCE che la FIAT ha fatto udire ieri, licenziando sette lavoratori mentre a Roma i rappresentanti della CGIL e della CISL e dell'UIL si incontravano col presidente del Consiglio proprio per chiedere un intervento del governo di fronte all'ampiezza raggiunta dall'attacco ai livelli di occupazione e di salario a Torino, richiama alla memoria immediatamente gli anni del «lungo sonno» della classe operaia torinese e del «regime» di Valletta. Siamo infatti di fronte ad un attacco brutale e provocatorio nel quale si ritrovano tutti gli aspetti della vecchia politica FIAT, la discriminazione, la «decapitazione» del movimento, il ricatto, la rappresaglia: oggi come allora viene selezionato un gruppo di operai particolarmente attivi nella lotta, e tutti vengono poi brutalmente cacciati dalla fabbrica come responsabili di «episodi di violenza». Oggi come allora la FIAT non cerca neppure di giustificare il suo gesto perché sa benissimo che, nel corso dell'ultimo sciopero, «non si sono avuti incidenti di sorta», per usare il linguaggio burocratico della stampa indipendente. Proprio in questo è la sua tecnica: far sapere ai 100.000 della FIAT che tutti, dal primo all'ultimo, possono ogni momento essere cacciati dalla fabbrica per «violenza», o con una qualsiasi altra assurda motivazione.

MA TUTTAVIA c'è qualcosa che distingue nettamente quest'ultimo atto liberticida della FIAT rispetto a quelli di altri tempi, ed è il fatto che esso avviene mentre, seppure faticosamente e con limiti ancora gravi, è in corso, anche alla FIAT, una ripresa operaia contro l'attacco padronale e per imporre nelle fabbriche e nel Paese condizioni di vita e di lavoro diverse.

Il 23 febbraio coi 150.000 lavoratori di Torino scesi in sciopero c'erano 17.000 operai della FIAT. «La Stampa» ha scritto il giorno dopo che lo sciopero era fallito perché «inutile» e «dannoso». (Ma ci sono forme di lotta «utili» per «La Stampa» che non siano le «serrate»?). Ed ecco, che a smentire «La Stampa» provvede la stessa FIAT. Sì, Valletta ed Agnelli hanno paura. Ecco perché licenziano. Sanno che lo sciopero dei 17.000 ha un precedente che è venuto subito alla memoria di tutti: quello dello sciopero dei 7000 del 1962 diventati 90.000 pochi giorni dopo. Perché quando il ghiaccio si rompe, diventa impossibile fermare il corso del fiume.

La FIAT ha paura: liberandosi dal ricatto del posto di lavoro e del salario dimezzato, correggendo impostazioni superate o insufficienti, il movimento operaio — anche alla FIAT — si muove ormai con una linea sempre più organica e unitaria che si concretizza nella ferma resistenza ad ogni attacco (ecco il significato della lotta all'Alfa Romeo), nel rilancio dell'azione rivendicativa (com'è il caso dei metallurgici di Milano, di Brescia, di Napoli, di Torino), nelle decine di scioperi generali già attuati o in programma — come a Torino, Gorizia, Trieste, Reggio Emilia, Ferrara, Milano — che rappresentano non «inutili» azioni dimostrative di protesta, come dice «La Stampa», senza continuità, senza contenuti precisi, ma momenti di unificazione e di rilancio delle lotte di fabbrica, di settore, di categoria.

LO SCIOPERO è dunque non solo «utile» ma necessario. Senza la lotta i lavoratori della Dell'Acqua, per esempio, sarebbero oggi senza lavoro (e forse non esisterebbe più neanche un'industria Dell'Acqua), i licenziati sarebbero decine di migliaia in più di quelli che si registrano oggi, e così i lavoratori a orario ridotto. Senza la lotta, senza la tenace difesa del potere contrattuale operaio nella fabbrica, il padrone continuerà, all'ombra del ricatto dei licenziamenti, a tagliare i tempi, a ridurre gli organici, a non pagare i premi e i cottimi stabiliti dai contratti, ad aumentare i ritmi, per far pagare ai lavoratori il costo delle trasformazioni in corso.

Adriano Guerra

(Segue in ultima pagina)

Bonn ribadisce l'opposizione al rinvio della prescrizione per i nazisti

BONN, 26. Il governo di Bonn è contrario ad estendere il termine di prescrizione dei crimini nazisti che scade il 30 giugno prossimo. Tale posizione è stata confermata dal ministro della Giustizia, Ewald Bucher, che fece oggi il suo primo discorso al Bundestag. Il ministro della Giustizia ha specificato che «obiettivamente», si vuole impedire oggi il rinvio del termine di prescrizione, il che si verificherebbe in pratica cessare la prescrizione legale dei crimini nazisti, giacché alla conclusione che i commessi dai nazisti.

Mozione del PCI per l'apertura della crisi

L'annuncio dato alla Camera dal
compagno Amendola nel corso
della sua replica a Colombo

I parlamentari comunisti della Camera hanno presentato ieri sera una mozione di sfiducia al governo il cui primo firmatario è il compagno Longo. La mozione dice: «La Camera, constatando che l'attuale governo si mostra sempre più incapace di elaborare ed attuare una linea politica che sia idonea ad affrontare i gravi problemi economici e politici del paese; considerato che in questa situazione è da ritenersi del tutto inadeguato il semplice rimpasto della compagine governativa che già da due mesi paralizza la vita del paese e che si impone l'apertura di una crisi con la conseguente consultazione di tutti i gruppi parlamentari da parte del Presidente della Repubblica in vista della costituzione di un governo che poggi su una nuova maggioranza e su un programma di sviluppo democratico; delibera di revocare la fiducia al governo ai sensi dell'art. 94 della Costituzione».

Mentre Moro forza
i tempi per
concludere il rimpasto

La crisi è palese: rimangono i dissensi

QUESTA MATTINA NUOVO «VERTICE» E PROB-
BABILE RIUNIONE DELLA
DIREZIONE SOCIALISTA
LE QUESTIONI DISCUSSE
IERI TANASSI PREVE-
DE UNA CONCLUSIONE
«POSITIVA»

Due nuove riunioni al «vertice» hanno segnato ieri il tentativo di Moro di coprire con un piccolo e innocuo «rimpasto» la crisi economica e politica in atto. Il pessimismo che ha dominato gli ultimi tre giorni di consultazioni e che era stato confermato anche dalla riunione mattutina di ieri è stato attenuato (non si sa quanto artificialmente) nella serata di ieri, dopo la seconda riunione a Palazzo Chigi, alla quale, come alla prima, hanno partecipato Moro, Nenni, Rumor, De Martino, Tanassi e Terrana.

Uscendo dalla riunione serale, il socialdemocratico Tanassi ha detto che le cose «procedono bene» e che entro oggi si «dovrebbe concludere», in modo «positivo» la lunga trattativa intorno al «rimpasto». Il repubblicano Terrana si è espresso negli stessi termini, sia pure con maggiore cautela. Rumor si è rifiutato di fare dichiarazioni impegnative, mentre De Martino, che era il leader più atteso, è riuscito a sottrarsi alla curiosità e alle domande dei giornalisti.

Comunque, ottimismo a parte, questa mattina alle 11, vi sarà un nuovo «vertice». In separata sede si vedranno i ministri finanziari, «per mettere a punto le questioni residue» in materia economica, come ha detto Tanassi. A mezzogiorno, è prevista un'altra riunione a parte per la «questione di Firenze», dove i socialisti, nel quadro della intesa, dovrebbero rinunciare all'avv. Lagorio come sindaco, eletto dalle sinistre. Poco si sa sul modo come si intende superare tutte le altre questioni insorte nel corso della trattativa di questi giorni, a vice.

(Segue in ultima pagina)

Possente sciopero generale

Ventimila in piazza ieri a Reggio Emilia



REGGIO E. — Migliaia di lavoratori hanno aderito ieri allo sciopero generale di otto ore proclamato dalla CGIL, CISL e UIL contro i licenziamenti, le riduzioni di orario e per le pensioni. I mezzadri giunti dalla provincia si sono uniti agli operai delle fabbriche, agli impiegati, ai commercianti; numerosi bottegai hanno abbassato le saracinesche. Tutti hanno formato un corteo che ha bloccato a lungo la via Emilia. La manifestazione si è conclusa con un comizio dei dirigenti provinciali dei tre sindacati alla quale hanno partecipato ventimila lavoratori.

(Il servizio a pagina 12)

Sempre più evidente l'isolamento di Washington per il Vietnam

Drammatico conflitto fra Casa Bianca e ONU

U Thant ribadisce la sua iniziativa - Intensificate le incursioni USA - Armi speciali per lo sterminio di massa - Altri istruttori USA per aumentare di centomila uomini le forze di repressione - Gravi dichiarazioni di McNamara e Cabot Lodge

WASHINGTON, 26. La crisi che si è aperta nei rapporti fra il governo americano e i «istruzitori» nel Vietnam del Sud per addestrare altri 100.000 uomini da inquadrare nelle forze di repressione, dall'affermazione fatta (pure smentita) da Cabot Lodge, ex-ambasciatore a Saigon, secondo cui gli Stati Uniti, che sono «la più grande potenza militare del mondo», hanno solo il problema di come impiegare questa forza; e infine da un'altra dichiarazione dello stesso Cabot Lodge il quale si è detto favorevole ai bombardamenti di rappresaglia contro il Nord.

Su questo sfondo drammatico, che fa temere ad ogni ora il verificarsi di un gesto irresponsabile che faccia esplodere il conflitto più vasto, si pone anzitutto il problema di come il governo di Washington si sottragga da una situazione di crisi, di fronte a questa richiesta perentoria dell'ex vice presidente Nixon di effettuare incursioni massicce e continue contro il Nord; dalla dichiarazione fatta stasera da McNamara secondo cui gli USA manterranno altre centinaia di «istruzitori» nel Vietnam del Sud per addestrare altri 100.000 uomini da inquadrare nelle forze di repressione, dall'affermazione fatta (pure smentita) da Cabot Lodge, ex-ambasciatore a Saigon, secondo cui gli Stati Uniti, che sono «la più grande potenza militare del mondo», hanno solo il problema di come impiegare questa forza; e infine da un'altra dichiarazione dello stesso Cabot Lodge il quale si è detto favorevole ai bombardamenti di rappresaglia contro il Nord.

La crisi che si è aperta nei rapporti fra il governo americano e i «istruzitori» nel Vietnam del Sud per addestrare altri 100.000 uomini da inquadrare nelle forze di repressione, dall'affermazione fatta (pure smentita) da Cabot Lodge, ex-ambasciatore a Saigon, secondo cui gli Stati Uniti, che sono «la più grande potenza militare del mondo», hanno solo il problema di come impiegare questa forza; e infine da un'altra dichiarazione dello stesso Cabot Lodge il quale si è detto favorevole ai bombardamenti di rappresaglia contro il Nord.

La crisi che si è aperta nei rapporti fra il governo americano e i «istruzitori» nel Vietnam del Sud per addestrare altri 100.000 uomini da inquadrare nelle forze di repressione, dall'affermazione fatta (pure smentita) da Cabot Lodge, ex-ambasciatore a Saigon, secondo cui gli Stati Uniti, che sono «la più grande potenza militare del mondo», hanno solo il problema di come impiegare questa forza; e infine da un'altra dichiarazione dello stesso Cabot Lodge il quale si è detto favorevole ai bombardamenti di rappresaglia contro il Nord.

MADRID, 26. L'assassinio di Justo Lopez de la Fuente è stato impedito. Oggi il comandante della zona militare di Madrid ha disposto la sospensione sine die del processo contro Lopez in quanto si è accertato che i «reati» per i quali avrebbe dovuto essere trascinata davanti a una corte marziale, sono caduti in prescrizione. L'ambiguità stessa della formula — da un lato si parla di sospensione, dall'altro si scopre, alla vigilia del processo, che i reati erano prescritti — tradisce l'imbarazzo del governo fascista di Madrid che di fronte alla rivolta dell'opinione pubblica mondiale non ha osato portare a termine il suo progetto di barbara vendetta così come aveva fatto contro Julian Grimau. E il fatto che Franco sia stato costretto a rinunciare al processo militare contro Lopez mentre è in atto l'aperta battaglia degli studenti dell'università di Madrid contro la dittatura, rende ancor più vistoso lo scacco del regime.

Comandante d'un reggimento repubblicano durante la guerra civile, Lopez, che ha ora 64 anni, sta scontando attualmente una condanna a 18 anni di carcere inflittagli nel dicembre scorso per la sua appartenenza al Partito comunista. Era appena stata pronunciata questa vergognosa sentenza, che Franco ordinava l'apertura d'un nuovo processo, stavolta davanti a giudici militari, per presunti fatti accaduti nel fuoco della guerra civile. L'obiettivo era indubbiamente: uccidere l'eroico comandante comunista.

L'ondata d'indignazione che da tutto il mondo ha investito Franco e il suo regime, gli accorati appelli della moglie di Lopez alla coscienza dell'umanità, il drammatico intervento del Presidente del PC spagnolo, Dolores Ibaruri che si dichiarò pronta a presentarsi al processo per testimoniare a favore di Lopez, hanno fermato la mano del boia. Almeno per il momento: la possibilità che la macchina franchista si rimetta in moto non è affatto esclusa e la vigile solidarietà con il combattente chiuso nelle prigioni della Spagna fascista è più che mai necessaria.

(Segue in ultima pagina)

COSÌ IL MONOPOLIO HA ATTUATO I LICENZIAMENTI

La FIAT salda i suoi conti alla maniera della mafia

DAL P.C.I. E P.S.I.U.P.

Sollecitata la discussione della legge sulla « giusta causa » nei licenziamenti

I deputati comunisti Tognoni, Sulotto, Miceli, Todros, D'Alessio, Spagnoli, Busato, Mazzoni, Venturoli, Rosinovich e Abenante hanno chiesto ieri al presidente della Camera, Bucciarelli Ruggi, di voler intervenire all'ordine del giorno dell'assemblea la proposta di legge sui licenziamenti per giusta causa, di cui è primo firmatario il compagno Sulotto.

L'iniziativa è stata presa in relazione agli odiosi licenziamenti per rappresaglia messi in atto dalla FIAT e da altre aziende contro lavoratori colpevoli di aver esercitato liberamente il diritto di sciopero.

Nella lettera inviata al presidente della Camera i deputati del P.C.I. rilevano, fra l'altro, che i gravi fatti di questi giorni rendono « ancora più urgente la discussione e l'approvazione di un provvedimento che regolamenti democraticamente la procedura del licenziamento affermando il principio della giusta causa ».

Il documento sottolinea, inoltre, il lungo ostruzionismo opposto al disegno di legge dalla maggioranza e dal governo. Analoga iniziativa è stata presa dal compagno Luzzatto, presidente del gruppo parlamentare del P.S.I.U.P.

Il monopolio ha avuto paura

Per Valletta troppi 16 mila scioperanti

Numerosi e gravi problemi insoluti nella fabbrica; l'intimidazione non impedirà che vengano a maturazione

TORINO, 26. I sedicimila della FIAT che hanno scioperato martedì scorso hanno seminato il panico nelle gerarchie che presiedono alla conduzione del grande complesso dell'auto. Le isteriche reazioni che ne sono conseguite sottolineano l'ansia e le preoccupazioni di Valletta e soci davanti al significativo avvenimento.

Sette dipendenti sono stati licenziati senza alcun motivo sindacalmente valido, mentre gli organi della stampa padronale hanno soffiato nelle trombe del più trito qualunquismo. In queste occasioni, è stato scritto, lo sciopero non serve; è inutile. Meglio le collette per dividere la miseria con gli operai licenziati o sospesi, meglio auspicare l'elemosina dagli enti pubblici; meglio continuare a lasciare in mano il timone delle cose agli artefici del miracolo e del suo rovescio, piuttosto che la protesta, piuttosto che la lotta, anche se limitata ad una avanguardia di 16 mila eroici operai.

Il fatto è che la FIAT si ritrova, a tre anni di distanza dalle grandi lotte contrattuali del '62, davanti a nuovi importanti sintomi di aperta protesta dei suoi dipendenti, malgrado il continuo esercizio all'interno della fabbrica della politica di intimidazione e di intimidazione. Le scelte fatte dal monopolio nel quadro della politica che è riuscita ad imporre al governo, si sono riflesse sulla condizione operaia in termini di estrema pesantezza. Questi sono misurabili nella posizione che l'azienda ha assunto nelle recenti trattative sul rinnovo dei premi risultando un sostanzioso aumento della loro entità economica, sul problema dei cottimi e delle qualifiche che da tempo attendono una equa delibazione. Sono misurabili nei prezzi che la FIAT ha fatto pagare ai suoi dipendenti con la contrazione di salari e dall'altra, con la intensificazione dei ritmi di lavoro che malgrado la flessione dell'occupazione ha consentito un incremento notevole della produttività.

Nodi che stanno venendo al pettine attraverso le estenuanti e talvolta deludenti trattative ma che con prevedibile preoccupazione l'azienda sta vedendo giungere alle immane conclusioni. E queste convergono sulla pregiudiziale necessità di mantenere inalterati nel grande complesso i livelli di occupazione attraverso una serie di garanzie che investono tutto l'arco del rapporto di lavoro. I sindacati le hanno precisate nei loro termini reali: miglioramenti sul premio, regolamentazione dell'orario ed assicurazione del salario e del posto di lavoro; assicurazione che ad ogni aumento della produttività da realizzare con meno fatica dei lavoratori corrisponda un adeguato aumento del guadagno di cottimo, applicazione del contratto di lavoro per le qualifiche e rispetto degli accordi per gli aumenti economici alla terza categoria.

Questi i problemi reali dei lavoratori della FIAT che la azione diversiva di Valletta, ancora una volta basata sulla rappresaglia, e la campagna di stampa padronale cercano di nascondere dietro le cortine fumogene dell'intimidazione e della menzogna.

Ma a questo una prima risposta l'hanno già data i sedicimila della FIAT che con gli altri operai torinesi hanno scioperato il 23 febbraio.

Nel numero 9 di

Rinascita

da oggi in vendita nelle edicole

- Piramidi e grattacieli (editoriale di Gian Carlo Pajetta)
- Lotta per la pace e lotta contro il colonialismo (Mario Alicata)
- Condizione operaia: limiti politici della risposta dei lavoratori a Milano (Giorgio Milani)
- Proprio a Torino Giunta di destra! (Ugo Picchioli)
- Il caso del « Vicario »: il Concordato non autorizza a violare la Costituzione (Luciano Ventura)
- Perché Franco vuol colpire ancora (Claudio Jurez)
- La lettera dei docenti universitari comunisti a Waldeck Rochet e la lettera dell'ufficio politico del PCF
- Per il 40. anniversario di « Novi Mir » (Aleksander Tvardovski)

Il secondo numero del supplemento culturale « Il Contemporaneo »

- Dibattito internazionale sul tema: « Qual è il rapporto tra politica e cultura? »
- Articoli di Rossana Rossanda, Ernst Fischer, Renato Guttuso, Vittorio Strada, Pedrag Vranicki, Laro Novomesky
- Una intervista esclusiva con Georgy Lucars
- Scritti critici di Antonio Del Guercio, G. L. Sorrentino, Luigi Pestalozza, Virgilio Tosi

Otto lettere inedite di ERNEST HEMINGWAY

La storia dell'impiegato Bossolo che non ha mai avuto paura del padrone. Le figure degli altri licenziati

Dalla nostra redazione

TORINO, 26.

Romualdo Bossolo, l'impiegato della FIAT Ferriere licenziato per rappresaglia ha pagato il debito che aveva contratto con la FIAT nella stessa maniera come la mafia liquida le proprie pendenze.

Era un vecchio conto che la direzione FIAT doveva saldare; da quando il « mecenatismo » negli scioperi del '62 aveva fermato al completo quel giorno, mentre fuori della fabbrica gli operai avevano travolto il muro della paura, trentadue impiegati del servizio meccanografico delle Ferriere si schieravano a fianco di tutti gli altri lavoratori in lotta.

La FIAT dall'agosto del 1962 aveva segnato in rosso il nome di Bossolo e da allora, più di prima, ha seguito quest'impiegato, così strano per la FIAT, che non aveva paura di dichiarare apertamente non solo di essere della FIAT, ma addirittura di appartenere al Partito comunista italiano. In questi ultimi tempi poi, la sfida alla FIAT aveva superato ogni più triste previsione. Non solo Bossolo si presentava, da solo, nella lista degli impiegati FIAT per le elezioni di Commissione interna, ma nelle elezioni amministrative il suo nome figurava anche tra i candidati alle elezioni comunali di Druent, un importante comune poco fuori della « cintura ».

Era difficile licenziarlo così in trionfo, come hanno fatto ora in un'atmosfera particolare, anche perché Romualdo Bossolo era stimato all'interno della fabbrica dai suoi colleghi.

Ieri lo hanno licenziato in tronco. Nel corso dello sciopero del 23 febbraio, il compagno Bossolo è rimasto fuori con altri impiegati e la FIAT ha perso le staffe. Con una lettera il cui testo è in un'atto alla libertà come viene intesa dai padroni («... le dimissioni volontarie »).

L'impiegato Bossolo ha risposto che il suo rapporto di lavoro con la nostra società viene risolto a far tempo dal 24 febbraio 1965... la FIAT si è sbarazzata di un impiegato che non aveva mai avuto paura di esercitare i suoi diritti di uomo e di cittadino.

Bossolo è venuto a trovarci in redazione; non era mai accaduto prima d'ora a causa dei tanti impegni e del fatto che abitava fuori Torino. Ci ha parlato con quella serenità che fa di questi nostri compagni degli uomini.

Ci ha parlato dei suoi due bambini, uno di due anni e uno di tre, di una moglie che in questi giorni gli è molto d'aiuto perché anche lei è una compagna. Cosa farà domani? Non lo sa ancora e non ne parla.

Con Bossolo hanno licenziato altri sei operai della FIAT. Anche un membro di Commissione interna della Ricambi: Angelo Pellegrin. Lo hanno licenziato perché è venuto a lite con un cr-

miro. Gli era andato incontro per parlargli, abitanti entrambi a Venaria, un comune della « cintura », e quell'altro lo ha preso per gli stracci e lui si è difeso. All'indomani, davanti ai cancelli della FIAT Ricambi c'erano due agenti e lo hanno accompagnato all'ufficio polizia della questura. Siamo andati a cercarlo a Venaria, abita nelle casermette che un tempo ospitavano i soldati. Da vent'anni era alla FIAT e da quattro anni era il capofila della FIOM e membro di Commissione interna della sezione Ricambi.

Alla FIAT dopo tanti anni non s'è avanzato niente. Ha quattro figli e la moglie a carico (due si sono sposate) e ora i medici gli hanno anche riscontrato il 21 per cento di silicosi.

Con Pellegrin, quella mattina, a fare il picchetto c'era anche l'operaio Francesco Ghilì, ma con lui la FIAT ha avuto meno difficoltà per licenziarlo. Prima della FIAT è arrivato un funzionario della polizia e dopo un breve interrogatorio lo ha trasferito alle carceri giudiziarie. Ieri sera lo hanno scarcerato. Dovrà rispondere secondo l'imputazione di violenza privata.

Siamo andati a casa di un altro operaio delle Ferriere, anche lui licenziato con una lettera che è la copia confusa di quella usata per Bossolo, sembra fatta con la carta-carbone. Si chiama Lorenzo Leone e ha trent'anni, da dieci anni lavorava alla FIAT Ferriere e da circa un anno era nel reparto dei forni a ghisa. Quando siamo arrivati il compagno suo figlio (anche lui iscritto al Partito comunista) non c'era, e abbiamo trovato la moglie con la bambina, la piccola Loredana. Non è facile in queste circostanze iniziare il discorso ed è lei ad incoraggiarci parlando con suo marito con tanta ammirazione.

Loredana aspetta a giorni il parto. La mamma dice che l'evento sarà ai primi di marzo e aggiunge che questo colpo della FIAT non ci voleva con i tempi che corrono. « Quando è arrivata la lettera perché Lorenzo si presentasse all'ufficio licenziamenti per comunicazione », dice questa donna meravigliosa — lui ha immaginato di cosa si trattava ma non mi ha detto niente per non spaventarmi. Anche io ho pensato al peggio, ma non volevo che lui si preoccupasse per me ».

È difficile illustrare questi attimi in cui l'ammirazione si confonde con la rabbia, con l'impossibilità di essere subito d'aiuto. Così come è impossibile spiegare a Loredana che in questi momenti di angoscia di licenziamento, battendo anche per suo papà, nello stesso modo come lui si è sempre battuto per gli altri. E poi Loredana è tutta indaffarata a indossare il vestitino della festa perché la mamma ha visto il bambino di nuovo in sogno. Poi arriva il papà e ci chiede di non pubblicare la fotografia. Ha la madre ammalata e ha paura che la foto sull'Unità le faccia altro male. Il padre non l'ha più, glielo hanno ucciso i tedeschi e i fascisti.

Lorenzo Leone è un uomo di poche parole. Dice soltanto le cose essenziali. Dice che lo vice direttore gli ha riferito che alle Ferriere mancava il lavoro e si stupisce che questi uomini non abbiano nemmeno il coraggio delle proprie azioni. Nel suo partito prima c'era un forno solo che funzionava, adesso ce ne sono due e lui ha trascorso i giorni di Natale. Capodanno, Epifania sempre in quel reparto, dove il fuoco non si spegne mai, proprio come nell'inferno.

Nessuno dei sette licenziati ha ritirato le proprie competenze. Ora prenderanno la procedura per i licenziamenti individuali, inizierà l'iter burocratico, ma attorno a questi uomini c'è qualcosa che non è soltanto solidarietà ma motivi di lotta che pongono come prima rivendicazione la negazione a pochi di disporre della vita e delle famiglie di tanti altri uomini.

Vittime della rappresaglia



Ecco alcune delle vittime della rappresaglia FIAT: l'operaio Angelo Pellegrin della FIAT-Ricambi, membro di Commissione interna; l'impiegato Romualdo Bossolo delle Ferriere; la moglie e la figlioletta di Lorenzo Leone, pure delle Ferriere. Questi lavoratori sono stati licenziati in tronco per aver scioperato in difesa dei livelli di occupazione e dei salari.

Il dito sulla piaga: ANIC di Ravenna

Un colosso senza braccia

La liquidazione della Saipem ha rilevato ancora una volta i limiti che all'azienda di Stato vengono dalla sua subordinazione al monopolio - Anche 16 ore di lavoro nelle « isole » - Come è nata la nuova piattaforma rivendicativa - Dalla fabbrica al « villaggio »

Dal nostro inviato

RAVENNA, febbraio

La tragedia — è noto — quando si ripete, si ripete come Jara. Ecco, per esempio, come si ripete oggi la tragedia dell'ANIC, misurare l'aumento della intensità del lavoro quando la produzione aumenta. Un buon metodo può essere forse quello di analizzare la durata del lavoro. Gli operai non oggi ridotti a tal punto che l'assenza di un lavoratore per malattia provochi una dilatazione dei turni. Durante le ferie, ad esempio, invece dei normali « turni a 3 » si fanno « turni a 4 », e si lavora anche sedici ore consecutive.

Simili turni sono — per interi periodi — in alcune « isole » (così vengono chiamati i reparti all'ANIC) come alla centrale elettrica e alla « butadiene ». La riduzione degli organici ha comportato un aumento del ritmo di lavoro — incominciato a provocare un aumento degli infortuni sul lavoro, rende più difficile la difesa contro la noceità, che è proprio declinamento del posto di lavoro (attuando cioè quella che in termini sindacali si chiama « mobilità a sinistra » di tutto il sistema delle classi e delle qualifiche).

Così, a poco a poco, si chiariva la necessità di una ferma posizione dei lavoratori sul problema delle qualifiche, si coglieva il limite delle possibilità di accoglimento di nuove renite alla formulazione di proposte articolate. Esse — che sono oggi in discussione fra i tre sindacati — possono così essere riassunte:

Aumento dei minimi salariali (con parametri) del 12 per cento. Riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore (42 per i turnisti) col recupero attraverso il prolungamento delle ferie. Aumento degli scatti di anzianità sino al 3,50 per cento.

Ed è lottando per modificare la politica dell'ANIC a Ravenna, nella fabbrica e nel villaggio, che si pone concretamente il problema di una nuova politica delle aziende di Stato, di una nuova funzione nell'economia italiana. I termini del problema sono noti e così le principali rivendicazioni poste al centro dell'azione dei comunisti a Ravenna:

1) Completamento dei cicli di produzione dello stabilimento eliminando l'attuale blocco degli investimenti;

2) Politica di sostegno alla formazione di piccole e medie industrie fornendo ad esse, a prezzi equi, le materie prime; e soprattutto il metano;

3) Rottura del cartello con la Edison, la Montecatini e la Federconsorzi per il prezzo dei concimi, stabilire poi un rapporto preferenziale col movimento cooperativo.

E raggiungendo questi obiettivi che l'ANIC di Ravenna può risolvere non sarà connotata alla azienda di Stato, anzi! La lotta per imporsi pesa allora prima di tutto attraverso la conquista di un rapporto diverso nella fabbrica fra i lavoratori e la direzione attraverso la sconfitta nella fabbrica della politica di affannamento al disegno dei monopoli che l'ANIC persegue.

Adriano Guerra

L'azienda di Stato Ma la battaglia che è lotta per la libertà

Certo la situazione oggi è molto diversa da quella che ha preceduto la grande battaglia democratica contro i licenziamenti-rendita del 1962 e del 1963. I lavoratori sono riusciti con la lotta unitaria a modificare almeno in parte il regime di fabbrica, e i tempi nei quali il cattolico Anselmo Perri (ritiratosi in contestato dopo essere stato cacciato dalla fabbrica come percosso e sorpreso) denunciava la fabbrica-prigione, sembrano remoti. Licenziamenti politici non ce ne sono più stati da allora e quasi non c'è più indizio di quella azione organizzata di discriminazione fra salario e qualifica. Ma la richiesta di un aumento del salario, che è il problema in termini semplici ed efficaci di un aumento salariale, dell'indotazione, cioè le proprie mentre corrono. Gli operai sono diminuiti nello stesso periodo di duecento unità con tra-

sferimenti a Pasticci e a Gela o — nel caso di rifiuto del trasferimento — con « dimissioni volontarie ». È difficile, in un impianto moderno come quello dell'ANIC, misurare l'aumento della intensità del lavoro quando la produzione aumenta. Un buon metodo può essere forse quello di analizzare la durata del lavoro. Gli operai non oggi ridotti a tal punto che l'assenza di un lavoratore per malattia provochi una dilatazione dei turni. Durante le ferie, ad esempio, invece dei normali « turni a 3 » si fanno « turni a 4 », e si lavora anche sedici ore consecutive.

Simili turni sono — per interi periodi — in alcune « isole » (così vengono chiamati i reparti all'ANIC) come alla centrale elettrica e alla « butadiene ». La riduzione degli organici ha comportato un aumento del ritmo di lavoro — incominciato a provocare un aumento degli infortuni sul lavoro, rende più difficile la difesa contro la noceità, che è proprio declinamento del posto di lavoro (attuando cioè quella che in termini sindacali si chiama « mobilità a sinistra » di tutto il sistema delle classi e delle qualifiche).

Così, a poco a poco, si chiariva la necessità di una ferma posizione dei lavoratori sul problema delle qualifiche, si coglieva il limite delle possibilità di accoglimento di nuove renite alla formulazione di proposte articolate. Esse — che sono oggi in discussione fra i tre sindacati — possono così essere riassunte:

Aumento dei minimi salariali (con parametri) del 12 per cento. Riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore (42 per i turnisti) col recupero attraverso il prolungamento delle ferie. Aumento degli scatti di anzianità sino al 3,50 per cento.

Ed è lottando per modificare la politica dell'ANIC a Ravenna, nella fabbrica e nel villaggio, che si pone concretamente il problema di una nuova politica delle aziende di Stato, di una nuova funzione nell'economia italiana. I termini del problema sono noti e così le principali rivendicazioni poste al centro dell'azione dei comunisti a Ravenna:

1) Completamento dei cicli di produzione dello stabilimento eliminando l'attuale blocco degli investimenti;

2) Politica di sostegno alla formazione di piccole e medie industrie fornendo ad esse, a prezzi equi, le materie prime; e soprattutto il metano;

3) Rottura del cartello con la Edison, la Montecatini e la Federconsorzi per il prezzo dei concimi, stabilire poi un rapporto preferenziale col movimento cooperativo.

E raggiungendo questi obiettivi che l'ANIC di Ravenna può risolvere non sarà connotata alla azienda di Stato, anzi! La lotta per imporsi pesa allora prima di tutto attraverso la conquista di un rapporto diverso nella fabbrica fra i lavoratori e la direzione attraverso la sconfitta nella fabbrica della politica di affannamento al disegno dei monopoli che l'ANIC persegue.

Adriano Guerra

L'azienda di Stato Ma la battaglia che è lotta per la libertà

Certo la situazione oggi è molto diversa da quella che ha preceduto la grande battaglia democratica contro i licenziamenti-rendita del 1962 e del 1963. I lavoratori sono riusciti con la lotta unitaria a modificare almeno in parte il regime di fabbrica, e i tempi nei quali il cattolico Anselmo Perri (ritiratosi in contestato dopo essere stato cacciato dalla fabbrica come percosso e sorpreso) denunciava la fabbrica-prigione, sembrano remoti. Licenziamenti politici non ce ne sono più stati da allora e quasi non c'è più indizio di quella azione organizzata di discriminazione fra salario e qualifica. Ma la richiesta di un aumento del salario, che è il problema in termini semplici ed efficaci di un aumento salariale, dell'indotazione, cioè le proprie mentre corrono. Gli operai sono diminuiti nello stesso periodo di duecento unità con tra-

sferimenti a Pasticci e a Gela o — nel caso di rifiuto del trasferimento — con « dimissioni volontarie ». È difficile, in un impianto moderno come quello dell'ANIC, misurare l'aumento della intensità del lavoro quando la produzione aumenta. Un buon metodo può essere forse quello di analizzare la durata del lavoro. Gli operai non oggi ridotti a tal punto che l'assenza di un lavoratore per malattia provochi una dilatazione dei turni. Durante le ferie, ad esempio, invece dei normali « turni a 3 » si fanno « turni a 4 », e si lavora anche sedici ore consecutive.

Simili turni sono — per interi periodi — in alcune « isole » (così vengono chiamati i reparti all'ANIC) come alla centrale elettrica e alla « butadiene ». La riduzione degli organici ha comportato un aumento del ritmo di lavoro — incominciato a provocare un aumento degli infortuni sul lavoro, rende più difficile la difesa contro la noceità, che è proprio declinamento del posto di lavoro (attuando cioè quella che in termini sindacali si chiama « mobilità a sinistra » di tutto il sistema delle classi e delle qualifiche).

Così, a poco a poco, si chiariva la necessità di una ferma posizione dei lavoratori sul problema delle qualifiche, si coglieva il limite delle possibilità di accoglimento di nuove renite alla formulazione di proposte articolate. Esse — che sono oggi in discussione fra i tre sindacati — possono così essere riassunte:

Aumento dei minimi salariali (con parametri) del 12 per cento. Riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore (42 per i turnisti) col recupero attraverso il prolungamento delle ferie. Aumento degli scatti di anzianità sino al 3,50 per cento.

Ed è lottando per modificare la politica dell'ANIC a Ravenna, nella fabbrica e nel villaggio, che si pone concretamente il problema di una nuova politica delle aziende di Stato, di una nuova funzione nell'economia italiana. I termini del problema sono noti e così le principali rivendicazioni poste al centro dell'azione dei comunisti a Ravenna:

1) Completamento dei cicli di produzione dello stabilimento eliminando l'attuale blocco degli investimenti;

2) Politica di sostegno alla formazione di piccole e medie industrie fornendo ad esse, a prezzi equi, le materie prime; e soprattutto il metano;

3) Rottura del cartello con la Edison, la Montecatini e la Federconsorzi per il prezzo dei concimi, stabilire poi un rapporto preferenziale col movimento cooperativo.

E raggiungendo questi obiettivi che l'ANIC di Ravenna può risolvere non sarà connotata alla azienda di Stato, anzi! La lotta per imporsi pesa allora prima di tutto attraverso la conquista di un rapporto diverso nella fabbrica fra i lavoratori e la direzione attraverso la sconfitta nella fabbrica della politica di affannamento al disegno dei monopoli che l'ANIC persegue.

Adriano Guerra

L'azienda di Stato Ma la battaglia che è lotta per la libertà

Certo la situazione oggi è molto diversa da quella che ha preceduto la grande battaglia democratica contro i licenziamenti-rendita del 1962 e del 1963. I lavoratori sono riusciti con la lotta unitaria a modificare almeno in parte il regime di fabbrica, e i tempi nei quali il cattolico Anselmo Perri (ritiratosi in contestato dopo essere stato cacciato dalla fabbrica come percosso e sorpreso) denunciava la fabbrica-prigione, sembrano remoti. Licenziamenti politici non ce ne sono più stati da allora e quasi non c'è più indizio di quella azione organizzata di discriminazione fra salario e qualifica. Ma la richiesta di un aumento del salario, che è il problema in termini semplici ed efficaci di un aumento salariale, dell'indotazione, cioè le proprie mentre corrono. Gli operai sono diminuiti nello stesso periodo di duecento unità con tra-

sferimenti a Pasticci e a Gela o — nel caso di rifiuto del trasferimento — con « dimissioni volontarie ». È difficile, in un impianto moderno come quello dell'ANIC, misurare l'aumento della intensità del lavoro quando la produzione aumenta. Un buon metodo può essere forse quello di analizzare la durata del lavoro. Gli operai non oggi ridotti a tal punto che l'assenza di un lavoratore per malattia provochi una dilatazione dei turni. Durante le ferie, ad esempio, invece dei normali « turni a 3 » si fanno « turni a 4 », e si lavora anche sedici ore consecutive.

Simili turni sono — per interi periodi — in alcune « isole » (così vengono chiamati i reparti all'ANIC) come alla centrale elettrica e alla « butadiene ». La riduzione degli organici ha comportato un aumento del ritmo di lavoro — incominciato a provocare un aumento degli infortuni sul lavoro, rende più difficile la difesa contro la noceità, che è proprio declinamento del posto di lavoro (attuando cioè quella che in termini sindacali si chiama « mobilità a sinistra » di tutto il sistema delle classi e delle qualifiche).

Così, a poco a poco, si chiariva la necessità di una ferma posizione dei lavoratori sul problema delle qualifiche, si coglieva il limite delle possibilità di accoglimento di nuove renite alla formulazione di proposte articolate. Esse — che sono oggi in discussione fra i tre sindacati — possono così essere riassunte:

Aumento dei minimi salariali (con parametri) del 12 per cento. Riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore (42 per i turnisti) col recupero attraverso il prolungamento delle ferie. Aumento degli scatti di anzianità sino al 3,50 per cento.

Ed è lottando per modificare la politica dell'ANIC a Ravenna, nella fabbrica e nel villaggio, che si pone concretamente il problema di una nuova politica delle aziende di Stato, di una nuova funzione nell'economia italiana. I termini del problema sono noti e così le principali rivendicazioni poste al centro dell'azione dei comunisti a Ravenna:

1) Completamento dei cicli di produzione dello stabilimento eliminando l'attuale blocco degli investimenti;

2) Politica di sostegno alla formazione di piccole e medie industrie fornendo ad esse, a prezzi equi, le materie prime; e soprattutto il metano;

3) Rottura del cartello con la Edison, la Montecatini e la Federconsorzi per il prezzo dei concimi, stabilire poi un rapporto preferenziale col movimento cooperativo.

**Dopo dieci anni una nuova pista
per l'assassinio di Antonietta Longo**

Riaperte le indagini sulla decapitata di Castelgandolfo

Prossimo un fermo? — L'ex capo della squadra omicidi Macera interroga il fratello dell'assassinata — Una lettera che annuncia rivelazioni: « So chi è l'assassino »

Nuova pista per il « giallo » di Castelgandolfo. A dieci anni di distanza, la polizia sta per mettere le mani sul terribile assassino di Antonietta Longo, la domestica trovata decapitata e completamente nuda sulle rive del lago. La lettera di un fratello della vittima, Francesco Longo ad un rotocalco e al dottor Macera — che attualmente è vice questore di Frosinone, ma che allora, nel '55, era il capo della squadra omicidi romana — ha fatto riaprire le indagini: ed ora corre voce che i poliziotti avrebbero richiesto alla Procura della Repubblica (lo starebbero per farlo) il permesso per fermare una persona. Tutto l'affare è avvolto, comunque, nel più fitto mistero: gli investigatori non hanno voluto nemmeno commentare la possibilità di un fermo ed anzi hanno negato l'esistenza di un qualsiasi fatto nuovo più ampio di una settimana fa, quando il dottor Macera ha ricevuto, a Frosinone, la lettera di Francesco Longo, il fratello della vittima. « So chi è l'assassino di mia sorella », ha scritto l'uomo, un braccante, che vive ancora a Mascalucia, il paese siciliano dal quale Antonietta era partita giovanissima — gli darò il nome se lei verrà a trovarmi. Se lei non verrà, se quest'uomo rimarrà libero, ebbene, mi farò vendetta da solo. E proprio ieri un'altra lettera di Francesco Longo è apparsa sulle colonne della Domenica del Corriere: più celata, non accenna direttamente al nome dell'assassino. « Il dottor Macera e il tenente dei carabinieri Finocchiaro mi hanno dato la loro parola d'onore che, prima di dieci anni, avrebbero arrestato l'assassino », scrive. « Questa parola d'onore mi fu data mediante stretta di mano per suggello nella caserma dei carabinieri di Mascalucia. Ebbene, stanno per scendere i dieci anni e il 5 luglio io mi rimetto libero di usare le leggi non scritte siciliane perché mi sento lesa sul mio onore di siciliano prima e di italiano poi. Fra un mese scriverò al Times di Londra facendo i nomi di diverse persone e mandando documenti... ».

Francesco Longo ha senz'altro fatto questi nomi e mostrato questi documenti al dottor Macera. Il funzionario è partito per Mascalucia poche ore dopo aver ricevuto la lettera: ha avuto solo un colloquio con il ministro agli Interni e ha preso il primo aereo per Catania. Ora non si sa nemmeno quante volte ha interrogato il fratello della domestica decapitata: si sa solo che l'ha sentito a lungo, e più volte. Solo l'altro ieri, l'ha trattenuto per nove ore filate — dalla mattina a sera inoltrata — nella caserma dei carabinieri di Mascalucia.

A Roma il dottor Macera è tornato solo ieri, nella tarda serata: i cronisti sono riusciti a rintracciare solo a notte alta, ma il funzionario non ha voluto parlare. Si è limitato a dire qualche frase generica e di circostanza. La pista che gli ha fornito Francesco Longo è veramente quella buona? Oppure si è tutto risolto in una bolle di sapone? Ed ancora: il fantomatico assassino vive a Catania, a Roma o altrove? Sono tutti interrogativi che per ora attendono una risposta. Ed è tutt'altro dato che il dottor Macera, o chi per lui, abbia chiesto l'autorizzazione per il fermo di una persona; in questa la voce è stata anzi smentita seccamente. Ma forse gli investigatori negano tutto per non mettere sullo avviso l'omicida.

Il cadavere di Antonietta Longo fu rinvenuto il 12 luglio del 1955. Due giovani, Antonio Solazzi e un suo amico, lo avevano scoperto il giorno prima ma erano fuggiti terrorizzati e solo quello che ora più tardi avevano avuto il coraggio di avvertire i carabinieri. Il cadavere giaceva raggomolito dietro un cespuglio di rovi, in località « Belvedere », sulla sponda orientale del lago: era nudo completamente, sotto due fogli « Messaggero » di martedì 5. La donna era stata decapitata con un grosso coltello, lo stesso con il quale l'assassino aveva inferito su di lei. Al braccio portava un orologio rettangolare marca « Zeus ».

Ci volle più di un mese perché la decapitata di Castelgandolfo avesse finalmente un nome: solo il 16 agosto le sorelle della morte, Concetta e Grazia, vennero a Roma per riconoscimento ufficiale dei propri resti. Dieci giorni prima era comparso, per la prima volta, nei giornali il nome di Antonietta Longo. Gli investigatori persero settimane preziose in seguito ad un « inciampo » del perito settore di polizia. Ed ancora: il fantomatico assassino vive a Catania, a Roma o altrove? Sono tutti interrogativi che per ora attendono una risposta. Ed è tutt'altro dato che il dottor Macera, o chi per lui, abbia chiesto l'autorizzazione per il fermo di una persona; in questa la voce è stata anzi smentita seccamente. Ma forse gli investigatori negano tutto per non mettere sullo avviso l'omicida.

La cronicista dell'interrogatorio di Antonietta Longo! La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia. La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia.

La cronicista dell'interrogatorio di Antonietta Longo! La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia. La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia.

La cronicista dell'interrogatorio di Antonietta Longo! La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia. La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia.

La cronicista dell'interrogatorio di Antonietta Longo! La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia. La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia.

La cronicista dell'interrogatorio di Antonietta Longo! La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia. La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia.

La cronicista dell'interrogatorio di Antonietta Longo! La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia. La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia.

La cronicista dell'interrogatorio di Antonietta Longo! La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia. La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia.

La cronicista dell'interrogatorio di Antonietta Longo! La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia. La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia.

La cronicista dell'interrogatorio di Antonietta Longo! La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia. La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia.

La cronicista dell'interrogatorio di Antonietta Longo! La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia. La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia.

La cronicista dell'interrogatorio di Antonietta Longo! La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia. La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia.

tutti interrogativi che per ora attendono una risposta. Ed è tutt'altro dato che il dottor Macera, o chi per lui, abbia chiesto l'autorizzazione per il fermo di una persona; in questa la voce è stata anzi smentita seccamente. Ma forse gli investigatori negano tutto per non mettere sullo avviso l'omicida.

Il cadavere di Antonietta Longo fu rinvenuto il 12 luglio del 1955. Due giovani, Antonio Solazzi e un suo amico, lo avevano scoperto il giorno prima ma erano fuggiti terrorizzati e solo quello che ora più tardi avevano avuto il coraggio di avvertire i carabinieri. Il cadavere giaceva raggomolito dietro un cespuglio di rovi, in località « Belvedere », sulla sponda orientale del lago: era nudo completamente, sotto due fogli « Messaggero » di martedì 5. La donna era stata decapitata con un grosso coltello, lo stesso con il quale l'assassino aveva inferito su di lei. Al braccio portava un orologio rettangolare marca « Zeus ».

Ci volle più di un mese perché la decapitata di Castelgandolfo avesse finalmente un nome: solo il 16 agosto le sorelle della morte, Concetta e Grazia, vennero a Roma per riconoscimento ufficiale dei propri resti. Dieci giorni prima era comparso, per la prima volta, nei giornali il nome di Antonietta Longo. Gli investigatori persero settimane preziose in seguito ad un « inciampo » del perito settore di polizia. Ed ancora: il fantomatico assassino vive a Catania, a Roma o altrove? Sono tutti interrogativi che per ora attendono una risposta. Ed è tutt'altro dato che il dottor Macera, o chi per lui, abbia chiesto l'autorizzazione per il fermo di una persona; in questa la voce è stata anzi smentita seccamente. Ma forse gli investigatori negano tutto per non mettere sullo avviso l'omicida.

La cronicista dell'interrogatorio di Antonietta Longo! La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia. La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia.

La cronicista dell'interrogatorio di Antonietta Longo! La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia. La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia.

La cronicista dell'interrogatorio di Antonietta Longo! La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia. La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia.

La cronicista dell'interrogatorio di Antonietta Longo! La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia. La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia.

La cronicista dell'interrogatorio di Antonietta Longo! La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia. La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia.

La cronicista dell'interrogatorio di Antonietta Longo! La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia. La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia.

La cronicista dell'interrogatorio di Antonietta Longo! La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia. La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia.

La cronicista dell'interrogatorio di Antonietta Longo! La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia. La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia.

La cronicista dell'interrogatorio di Antonietta Longo! La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia. La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia.

La cronicista dell'interrogatorio di Antonietta Longo! La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia. La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia.

La cronicista dell'interrogatorio di Antonietta Longo! La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia. La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia.

La cronicista dell'interrogatorio di Antonietta Longo! La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia. La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia.

La cronicista dell'interrogatorio di Antonietta Longo! La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia. La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia.

La cronicista dell'interrogatorio di Antonietta Longo! La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia. La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia.

La cronicista dell'interrogatorio di Antonietta Longo! La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia. La decapitata di Castelgandolfo, vediamo che cosa c'è da dire di lei. La donna era di Mascalucia, in provincia di Siracusa, e precisamente nella frazione di Mascalucia.

La lettera di Francesco Longo

La lettera di Francesco Longo

La lettera di Francesco Longo

La lettera di Francesco Longo

La lettera di Francesco Longo

La lettera di Francesco Longo

La lettera di Francesco Longo

La lettera di Francesco Longo

La lettera di Francesco Longo

La lettera di Francesco Longo

La lettera di Francesco Longo

La lettera di Francesco Longo

La lettera di Francesco Longo

La lettera di Francesco Longo

La lettera di Francesco Longo

La lettera di Francesco Longo

La lettera di Francesco Longo

La lettera di Francesco Longo

Disastro dell'Elba: oggi la sentenza

La radio dell'aereo sulla lunghezza d'onda della Nigeria

Dal nostro inviato

LIVORNO, 26. Domani la sentenza per il disastro aereo dell'Elba: accusa e difesa stamane hanno concluso le loro fatidiche. Ha replicato il P.M., dottor Costanzo, ha concluso l'ultimo difensore, avvocato Ugo Bassano di Livorno, ha presentato una memoriale del patrono di parte civile avv. Gaeta nell'interesse della famiglia del prof. Giorgio Candeloro, nella scure per la figlia Maria Grazia, allieva hostess.

Nei documenti si afferma la piena responsabilità dell'ITAVIA: « La società iniziò la linea Roma-Pescara con un solo aereo già usato, vecchio di cinque anni, acquistato in Nigeria. L'ITAVIA, per ammissione dello stesso generale Abbrata, mancava dell'organico minimo necessario a terra, che, almeno a Roma, avrebbe dovuto essere costituito da tre specialisti (montatore, radio elettricista, motorista): ne aveva invece uno solo, il motorista. Dopo la concessione delle tre linee Roma-Pescara, Roma-Siena, Roma-Genova, gli aerei, tranne uno, mancavano delle apparecchiature antighiaccio, mentre il loro equipaggio, delle sue conoscenze femminili? Il personale era in « via di apprendistato », disponeva soltanto di cinque motori, due dei quali però erano da revisione (cioè inutilizzabili per eccesso di impiego), nonché di sei eliche, delle quali una sola efficiente, mancava delle parti di ricambio e degli apparati per gli impianti radio-elettrici di bordo; i velivoli dell'ITAVIA, oltre a disporre di equipaggiamenti radio incompleti, erano « provvisti di quarzi della lunghezza d'onda utile per la Nigeria ». La società si impegnò a provvedere. Alla data del 14 ottobre 1960 non erano stati ancora montati.

Giorgio Sgherri



Patrizia De Blanc — l'ultima donna di Farouk Chourbagi — mentre rende la sua testimonianza. Alle sue spalle Claire Ghobrial.

Patrizia De Blanc: « Farouk mi chiese di sposarlo »

L'ex valletta del « Musichiere » apostrofata da Claire dopo la sua deposizione — Il giovane industriale « molto nervoso » nei giorni precedenti il delitto

E' arrivata l'altra — Patrizia De Blanc, ventiduenne anni, pelliccia di breitschwanz, alta, nera di capelli, distinta, un po' impacciata. Come quando faceva la valletta al « Musichiere ». Ha detto che Farouk le chiese di sposarlo, ma che essa non dette risposta alla proposta.

La cronicista dell'interrogatorio di Patrizia De Blanc è scarna. La giovane, con un sorriso televisivo dipinto sulle labbra ha dovuto rispondere a poche domande.

La cronicista dell'interrogatorio di Patrizia De Blanc è scarna. La giovane, con un sorriso televisivo dipinto sulle labbra ha dovuto rispondere a poche domande.

La cronicista dell'interrogatorio di Patrizia De Blanc è scarna. La giovane, con un sorriso televisivo dipinto sulle labbra ha dovuto rispondere a poche domande.

La cronicista dell'interrogatorio di Patrizia De Blanc è scarna. La giovane, con un sorriso televisivo dipinto sulle labbra ha dovuto rispondere a poche domande.

La cronicista dell'interrogatorio di Patrizia De Blanc è scarna. La giovane, con un sorriso televisivo dipinto sulle labbra ha dovuto rispondere a poche domande.

La cronicista dell'interrogatorio di Patrizia De Blanc è scarna. La giovane, con un sorriso televisivo dipinto sulle labbra ha dovuto rispondere a poche domande.

La cronicista dell'interrogatorio di Patrizia De Blanc è scarna. La giovane, con un sorriso televisivo dipinto sulle labbra ha dovuto rispondere a poche domande.

La cronicista dell'interrogatorio di Patrizia De Blanc è scarna. La giovane, con un sorriso televisivo dipinto sulle labbra ha dovuto rispondere a poche domande.

La cronicista dell'interrogatorio di Patrizia De Blanc è scarna. La giovane, con un sorriso televisivo dipinto sulle labbra ha dovuto rispondere a poche domande.

La cronicista dell'interrogatorio di Patrizia De Blanc è scarna. La giovane, con un sorriso televisivo dipinto sulle labbra ha dovuto rispondere a poche domande.

La cronicista dell'interrogatorio di Patrizia De Blanc è scarna. La giovane, con un sorriso televisivo dipinto sulle labbra ha dovuto rispondere a poche domande.

La cronicista dell'interrogatorio di Patrizia De Blanc è scarna. La giovane, con un sorriso televisivo dipinto sulle labbra ha dovuto rispondere a poche domande.

La cronicista dell'interrogatorio di Patrizia De Blanc è scarna. La giovane, con un sorriso televisivo dipinto sulle labbra ha dovuto rispondere a poche domande.

per andare a un ricevimento all'ambasciata brasiliana. « PRESIDENTE — Farouk le parlò mai delle sue avventure, delle sue conoscenze femminili? »

PATRIZIA — Beh, sì, ma non entrò nei particolari. « PRESIDENTE — Le parlò mai di Claire Ghobrial? »

PATRIZIA — No, no. « PRESIDENTE — Lei conosceva l'imputata? »

PATRIZIA — No. « PRESIDENTE — Sapeva che Farouk stava per partire per il Congo? »

PATRIZIA — Beh, sì, me lo aveva detto. Prima aveva deciso di partire domenica 19 gennaio, poi aveva rinviato, perché, lui, lui rinviava sempre le partenze.

PATRIZIA — I primi tempi, Beh, molto più spesso. « PRESIDENTE — Aveva appuntamento con lui la sera in cui venne ucciso? »

PATRIZIA — Sì. Avrebbe dovuto passare a prendermi alle 23.30. Avevamo appuntamento.

La cronicista dell'interrogatorio di Patrizia De Blanc è scarna. La giovane, con un sorriso televisivo dipinto sulle labbra ha dovuto rispondere a poche domande.

La cronicista dell'interrogatorio di Patrizia De Blanc è scarna. La giovane, con un sorriso televisivo dipinto sulle labbra ha dovuto rispondere a poche domande.

La cronicista dell'interrogatorio di Patrizia De Blanc è scarna. La giovane, con un sorriso televisivo dipinto sulle labbra ha dovuto rispondere a poche domande.

La cronicista dell'interrogatorio di Patrizia De Blanc è scarna. La giovane, con un sorriso televisivo dipinto sulle labbra ha dovuto rispondere a poche domande.

La cronicista dell'interrogatorio di Patrizia De Blanc è scarna. La giovane, con un sorriso televisivo dipinto sulle labbra ha dovuto rispondere a poche domande.

La cronicista dell'interrogatorio di Patrizia De Blanc è scarna. La giovane, con un sorriso televisivo dipinto sulle labbra ha dovuto rispondere a poche domande.

La cronicista dell'interrogatorio di Patrizia De Blanc è scarna. La giovane, con un sorriso televisivo dipinto sulle labbra ha dovuto rispondere a poche domande.

be parlato quando tutto fosse stato risolto. Pensai si trattasse di problemi di lavoro. « AVV. VASSALLI (difensore di Youssef) — Quali erano i suoi rapporti con Farouk? Lei ha parlato di amicizia, ma ci fu anche un progetto di matrimonio? »

PATRIZIA — Poco dopo la fine dell'estate 1963 mi chiese di sposarlo. Ma non potevo prendere in seria considerazione questa domanda, perché ero in attesa di un divorzio. Beh, insomma, non ci badai molto.

AVV. VASSALLI — Conosceva anche i familiari di Farouk? « PATRIZIA — Il padre. Sono uscita spesso con lui e Farouk. Gli volevo, gli voglio e gli voro molto bene. »

AVV. LEONE (difensore di Claire) — Sapeva da altre fonti che c'era una relazione fra Farouk e l'imputata? « PATRIZIA (sorridendo) — No, non sapevo nulla. »

AVV. PETRELLI (difensore di Claire) — Lei dove si è sposata? « PATRIZIA — Mi oppongo! »

PATRIZIA — La domanda è infondata. « AVV. LEONE — A me sembra molto influente, invece. Lei ha dichiarato che era in attesa di un divorzio e che Farouk voleva sposarla. Sarebbe, quindi, interessante sapere se era « matrimoniale ».

PATRIZIA — La domanda è respinta. Se non ci sono più domande, la signora De Blanc può andare.

PATRIZIA (sorridendo) — Beh, grazie.

L'ex valletta del « Musichiere » si è alzata ed è stata fatta uscire dalla porta posteriore. Claire, quando se l'è vista passare davanti, tra i denti le ha detto ciò che pensava di lei: « Beh, mi disse: adesso non ti posso spiegare niente, sto risolvendo una cosa; ti racconterò quando sarà finita. Beh, pensi che si trattasse di questioni di lavoro. Beh, lui mi chiese di sposarlo, ma non potevo prendere in considerazione la proposta perché stavo aspettando il divorzio. Beh, insomma non ci badai molto, né ci stetti a pensare su. »

Tutto qui. La prova peggiore per Claire è forse costituita dai ventidue anni dell'avversaria: la bella egiziana ha drammatizzato, infatti, per questa testimonianza più degli altri: prima è impallidita, poi, non appena è entrata in aula, la teste successiva — Karin Arbib, segretaria di Farouk — ha dichiarato di non sentirsi bene e ha chiesto che il processo fosse rinviato.

La Corte, riunita per breve tempo in camera di consiglio, ha allargato di nuovo le liste testimoniali, il che dimostra ancora una volta che i giudici non si sentono in grado di emettere una sentenza con gli elementi di giudizio finora a disposizione. Si riprende lunedì.

Andrea Barberi

Scoperto a Firenze

Ingente bottino archeologico in casa di un professionista

Sono 147 pezzi d'arte etrusca — Una organizzazione con diramazioni e centri di smistamento?

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 26. Vasellame etrusco di inimitabile valore ma di provenienza illegale è stato sequestrato oggi dalla polizia nell'abitazione di un professionista di via Cappelletti, un noto medico di Piombino. Gli oggetti recuperati, 147 in tutto e in parte pregevoli, furono trovati in sei scatole sistemate in apposite scatole di cartone, pronte per essere spedite agli acquirenti sparsi in tutta la penisola. La polizia è arrivata appena in tempo ed è convinta di aver messo le mani su uno dei componenti di una organizzazione specializzata nel trafugamento e nello smercio di antichità provenienti da scavi clandestini.

Il sequestro, che ha fatto irruzione nell'appartamento della sorella del professionista, signora Anna Maria Cipolletti, è avvenuto in via Cappelletti 7: in una stanza erano ammassate decine di scatole di cartone di ogni dimensione.

Polemiche sull'alienazione delle opere d'arte sacra

Intervenendo nella polemica sulla sentenza della Corte costituzionale e sulle conseguenze che essa avrà nella istruzione dei processi penali, il presidente della Cassazione non deve sentirsi vincolato dalla interpretazione dell'art. 392 del Codice di procedura penale data dalla Corte costituzionale.

Anticipando pesantemente giudizi che in altra sede — secondo quanto il dott. Duni dice di poter prevedere — dovrebbero essersi dati ai magistrati della Cassazione, egli esprime il convincimento che in tal senso si pronunceranno le Sezioni Unite, le quali si troveranno a dover giudicare il primo caso di un ricorso fondato su eccezioni relative alla nullità di atti istruttori emessi nell'ambito di una istruttoria sommaria.

Ciò — ha affermato Duni — in quanto la Corte costituzionale, con la sua sentenza, ha lasciato la legge in vigore. D'altra parte l'unica interprete della legge è la Corte di Cassazione.

La polizia, infine, non esclude che alcuni degli oggetti rinvenuti nell'appartamento fiorentino siano « falsi rubati ».

La polizia, infine, non esclude che alcuni degli oggetti rinvenuti nell'appartamento fiorentino siano « falsi rubati ».

La polizia, infine, non esclude che alcuni degli oggetti rinvenuti nell'appartamento fiorentino siano « falsi rubati ».

La polizia, infine, non esclude che alcuni degli oggetti rinvenuti nell'appartamento fiorentino siano « falsi rubati ».

La polizia, infine, non esclude che alcuni degli oggetti rinvenuti nell'appartamento fiorentino siano « falsi rubati ».

La polizia, infine, non esclude che alcuni degli oggetti rinvenuti nell'appartamento fiorentino siano « falsi rubati ».

La polizia, infine, non esclude che alcuni degli oggetti rinvenuti nell'appartamento fiorentino siano « falsi rubati ».

La polizia, infine, non esclude che alcuni degli oggetti rinvenuti nell'appartamento fiorentino siano « falsi rubati ».

La polizia, infine, non esclude che alcuni degli oggetti rinvenuti nell'appartamento fiorentino siano « falsi rubati ».

IERI
OGGI
DOMANI

L'ernia di David

JOHANNESBURG. Secondo un medico sudafricano, il dott. Eric Woods, il David di Michelangelo ha « chiari sintomi di ernia ».

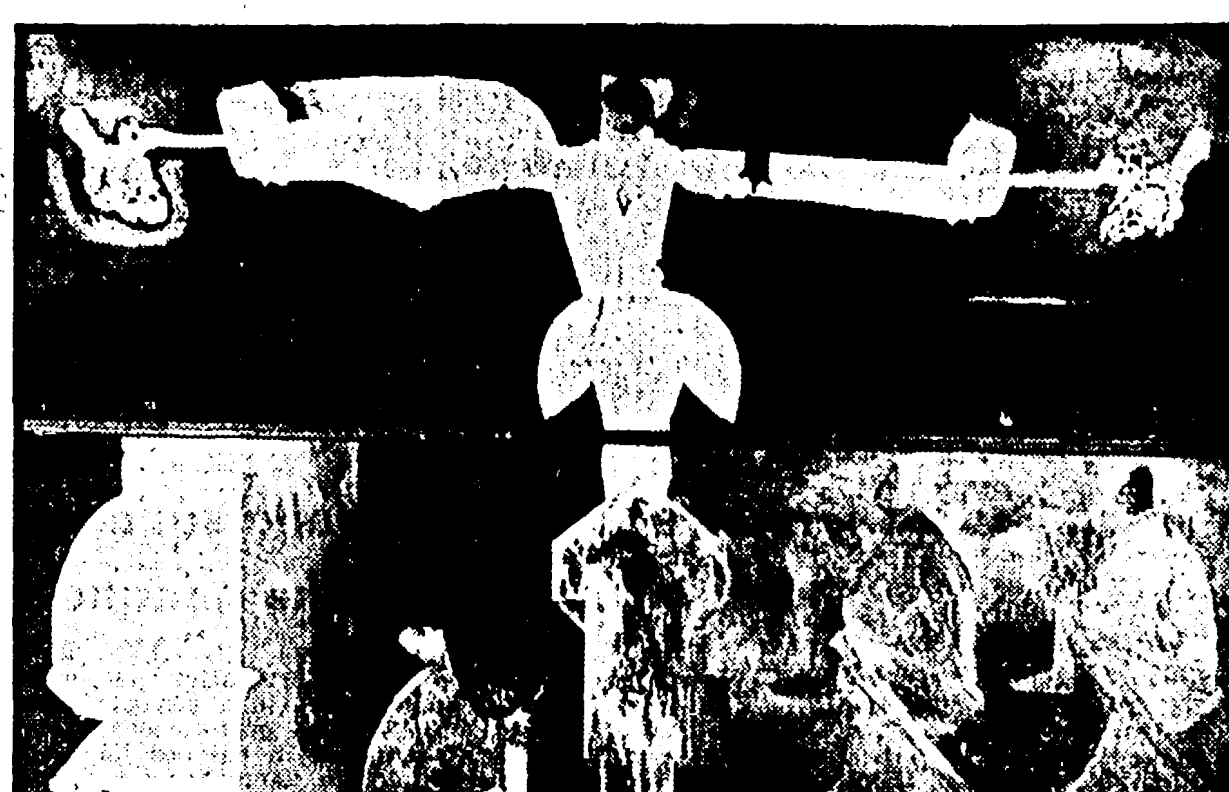
È esplosa la stagione delle grandi mostre ufficiali



La Federazione degli artisti sulla Rassegna del Lazio

arti figurative

Una tormentata «Via Crucis» per crocifiggere Lavoisier



MARTINELLI

e la luce delle cose



Si è inaugurata in questi giorni, nel padiglione moderno di Villa Reale, in via Palestro, la Mostra grafica d'arte rumena, la stessa che qualche tempo fa è stata allestita

Nella foto in alto: il caffè
del « Petit Poucet », 1928

a. m. m.

A. P.

FERMARE LE REPRESSIONI FRANCHISTE

A Madrid, nell'ormai tristemente famoso carcere di Carabanchel, che vide il sacrificio di Julian Garcia Grimau, si trova, condannato a ventitré anni di carcere, il compagno Justo Lopez de la Fuente, comandante della 36ª brigata dell'esercito della Repubblica spagnola.

Il regime del dittatore Franco ha cercato in tutti i modi di aprire un nuovo processo nei suoi confronti per le attività militari attuate in difesa della Repubblica spagnola, ai tempi cioè della insurrezione fascista capeggiata dal «caudillo». Solo all'ultimo momento il governo spagnolo con un evidente espediente scoprì che i «crimini» imputati a Lopez erano caduti in prescrizione.

Il processo che si voleva portare avanti era basato esclusivamente sul senso di vendetta che regna nelle scelte politiche della dittatura franchista. Come per Grimau, così per Lopez, da la Fuente si scava nel passato, si inventano crimini, si imbastisce a distanza di anni un processo per rinforzare l'odio, per scatenare la violenza, per coprire le debolezze e scoraggiare la opposizione di oggi.

Franco parla di venticinque anni di pace ma risolveva in ogni occasione lo spettro della «guerra civile», ma la volontà di riscatto del popolo spagnolo diventa sempre più forte. Sono di questi giorni le notizie che vengono da Madrid e che informano su scioperi di studenti e di operai in lotta per migliori condizioni di vita e per le libertà sindacali.

Proprio la frequenza e la forza crescente di queste manifestazioni, inducono però il fascismo spagnolo a colpire la parte più avanzata e forte della opposizione politica, e a tentare di rompere lo schieramento democratico.

I comunisti devono stare in galera, devono anche essere assassinati: pur se sono i venticinque anni di pace, pur se si rischia di sollevare l'indignazione del mondo civile: occorre colpire.

Per Grimau la parte migliore dell'opinione pubblica internazionale si levò a chiedere la grazia, ma per Franco era importante, decisivo, dare una lezione a coloro che erano colpevoli di aver difeso la Repubblica assediata dal fascismo tedesco.

desco ed italiano. Ora per Lopez de la Fuente si adotta la stessa tattica. Si cerca di gettare fango sulla sua nobile figura di militante comunista, si dà il via alla speculazione più vergognosa.

Oggi si tenta di far passare la Spagna del boia Franco come un paese che sta perdendo il profilo arcigno della reazione violenta, di inserirla nel consesso delle nazioni come una delle tante. Ma la Spagna è la mortificazione vivente della personalità umana, è la negazione della libertà, è il fascismo.

Il mondo civile, i giovani che sono sempre stati accanto alla Spagna proletaria devono in questo momento stringersi ancora una volta: bisogna impedire che nuovi crimini vengano portati a termine, bisogna fermare la mano del boia di Madrid.

Le voci che sino a qualche giorno fa circolavano e cioè che Franco di fronte all'ondata di sdegno era intenzionato ad archiviare il caso Lopez sono ora divenute realtà. Ciò significa che la solidarietà internazionale ha ottenuto un primo risultato, significa soprattutto che per i carnefici spagnoli è difficile oggi aprire processi contro i dirigenti del movimento operaio per crimini inesistenti. Ma una cosa deve essere chiara: Grimau, Lopez e tanti, tanti altri, non sono che episodi della vita spagnola, del dramma di un popolo alla ricerca della libertà, sono momenti di tensione che riescono a mobilitare le masse, a sollevare la indignazione dell'umanità, ma la mobilitazione, la lotta deve essere permanente e devono essere soprattutto i governi a far sentire la loro voce.

In particolare il governo italiano, che ha tra i suoi componenti ministri di un partito che alla guerra di Spagna diede una entusiasta partecipazione, deve levare alto il suo sdegno, deve intervenire direttamente condannando la campagna repressiva in atto in Spagna.

E' un dovere che spetta a ogni nazione civile. Ed è un dovere che il governo di centro-sinistra deve compiere al più presto. Altrimenti si è complici dei criminali.

Carlo Benedetti

la nuova generazione

A CURA DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

IX Festival della Gioventù per la pace e l'amicizia

Algeri: appuntamento da tutto il mondo

Dal 28 luglio al 7 agosto, si svolgerà ad Algeri il IX Festival Mondiale della gioventù e degli studenti per la solidarietà, la pace e l'amicizia.

Sarà, questo Festival, una grande tribuna della gioventù di tutti i paesi del mondo che rifletterà i differenti problemi e interessi delle nuove generazioni. Il Festival è ormai entrato nella tradizione come la più grande manifestazione di massa della gioventù di tutto il mondo.

Il fatto che questa volta la sede è l'Algeria offre ai giovani l'opportunità di conoscere questo paese e l'Africa tutta con la sua storia, le sue lotte, la sua cultura e le sue tradizioni. Recentemente Ben Bella ha dichiarato: «Scegliendo Algeri come sede del Festival la gioventù del mondo ha inteso rendere omaggio al nostro popolo alla nostra rivoluzione. Algeri, è certamente l'Algeria, ma è anche l'Africa. E questo riconoscimento esprime una delle realtà del nostro tempo: un continente, l'Africa in marcia».

In questo quadro i giovani italiani potranno esprimere con forza la loro solidarietà alla grande battaglia contro il colonialismo e il neocolonialismo che si conduce nel continente africano.

Il programma delle attività, degli spettacoli e delle iniziative che si effettueranno nei dieci giorni è denso e pieno di interesse. Esso risponde a tutte le esigenze e a tutti gli interessi delle nuove generazioni. Vi saranno dibattiti e seminari sui più svariati problemi: aspetti della cultura araba e africana; relazioni tra paesi sviluppati e sottosviluppati; la scienza al servizio della pace. Incontri per interessi su temi particolari: cinema, teatro, sport; spettacoli di vario genere: jazz, folklore, ecc.

Molti quindi sono i motivi di interesse che si concentrano sulla nona edizione del Festival della gioventù.

Ogni festival proprio per la partecipazione di giovani di ogni continente, di ogni nazione e per la particolarità dei problemi di cui ogni paese è investito, è estremamente teso nel sentire gli sviluppi di ogni situazione e, concretamente, di tali sviluppi è parte importante e determinante. Così è avvenuto a Mosca, nel 1957, a Vienna nel 1959, a Helsinki nel 1962.

Così sarà ad Algeri, perché il momento politico internazionale che oggi attraversiamo, e che vede coinvolte, forse come non mai, le prospettive generali di ogni popolo, di ogni paese, è tale da non escludere nessuno, e tanto meno i giovani, da un preciso impegno in difesa della pace, della indipendenza e della libertà dei popoli. Il Congo, il Viet Nam, l'Angola sono solo alcuni esempi, forse i più gravi, di quale sia la situazione, nel contesto dei rapporti tra forze dell'imperialismo, del colonialismo e forze della pace e del progresso.

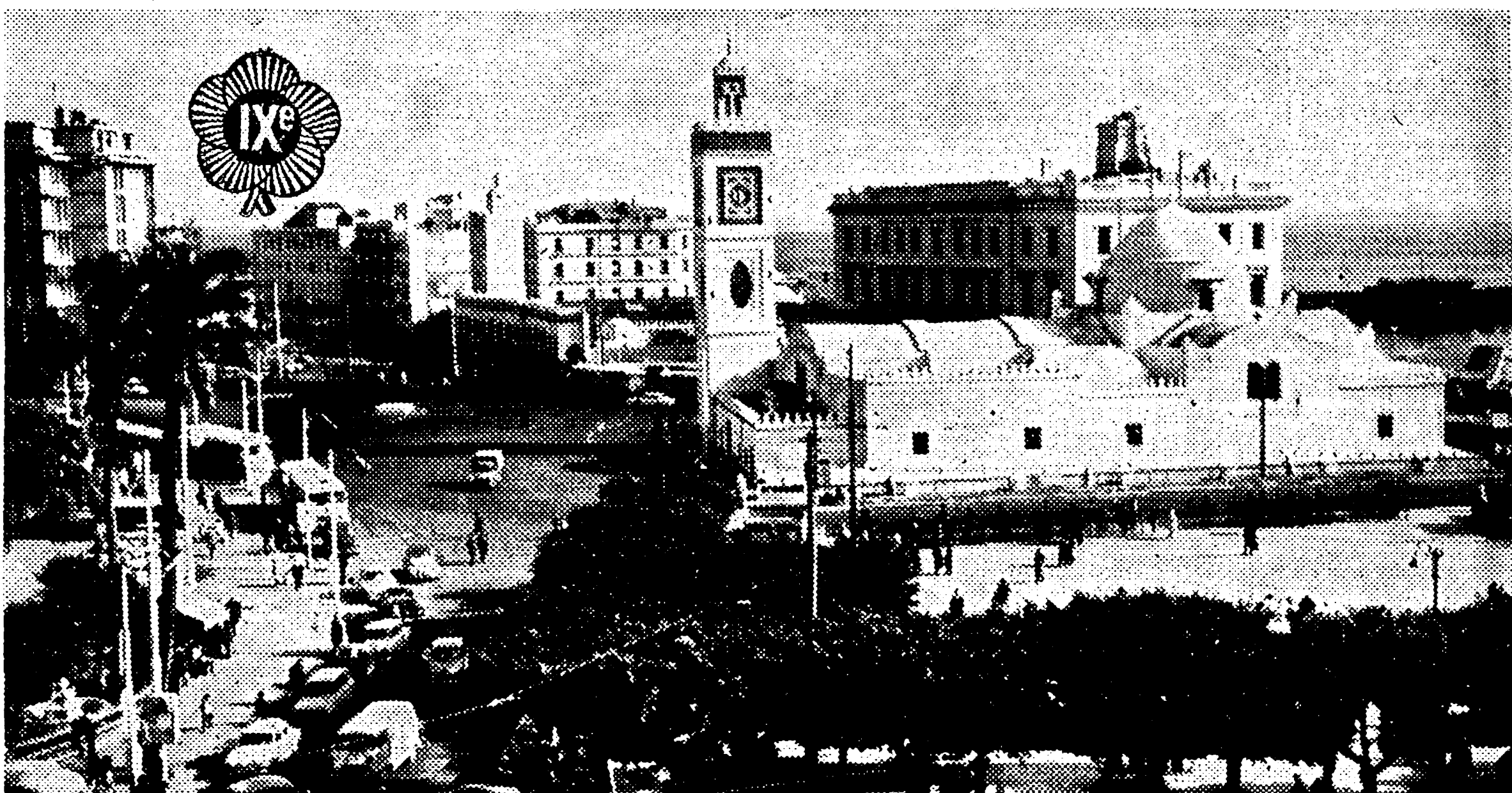
I giovani protagonisti di tutto un lungo cammino di lotte per l'affermazione di questi fondamentali principi, dovranno così riconfermare solennemente, ad Algeri, il loro impegno, più forte e più cosciente, in questa direzione.

R. F.

Comitato internazionale preparatorio del Festival

L'Assemblea Preparatoria Internazionale del IX Festival ha dato vita ad un Comitato Internazionale preparatorio di cui fanno parte i seguenti paesi: Africa del Sud, Algeria, Angola, Argentina, Australia, Brasile, Bulgaria, Canada, Cile, Cina, Cipro, Congo Brazzaville, Cuba, Finlandia, Francia, Ghana, Grecia, Guatemala, Guinea, Ungheria, India, Indonesia, Irak, Italia, Giappone, Libano, Mali, Marocco, Nigeria, Polonia, Repubblica Araba Unita, Repubblica Democratica Tedesca, Repubblica Federale Tedesca, Romania, Senegal, Sudan, Tanganika, Cecoslovacchia, URSS, USA, Venezuela, Jugoslavia.

Del Comitato fanno anche parte le seguenti organizzazioni internazionali: Federazione Mondiale della Gioventù Democratica, Unione Internazionale degli Studenti, Movimento Panafricano della Gioventù, Movimento Panafricano degli studenti.



Una veduta del centro di Algeri

L'ASSASSINIO DI MALCOLM X



Malcolm X, il noto esponente negro degli Stati Uniti, è stato assassinato il 21 febbraio, mentre si accingeva a pronunciare un discorso. Pubblichiamo una intervista rilasciata ultimamente dal leader negro alla TV americana.

Cominciamo l'intervista parlando dell'infanzia di Malcolm X.

— Sono nato ad Omaha, nel Nebraska, nel 1925, quando il Ku klux klan era molto forte in quella zona — e sono cresciuto nel Michigan, fino ad una certa età. L'ho andato a scuola.

CLARK — Che parte del Michigan? MALCOLM X — A Lansing. L'ho andato a scuola, fino all'ottava classe. E poi partii e vissi a Boston e a New York.

C. — Vi spostaste con la vostra famiglia? M. — Sì. Poco dopo la mia nascita, il Ku klux klan diede un ultimatum a mio padre... così partimmo.

C. — Su che base era l'ultimatum? M. — Mio padre era un seguace di Garvey, e a quei tempi, sapete, non era conveniente che un negro parlasse troppo o si allontanasse dal cliché fissato, considerarlo la retta immagine che i negri dovevano rispettare.

nel parlare veniva considerato pazzo o pericoloso.

C. — Così vostro padre fu costretto... M. — Sì, ci bruciarono la casa ad Omaha, penso nel 1925, e ci trasferimmo a Lansing; la avemmo la stessa esperienza. Ed egli era un uomo di chiesa, un cristiano; e furono dei cristiani a bruciarci la casa, in entrambi i luoghi, gente che insegna la tolleranza, e la fratellanza e cose del genere.

C. — Come incontraste Elijah Muhammad? M. — Quando ero in prigione, nel '47, sentii parlare per la prima volta del suo insegnamento, del suo messaggio religioso. Allora ero ateo, ero passato dal cristianesimo all'agnosticismo, poi all'ateismo.

C. — Per quale motivo eravate in prigione? M. — Per crimine. Andai in prigione per quello che avevo fatto, e non ho esitazione a dichiararlo: sono fermamente convinto che è stata la società cristiana, come la chiamale, la società giudeo-cristiana a creare tutti i fattori che mandavano tanti negri in prigione. E per coloro che vanno in prigione non vi è alcuno strumento di rieducazione, creato dal sistema... Non solo la società cristiana è ipocrita, ma lo è il sistema della corte, lo è l'intero sistema penale. Tutto è ipocrita. Muhammad venne con la sua verità religiosa e mostrò l'onestà dell'Islam, la giustizia e la libertà in esso.

C. — Avete delle critiche nei confronti del rev. Luther King? M. — Non c'è bisogno di criticare il rev. Luther King. La sua stessa azione lo critica.

C. — Che cosa volete dire?

M. — Qualsiasi negro insegna a un altro negro a porgere l'altra guancia disarma l'altro negro. Qualsiasi negro insegna ai negri a porgere l'altra guancia li priva del loro sacrosanto diritto, del loro diritto morale, razionale, di difendersi. Ogni cosa in natura può difendersi, ed ha il diritto di difendersi, eccetto il negro americano. E gli uomini come King vanno in giro a insegnare ai negri a non combattere. Non dice loro: «Non combattete tra voi». «Non combattete lo uomo bianco» è ciò che dice in sostanza, perché i seguaci di Luther King si taglierebbero la testa a vicenda, ma non faranno niente per difendersi dagli attacchi dei bianchi. Ma la filosofia di King viene accolta solo da una piccola minoranza. La maggioranza delle masse negre del nostro paese è orientata verso l'onorevole Elijah Muhammad, piuttosto che verso Martin Luther King.

C. — Tuttavia... M. — I bianchi seguono King. I bianchi lo pagano. I bianchi lo sovvenzionano. I bianchi lo appoggiano. Ma le masse della popolazione negra non appoggiano Martin Luther King. King è il migliore strumento che l'uomo bianco, che voglia abbruttire i negri, abbia mai posseduto in questo paese, perché egli sta creando una situazione tale che, quando i bianchi

vorranno attaccare i negri, essi non sapranno difendersi; perché King ha tirato fuori questa sciocca dottrina filosofica contro il combattimento e la autodifesa.

C. — Ma Sig. X, forse che il rev. King non ha ottenuto dei successi a Montgomery?

M. — Non potete affermare che siano stati dei successi, scusatemi.

C. — Birmingham non è stato un successo? M. — No, no. Che razza di successo hanno ottenuto a Birmingham? La possibilità di sedersi al banco di un bar e ordinare un caffè con dei crackers — questo è un successo?

C. — Il vostro movimento quindi non ha molta simpatia per gli obiettivi integrazionisti del Nacp, del Core, di Luther King e del movimento degli studenti non-violenti.

M. — Muhammad ci insegna che l'integrazione è solo un trucco escogitato dall'uomo bianco per addormentare i negri, per cullarli nel pensiero che l'uomo bianco stia cambiando e tentando di trattenerci qui, ma l'America stessa, da ciò che ha seminato in passato contro il negro, sta per raccogliere un turbine di vento: questa è la sua mossa. Come l'Egitto dovette pagare il crimine di aver messo in schiavitù gli ebrei, così l'onorevole Elijah Muhammad ci insegna che ogni l'America deve pagare per aver messo in schiavitù i cosiddetti «negri».

SCUOLA

Si estende la lotta contro il «piano»

Il fronte di lotta contro il piano governativo per lo sviluppo della scuola si sta allargando. Negli istituti professionali di Stato si viene riorganizzando il movimento, e riprende la lotta per il riconoscimento del diploma nei pubblici impieghi.

Da questo stato di cose bisogna partire per indicare una linea di intervento della Fgci, sia per arricchire la piattaforma rivendicativa, sia per definire sul terreno organizzativo i caratteri che il movimento deve assumere.

Anzitutto, appare chiaro il limite di una battaglia che si concentri nell'unico obiettivo del riconoscimento, in quanto il nodo politico da sciogliere è molto più ampio e riguarda la collocazione della istruzione professionale nell'ordinamento scolastico, una collocazione oggi subalterna e priva di sbocchi. La protesta degli studenti di questi istituti esprime uno stato di disagio generale, la sensazione cioè di essere avviati ad uno studio che non serve, che non fornisce una reale qualificazione, che non dà nessuna presa contrattuale.

A questo stato di cose bisogna rispondere con una linea politica, articolata per obiettivi di lotta, capace di intervenire con immediatezza sul movimento. In questo senso, la prospettiva che la Fgci ha indicato, di una riforma della scuola che unifichi l'istruzione professionale e quella tecnica in un unico corso aperto verso l'alto e dotato di un livello intermedio di qualificazione professionale, rimane tuttora un punto di partenza prezioso, da cui è necessario far discendere degli obiettivi parziali. Ac-

canto a questo, tutta la tematica del diritto allo studio trova nelle scuole professionali un terreno di verifica assai importante e ricco di implicazioni.

Un aspetto importante di tutta la questione è il fatto che, affrontando alla radice i problemi degli istituti professionali, si trovano dei reali punti di unificazione con altri settori del movimento, sia nella scuola che nella fabbrica. Gli studenti professionali, gli studenti serali, gli apprendisti, i giovani già inseriti nella produzione si trovano ad affrontare tutti uno stesso problema, a battersi per gli stessi obiettivi.

Per questo i problemi di organizzazione del movimento acquistano un rilievo particolare, in quanto si tratta di superare una situazione in cui la pluralità delle iniziative, la dispersione della lotta e la mancanza di una direzione politica rischiano di vanificare la spinta rivendicativa che pure esiste e che si manifesta ogni giorno in forme più o meno vistose. I limiti dell'organizzazione si ritrovano anche a livello di istituti, dove le esperienze di democrazia diretta degli studenti sono ancora limitate o embrionali. Rifiutando ogni soluzione che si riduca ad una sovrapposizione del momento politico alle realtà immediate del movimento, resta il fatto che la Fgci non può sfuggire ad una sua responsabilità di direzione.

Attraverso un vasto dibattito politico, la Fgci deve riuscire a indicare al movimento una via di uscita dalle attuali difficoltà e un punto d'approdo politico.

Assegno straordinario anche ai minatori pensionati

Caro Unità,
scrivo a nome dei 450 pensionati (quasi tutti ex minatori) del sindacato pensionati della CGIL. Una gran parte di questi ex minatori è ancora in pensione con la legge speciale del 1954, che riconosce ai minatori il diritto alla pensione all'età di 55 anni. Tale legge fu approvata in considerazione del duro lavoro che i minatori compiono. Ora noi chiediamo come è stato possibile ieri riconoscere i nostri meriti ed oggi, invece, per il fatto di aver lavorato in miniera, non ci concedere la menzila straordinaria (come a tutti gli altri pensionati) ignorando i meriti della nostra vita? Non è così? E allora perché si è voluto contro questa riconoscenza?

Vorremmo sapere quali sono stati i gruppi parlamentari che hanno votato pro o contro ed infine perché l'emendamento presentato dall'onorevole Guerrini ed altri ha ricevuto meno voti di quanti ne conta il gruppo parlamentare. Info.

ANGELO PICCINETTI
Abbadia S. Salvatore (Siena)

Rispondiamo volentieri alla tua lettera anche perché ciò ci consentirà di chiarire a varie organizzazioni e a singoli lavoratori che ci hanno scritto, come stanno le cose a proposito della corrispondenza dell'assegno straordinario ai minatori che godono del beneficio della pensione a 55 anni.

Come è noto il provvedimento governativo che concede tale assegno prevede la esclusione dei marittimi, dei contadini e di altre categorie tra le quali, al momento, non sono compresi anche i minatori. Per cui, quando il provvedimento andò in discussione al Senato, i senatori comunisti presentarono un emendamento per chiedere che i minatori, insieme agli altri, fossero ammessi al godimento dell'assegno straordinario. Tale emendamento fu respinto, ma il provvedimento negativo del governo e di tutti gli altri gruppi parlamentari. Altrimenti il provvedimento venne in discussione alla Camera, dove, per il voto di un solo deputato, fu respinto. Il provvedimento fu approvato in Senato.

Quando si giunse alla votazione degli emendamenti, riasumendo bene il contenuto della legge istitutiva della pensione a 55 anni e il testo del provvedimento all'esame dell'Assemblea, parve di poter ritenere che in realtà i minatori dovessero di diritto essere tra coloro che avrebbero dovuto godere dell'assegno straordinario. Invece, la gestione speciale, i minatori ricevono soltanto un accreditamento di contribuzione per l'antelito di 5 anni della pensione e per acquisire tale diritto debbono

far valere tutti i requisiti richiesti per il normale pensionamento da parte dell'INPS. Perché sia chiaro ciò che accade riportiamo integralmente quanto è scritto nel resoconto sommario della Camera dei Deputati del 17 febbraio 1965:

«TOGNONI chiede al Ministro se il provvedimento si estenderebbe anche ai minatori. In tal caso non avrebbe potuto che insistere sull'emendamento Guerrini Rodolfo».

«DELLE FAYE (Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale) dà assicurazione che, in sede interpretativa, si farà in modo di accogliere la sostanza dell'emendamento».

«TOGNONI non insiste sull'emendamento Guerrini».

In sostanza, come si può desumere dal resoconto sommario sopra riportato (dal stenografico risulta ancora più chiaramente), è stata accolta dal Ministro la tesi che i minatori debbano essere inclusi tra coloro che godono dell'assegno straordinario. E perfettamente inutile aggiungere che non è esatto che i minatori non abbiano votato solo una parte dei nostri deputati, per il semplice motivo che l'emendamento stesso non è stato votato.

È necessario, pertanto, affinché le dichiarazioni del Ministro siano attuate, che i sindacati e i diretti interessati facciano tempestivamente le pressioni necessarie perché la interpretazione da dare alla legge sia quella più giusta e più favorevole ai minatori.

ON. MAURO TOGNONI

Non può essere la libertà di cui parlavano i socialisti

Caro direttore, sono un giovane comunista e sento l'imprescindibile dovere di elevare una ferma protesta per il comportamento della Questura romana (prima, e del Prefetto poi) nei confronti della compagnia di attori del «Novecento» che, guidati da Gian Maria Volonté, volgono ad impedire la rappresentazione del «Vicario». Tale comportamento ci riporta con la memoria ai tempi più oscuri del fascismo dove era negata qualsiasi libertà.

Ciò che più avvilisce è il fatto che simili cose avvengano in un paese repubblicano dove, per darci quella Costituzione che dovrebbe garantire tra l'altro piena libertà di pacifica riunione tra liberi cittadini, abbiamo pagato un altissimo contributo di sofferenze, lutti e rovine. Secondariamente, è poi il fatto che cose simili avvengano nel momento

in cui del governo fanno parte esponenti socialisti i quali, a quanto pare, hanno dimenticato che cosa vuol dire la mancanza di libertà.

In me sono vive ancora le parole dell'on. Nenni quando affermò che con i socialisti al governo ogni cittadino sarebbe stato più libero. E' questa la democrazia con la quale da vent'anni i nostri governanti si staccano la bocca? E' questa la attuazione della Carta Costituzionale? Cosa ne pensa l'on. Nenni?

ENRICO DELL'INNOCENTI
Viareggio (Lucca)

Le pensioni dei marittimi
Spettabile direzione,
scrivo a nome di tanti altri marittimi pensionati per far presente la nostra situazione di disagio e bisogno dell'aumentato costo della vita.

Le nostre pensioni sono ferme da tempo e nessuno si interessa della nostra situazione che sta diventando veramente difficile. Noi desideriamo avere un aumento che raggiunga le nostre pensioni al costo della vita.

MARIO MATURANZA
Torre del Greco (Napoli)

Come avrà visto, i tre sindacati (Fil-Cgil, Fil-Cisl e Uil) si sono trovati concordi nel proclamare l'agitazione della categoria proprio per l'ineguaglianza delle pensioni attuali e per la mancanza di ogni prospettiva per le pensioni future dei marittimi ancora in servizio. I tre sindacati rivendicano la immediata riforma del sistema pensionistico, oltre che un aumento delle pensioni attuali.

Rumor e gli artigiani
Caro Unità,
in occasione delle recenti elezioni amministrative, il segretario della DC, on. Rumor, ha fatto pervenire a me, e a tutti gli artigiani della provincia di Livorno, una lettera nella quale era detto: «L'altro».

Noi li battiamo perché in Italia i comunisti non abbiano la possibilità di affermare i loro diritti. Siamo il partito che ha detto no ai comunisti. In questa missione gli artigiani italiani che sono gli eredi del sentimento di libertà dei lavoratori indipendenti, ci sono stati veramente vicini. E più avanti:

Lettere all'Unità

Insieme abbiamo fatto tante cose (pensioni, mutue, provvidenze ecc.). Insieme potremo portare i problemi degli artigiani all'esame dei comitati delle provincie per raggiungere tutti gli obiettivi: chiedo perciò la sua collaborazione e dei suoi familiari ad aiutarci verso la Democrazia Cristiana».

A parte le grandi parole, io vorrei sapere nella sostanza che cosa ha fatto il partito dell'on. Rumor per gli artigiani. Se abbiamo una mutua ed una misera pensione, queste sono conquiste ottenute attraverso lotte di anni per quanto riguarda i contributi alla situazione di addirittura peggiorata in questi ultimi anni: infatti lo Stato dovrebbe contribuire alla nostra presidenza con contributi del 60 per cento. Nella realtà l'artigiano sopporta l'80 per cento di questi contributi.

Recentemente il governo ha concesso ad alcune categorie una mensilità straordinaria della pensione: da questo assegno sono esclusi i marittimi, i minatori, i coltivatori e guarda un po', anche gli artigiani, che stanno tanto a che all'onorevole Rumor, alla vigilia delle elezioni?

MENOTTI CAMPATELLI
San Vincenzo (Livorno)

La Previdenza sociale
non ha fretta quando deve rimborsare gli artigiani

Caro direttore, il governo di centrosinistra (come del resto i governi che lo hanno preceduto) ha sempre detto di «essere vicino» ai piccoli imprenditori e agli artigiani. Ma dalle parole ai fatti la distanza resta sempre parecchia.

A tutti è nota la crisi che attraversano le piccole industrie e gli artigiani, e quindi anche il governo dovrebbe regolarsi su questo dato di fatto per agevolare (almeno nella normale amministrazione) gli artigiani.

Purtroppo della nostra difficoltà non si tiene conto nemmeno nelle cosiddette «pratiche periodiche». Intendo parlare degli assegni familiari che anticipiamo di nostri pochi rimborsi dalla Previdenza Sociale. Anche se le somme anticipate non sono ingenti, sono però utili

in momenti di crisi: ma al Ministero del Lavoro sembra che ciò non interessi se lascia che la Previdenza Sociale rimborsi gli assegni familiari, da noi anticipati, anche dopo ben otto mesi. Questo non è il modo di aiutarci.

LETTERA FIRMATA
(Roma)

Tre segnalazioni sulla vertenza del «bergamotto»
Caro Unità,
vorrei dire qualche cosa sulla lotta del colono che covava il bergamotto in provincia di Reggio Calabria, avendo avuto modo di conoscere fin dal 1920 i sistemi usati dagli agrari. Nelle lotte recenti e nelle trattative attuali non sono state denunciate alcune questioni che hanno la loro importanza.

Non è stato infatti affermato l'obbligo, per gli agrari (prima di qualsiasi trattativa) di restituire quanto hanno trattenuto, nel rendimento dei conti colonici, illecitamente. Debbo usare questo termine per precisare la natura delle responsabilità, derivante dal fatto che i proprietari — salvo pochissime eccezioni — non rendevano conto delle entrate della vendita del bergamotto subito dopo la vendita stessa. Ma ben dopo, uno, due, tre anni e talvolta quasi mai.

La nostra lotta, in ragione di questi ritardi da parte dei proprietari, il proprietario, incassando dal Consorzio del bergamotto o da compratori privati l'ammontare della vendita del prodotto, versava in banca a suo nome la somma percepita. Alla fine di ciascun anno riscuoteva gli interessi che la banca gli corrispondeva e si l'incasso di questi interessi il proprietario nulla dava al colono il quale non sapeva, o per timore reverenziale non chiedeva.

Venivano dati gli acconti a richiesta, ma il protrarsi dei saldi negli anni dava modo al proprietario di guadagnare maggiori interessi.

E' inoltre risaputo che la Stazione sperimentale delle essenze di Reggio Calabria corrisponde annualmente, tramite il Consorzio (ai consorziati del bergamotto) un premio per quella essenza che supera i 38 gradi. Di questa somma i proprietari hanno corrisposto ai coloni la parte ad essi competente. Con l'introduzione di nuove mac-

chine per l'estrazione di essenze (al posto degli arcaici trappeti) la resa del bergamotto è aumentata di due once a quintale.

Questa differenza di resa non poteva (dopo un anno o due) essere controllata dal colono sicché anche in questo caso il ritardo del rendiconto colonico dava la possibilità al proprietario di trattenere per sé la differenza in più della resa.

Di questi tre rilievi nessuno ha fatto cenno nelle recenti trattative sindacali. E' bene che alla riapertura di esse il ministro Ferrari Agnelli sappia questo, e soprattutto l'Alleanza dei contadini.

A mio parere il colono dovrebbe avere in natura il prodotto, altrimenti sempre in condizioni di non sapere quanto gli viene arbitrariamente tolto.

EUGENIO MUSOLINO
(Reggio Calabria)

Sarà meno signorile ma corrisponde alla realtà italiana

Signor direttore,
ecco come siamo assistiti in Italia (e ciò è anche più grave quando una simile «assistenza» viene data ad un pensionato il quale non ha altre risorse che una misera pensione di 22.000 lire mensili): sono sofferente di artrite e per questo mi recai dal dottore dell'INAM il quale mi prescrisse un cinto speciale. La ditta a cui mi rivolsi, per questo cinto, mi fece pagare 15.000 lire e mi rilasciò regolare ricevuta che io consegnai all'INAM per il «rimborsamento». Dopo una decina di giorni mi sono visto arrivare un vaglia postale di L. 1000 quale «contributo» per l'acquisto del cinto suddetto. Più che «contributo» io lo chiamerei elemosina, sarà meno signorile ma corrisponde di più alla realtà italiana che dei diritti dei vecchi lavoratori non ne vuol sapere.

GUGLIELMO BARTOLINI
Borgo S. Jacopo, 164
(Livorno)

I portuali occasionali in una situazione sempre più insostenibile
Caro direttore,
siamo un gruppo di portuali occasionali non ancora sistemati nei quadri dei portuali. Qui a Civitavecchia la situazione degli occasionali è pessima. Le banchine sono vuote e noi si lavora solo due o tre giorni al mese; ciò vuol dire, per noi che siamo quasi tutti capi di famiglia, non aver diritto agli assegni familiari ed alla integrazione. Prevedo che l'entrata in vigore del Consorzio Antonomo dovesse far aumentare il lavoro: è successo invece il contrario.

Noi crediamo che sarebbe ora che il governo prendesse dei provvedimenti urgenti per regolamentare la nostra posizione (integrazione salariale, assistenze, assegni familiari) che diventa sempre più insostenibile.

UN GRUPPO DI PORTUALI
Civitavecchia (Roma)

Replica dei balletti all'Opera
Oggi, alle ore 21, replica fuori abbonamento (rapp. n. 45) dello Spettacolo di Balletti con «Le roi des Contes» di Rossini-Breton, «Giselle» di Adam, «La valse» di Ravel. Matinee, domenica, alle ore 15, in programma: Beethoven: Coriolano, ouverture op. 82. Sinfonia n. 2, Sinfonia n. 3 (e «Eroica») di R. Strauss e «Cordellus» di Stravinsky. Maestro direttore dello spettacolo Antin Dorati.

Otto Klemperer all'Auditorio
Domani, alle 17.30 all'Auditorio di Via della Conciliazione, concerto diretto da Otto Klemperer (stagione dell'Autunno) con la Orchestra Sinfonica di Berlino. Programma: Beethoven: Coriolano, ouverture op. 82. Sinfonia n. 2, Sinfonia n. 3 (e «Eroica») di R. Strauss e «Cordellus» di Stravinsky. Maestro direttore dello spettacolo Antin Dorati.

CONCERTI
AULA BORROMINIANA (Piazza della Chiesa Nuova)
Martedì 2 marzo alle 21.15: «I solisti di Roma», terzo concerto, ciclo di musiche da camera secoli XVII-XVIII. Musiche di Bach, Mozart, Vivaldi, Scarlatti. Biglietti L. 600.

TEATRI
ARLECCHINO
Alle 21.30 la Cia del Teatro Contemporaneo in «La ballata dello stivatore» con Leda Gloria, N. Manno, P. Parenti, Arcangelo, L. Modugno, C. Puccini, D. Ghiglia, B. Oliveri, S. Ammirato, E. Santilli, Regia dell'autore. Domani alle 21.30.

ARTISTICO OPERAIA
Domani alle 17.15 la Cia Stabile del teatro presenta l'ultima replica di «La ballata dello stivatore» con Leda Gloria, N. Manno, P. Parenti, Arcangelo, L. Modugno, C. Puccini, D. Ghiglia, B. Oliveri, S. Ammirato, E. Santilli, Regia dell'autore. Domani alle 21.30.

EUROPA
Domani alle 21.15 la Cia Stabile del teatro presenta l'ultima replica di «La ballata dello stivatore» con Leda Gloria, N. Manno, P. Parenti, Arcangelo, L. Modugno, C. Puccini, D. Ghiglia, B. Oliveri, S. Ammirato, E. Santilli, Regia dell'autore. Domani alle 21.30.

VEGLIONE DEI BAMBINI
Domenica 28 febbraio, dalle ore 15.

XV CARNEVALE DEI BIMBI E CANI
con concorso a premi per le piccole maschere accompagnate da un cane di razza.

Eccellente sorpresa:
Il celebre Max Baer si esibirà nel più sensazionale spettacolo di illusionismo e fantascienza.

Animerà le danze il complesso jazz del Max Baer. Canzoniere Ernestino (il piccolo rivale di Gianni Morandi) e Tony D'Arpino. Lotteria con ricchi premi.

Biglietti in vendita presso l'Associazione della Stampa Romana (via del Corso 184) tel. 672.555. SPARTI caratteristici. Colonna. Ingresso bambini L. 600. Adulti L. 800. Prenotazione tavolo L. 800. 2000 voli di balconata. Collegamento gratuito dalla Stazione della Metropolitana e il palazzo dei Ricevimenti.

Replica dei balletti all'Opera
Oggi, alle ore 21, replica fuori abbonamento (rapp. n. 45) dello Spettacolo di Balletti con «Le roi des Contes» di Rossini-Breton, «Giselle» di Adam, «La valse» di Ravel. Matinee, domenica, alle ore 15, in programma: Beethoven: Coriolano, ouverture op. 82. Sinfonia n. 2, Sinfonia n. 3 (e «Eroica») di R. Strauss e «Cordellus» di Stravinsky. Maestro direttore dello spettacolo Antin Dorati.

Otto Klemperer all'Auditorio
Domani, alle 17.30 all'Auditorio di Via della Conciliazione, concerto diretto da Otto Klemperer (stagione dell'Autunno) con la Orchestra Sinfonica di Berlino. Programma: Beethoven: Coriolano, ouverture op. 82. Sinfonia n. 2, Sinfonia n. 3 (e «Eroica») di R. Strauss e «Cordellus» di Stravinsky. Maestro direttore dello spettacolo Antin Dorati.

CONCERTI
AULA BORROMINIANA (Piazza della Chiesa Nuova)
Martedì 2 marzo alle 21.15: «I solisti di Roma», terzo concerto, ciclo di musiche da camera secoli XVII-XVIII. Musiche di Bach, Mozart, Vivaldi, Scarlatti. Biglietti L. 600.

TEATRI
ARLECCHINO
Alle 21.30 la Cia del Teatro Contemporaneo in «La ballata dello stivatore» con Leda Gloria, N. Manno, P. Parenti, Arcangelo, L. Modugno, C. Puccini, D. Ghiglia, B. Oliveri, S. Ammirato, E. Santilli, Regia dell'autore. Domani alle 21.30.

ARTISTICO OPERAIA
Domani alle 17.15 la Cia Stabile del teatro presenta l'ultima replica di «La ballata dello stivatore» con Leda Gloria, N. Manno, P. Parenti, Arcangelo, L. Modugno, C. Puccini, D. Ghiglia, B. Oliveri, S. Ammirato, E. Santilli, Regia dell'autore. Domani alle 21.30.

EUROPA
Domani alle 21.15 la Cia Stabile del teatro presenta l'ultima replica di «La ballata dello stivatore» con Leda Gloria, N. Manno, P. Parenti, Arcangelo, L. Modugno, C. Puccini, D. Ghiglia, B. Oliveri, S. Ammirato, E. Santilli, Regia dell'autore. Domani alle 21.30.

VEGLIONE DEI BAMBINI
Domenica 28 febbraio, dalle ore 15.

XV CARNEVALE DEI BIMBI E CANI
con concorso a premi per le piccole maschere accompagnate da un cane di razza.

Eccellente sorpresa:
Il celebre Max Baer si esibirà nel più sensazionale spettacolo di illusionismo e fantascienza.

Animerà le danze il complesso jazz del Max Baer. Canzoniere Ernestino (il piccolo rivale di Gianni Morandi) e Tony D'Arpino. Lotteria con ricchi premi.

Biglietti in vendita presso l'Associazione della Stampa Romana (via del Corso 184) tel. 672.555. SPARTI caratteristici. Colonna. Ingresso bambini L. 600. Adulti L. 800. Prenotazione tavolo L. 800. 2000 voli di balconata. Collegamento gratuito dalla Stazione della Metropolitana e il palazzo dei Ricevimenti.

Lettere all'Unità

Insieme abbiamo fatto tante cose (pensioni, mutue, provvidenze ecc.). Insieme potremo portare i problemi degli artigiani all'esame dei comitati delle provincie per raggiungere tutti gli obiettivi: chiedo perciò la sua collaborazione e dei suoi familiari ad aiutarci verso la Democrazia Cristiana».

A parte le grandi parole, io vorrei sapere nella sostanza che cosa ha fatto il partito dell'on. Rumor per gli artigiani. Se abbiamo una mutua ed una misera pensione, queste sono conquiste ottenute attraverso lotte di anni per quanto riguarda i contributi alla situazione di addirittura peggiorata in questi ultimi anni: infatti lo Stato dovrebbe contribuire alla nostra presidenza con contributi del 60 per cento. Nella realtà l'artigiano sopporta l'80 per cento di questi contributi.

Recentemente il governo ha concesso ad alcune categorie una mensilità straordinaria della pensione: da questo assegno sono esclusi i marittimi, i minatori, i coltivatori e guarda un po', anche gli artigiani, che stanno tanto a che all'onorevole Rumor, alla vigilia delle elezioni?

MENOTTI CAMPATELLI
San Vincenzo (Livorno)

La Previdenza sociale
non ha fretta quando deve rimborsare gli artigiani

Caro direttore, il governo di centrosinistra (come del resto i governi che lo hanno preceduto) ha sempre detto di «essere vicino» ai piccoli imprenditori e agli artigiani. Ma dalle parole ai fatti la distanza resta sempre parecchia.

A tutti è nota la crisi che attraversano le piccole industrie e gli artigiani, e quindi anche il governo dovrebbe regolarsi su questo dato di fatto per agevolare (almeno nella normale amministrazione) gli artigiani.

Purtroppo della nostra difficoltà non si tiene conto nemmeno nelle cosiddette «pratiche periodiche». Intendo parlare degli assegni familiari che anticipiamo di nostri pochi rimborsi dalla Previdenza Sociale. Anche se le somme anticipate non sono ingenti, sono però utili

in momenti di crisi: ma al Ministero del Lavoro sembra che ciò non interessi se lascia che la Previdenza Sociale rimborsi gli assegni familiari, da noi anticipati, anche dopo ben otto mesi. Questo non è il modo di aiutarci.

LETTERA FIRMATA
(Roma)

Tre segnalazioni sulla vertenza del «bergamotto»
Caro Unità,
vorrei dire qualche cosa sulla lotta del colono che covava il bergamotto in provincia di Reggio Calabria, avendo avuto modo di conoscere fin dal 1920 i sistemi usati dagli agrari. Nelle lotte recenti e nelle trattative attuali non sono state denunciate alcune questioni che hanno la loro importanza.

Non è stato infatti affermato l'obbligo, per gli agrari (prima di qualsiasi trattativa) di restituire quanto hanno trattenuto, nel rendimento dei conti colonici, illecitamente. Debbo usare questo termine per precisare la natura delle responsabilità, derivante dal fatto che i proprietari — salvo pochissime eccezioni — non rendevano conto delle entrate della vendita del bergamotto subito dopo la vendita stessa. Ma ben dopo, uno, due, tre anni e talvolta quasi mai.

La nostra lotta, in ragione di questi ritardi da parte dei proprietari, il proprietario, incassando dal Consorzio del bergamotto o da compratori privati l'ammontare della vendita del prodotto, versava in banca a suo nome la somma percepita. Alla fine di ciascun anno riscuoteva gli interessi che la banca gli corrispondeva e si l'incasso di questi interessi il proprietario nulla dava al colono il quale non sapeva, o per timore reverenziale non chiedeva.

Venivano dati gli acconti a richiesta, ma il protrarsi dei saldi negli anni dava modo al proprietario di guadagnare maggiori interessi.

E' inoltre risaputo che la Stazione sperimentale delle essenze di Reggio Calabria corrisponde annualmente, tramite il Consorzio (ai consorziati del bergamotto) un premio per quella essenza che supera i 38 gradi. Di questa somma i proprietari hanno corrisposto ai coloni la parte ad essi competente. Con l'introduzione di nuove mac-

chine per l'estrazione di essenze (al posto degli arcaici trappeti) la resa del bergamotto è aumentata di due once a quintale.

Questa differenza di resa non poteva (dopo un anno o due) essere controllata dal colono sicché anche in questo caso il ritardo del rendiconto colonico dava la possibilità al proprietario di trattenere per sé la differenza in più della resa.

Di questi tre rilievi nessuno ha fatto cenno nelle recenti trattative sindacali. E' bene che alla riapertura di esse il ministro Ferrari Agnelli sappia questo, e soprattutto l'Alleanza dei contadini.

A mio parere il colono dovrebbe avere in natura il prodotto, altrimenti sempre in condizioni di non sapere quanto gli viene arbitrariamente tolto.

EUGENIO MUSOLINO
(Reggio Calabria)

Sarà meno signorile ma corrisponde alla realtà italiana

Signor direttore,
ecco come siamo assistiti in Italia (e ciò è anche più grave quando una simile «assistenza» viene data ad un pensionato il quale non ha altre risorse che una misera pensione di 22.000 lire mensili): sono sofferente di artrite e per questo mi recai dal dottore dell'INAM il quale mi prescrisse un cinto speciale. La ditta a cui mi rivolsi, per questo cinto, mi fece pagare 15.000 lire e mi rilasciò regolare ricevuta che io consegnai all'INAM per il «rimborsamento». Dopo una decina di giorni mi sono visto arrivare un vaglia postale di L. 1000 quale «contributo» per l'acquisto del cinto suddetto. Più che «contributo» io lo chiamerei elemosina, sarà meno signorile ma corrisponde di più alla realtà italiana che dei diritti dei vecchi lavoratori non ne vuol sapere.

GUGLIELMO BARTOLINI
Borgo S. Jacopo, 164
(Livorno)

I portuali occasionali in una situazione sempre più insostenibile
Caro direttore,
siamo un gruppo di portuali occasionali non ancora sistemati nei quadri dei portuali. Qui a Civitavecchia la situazione degli occasionali è pessima. Le banchine sono vuote e noi si lavora solo due o tre giorni al mese; ciò vuol dire, per noi che siamo quasi tutti capi di famiglia, non aver diritto agli assegni familiari ed alla integrazione. Prevedo che l'entrata in vigore del Consorzio Antonomo dovesse far aumentare il lavoro: è successo invece il contrario.

Noi crediamo che sarebbe ora che il governo prendesse dei provvedimenti urgenti per regolamentare la nostra posizione (integrazione salariale, assistenze, assegni familiari) che diventa sempre più insostenibile.

UN GRUPPO DI PORTUALI
Civitavecchia (Roma)

Replica dei balletti all'Opera
Oggi, alle ore 21, replica fuori abbonamento (rapp. n. 45) dello Spettacolo di Balletti con «Le roi des Contes» di Rossini-Breton, «Giselle» di Adam, «La valse» di Ravel. Matinee, domenica, alle ore 15, in programma: Beethoven: Coriolano, ouverture op. 82. Sinfonia n. 2, Sinfonia n. 3 (e «Eroica») di R. Strauss e «Cordellus» di Stravinsky. Maestro direttore dello spettacolo Antin Dorati.

Otto Klemperer all'Auditorio
Domani, alle 17.30 all'Auditorio di Via della Conciliazione, concerto diretto da Otto Klemperer (stagione dell'Autunno) con la Orchestra Sinfonica di Berlino. Programma: Beethoven: Coriolano, ouverture op. 82. Sinfonia n. 2, Sinfonia n. 3 (e «Eroica») di R. Strauss e «Cordellus» di Stravinsky. Maestro direttore dello spettacolo Antin Dorati.

CONCERTI
AULA BORROMINIANA (Piazza della Chiesa Nuova)
Martedì 2 marzo alle 21.15: «I solisti di Roma», terzo concerto, ciclo di musiche da camera secoli XVII-XVIII. Musiche di Bach, Mozart, Vivaldi, Scarlatti. Biglietti L. 600.

TEATRI
ARLECCHINO
Alle 21.30 la Cia del Teatro Contemporaneo in «La ballata dello stivatore» con Leda Gloria, N. Manno, P. Parenti, Arcangelo, L. Modugno, C. Puccini, D. Ghiglia, B. Oliveri, S. Ammirato, E. Santilli, Regia dell'autore. Domani alle 21.30.

ARTISTICO OPERAIA
Domani alle 17.15 la Cia Stabile del teatro presenta l'ultima replica di «La ballata dello stivatore» con Leda Gloria, N. Manno, P. Parenti, Arcangelo, L. Modugno, C. Puccini, D. Ghiglia, B. Oliveri, S. Ammirato, E. Santilli, Regia dell'autore. Domani alle 21.30.

EUROPA
Domani alle 21.15 la Cia Stabile del teatro presenta l'ultima replica di «La ballata dello stivatore» con Leda Gloria, N. Manno, P. Parenti, Arcangelo, L. Modugno, C. Puccini, D. Ghiglia, B. Oliveri, S. Ammirato, E. Santilli, Regia dell'autore. Domani alle 21.30.

VEGLIONE DEI BAMBINI
Domenica 28 febbraio, dalle ore 15.

XV CARNEVALE DEI BIMBI E CANI
con concorso a premi per le piccole maschere accompagnate da un cane di razza.

Eccellente sorpresa:
Il celebre Max Baer si esibirà nel più sensazionale spettacolo di illusionismo e fantascienza.

Animerà le danze il complesso jazz del Max Baer. Canzoniere Ernestino (il piccolo rivale di Gianni Morandi) e Tony D'Arpino. Lotteria con ricchi premi.

Biglietti in vendita presso l'Associazione della Stampa Romana (via del Corso 184) tel. 672.555. SPARTI caratteristici. Colonna. Ingresso bambini L. 600. Adulti L. 800. Prenotazione tavolo L. 800. 2000 voli di balconata. Collegamento gratuito dalla Stazione della Metropolitana e il palazzo dei Ricevimenti.

Replica dei balletti all'Opera
Oggi, alle ore 21, replica fuori abbonamento (rapp. n. 45) dello Spettacolo di Balletti con «Le roi des Contes» di Rossini-Breton, «Giselle» di Adam, «La valse» di Ravel. Matinee, domenica, alle ore 15, in programma: Beethoven: Coriolano, ouverture op. 82. Sinfonia n. 2, Sinfonia n. 3 (e «Eroica») di R. Strauss e «Cordellus» di Stravinsky. Maestro direttore dello spettacolo Antin Dorati.

Otto Klemperer all'Auditorio
Domani, alle 17.30 all'Auditorio di Via della Conciliazione, concerto diretto da Otto Klemperer (stagione dell'Autunno) con la Orchestra Sinfonica di Berlino. Programma: Beethoven: Coriolano, ouverture op. 82. Sinfonia n. 2, Sinfonia n. 3 (e «Eroica») di R. Strauss e «Cordellus» di Stravinsky. Maestro direttore dello spettacolo Antin Dorati.

CONCERTI
AULA BORROMINIANA (Piazza della Chiesa Nuova)
Martedì 2 marzo alle 21.15: «I solisti di Roma», terzo concerto, ciclo di musiche da camera secoli XVII-XVIII. Musiche di Bach, Mozart, Vivaldi, Scarlatti. Biglietti L. 600.

TEATRI
ARLECCHINO
Alle 21.30 la Cia del Teatro Contemporaneo in «La ballata dello stivatore» con Leda Gloria, N. Manno, P. Parenti, Arcangelo, L. Modugno, C. Puccini, D. Ghiglia, B. Oliveri, S. Ammirato, E. Santilli, Regia dell'autore. Domani alle 21.30.

ARTISTICO OPERAIA
Domani alle 17.15 la Cia Stabile del teatro presenta l'ultima replica di «La ballata dello stivatore» con Leda Gloria, N. Manno, P. Parenti, Arcangelo, L. Modugno, C. Puccini, D. Ghiglia, B. Oliveri, S. Ammirato, E. Santilli, Regia dell'autore. Domani alle 21.30.

EUROPA
Domani alle 21.15 la Cia Stabile del teatro presenta l'ultima replica di «La ballata dello stivatore» con Leda Gloria, N. Manno, P. Parenti, Arcangelo, L. Modugno, C. Puccini, D. Ghiglia, B. Oliveri, S. Ammirato, E. Santilli, Regia dell'autore. Domani alle 21.30.

Il Milan (che ospita il Messina) spera che i giallorossi fermino l'Inter

IL CAMPIONATO SI DECIDE A ROMA?

Ultime battute del « caso Bologna » a Firenze

Pianelli Angelini e Venerando interrogati dal giudice

Oggi saranno interrogati Riva, Moratti, Goldoni e alcuni giornalisti

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 26

Il primo round dell'ultimo match sul « caso Bologna » (all'indomani della partita Bologna-Torino cinque giocatori rossoblu furono accusati di essersi drogati e condannati, poi — dopo l'intervento della magistratura che ordinò superperizie — assolti) si è conclusa stamane con l'interrogatorio, da parte del giudice istruttore dottor Tosti, del presidente del Torino Oreste Pianelli, dell'avvocato Dario Angelini (capo dell'Ufficio inchieste della Federazione) e del professor Antonio Venerando (presidente della Federmedici).

Nel secondo round, domani, saranno interrogati Felice Riva (presidente del Milan), Angelo Moratti (presidente dell'Inter), Luigi Goldoni (presidente della Bologna) e i giornalisti presenti alla conferenza stampa nel corso della quale il presidente del Torino così commentò la notizia che il Consiglio federale della FIGC aveva istituito il « blocco » dei giocatori stranieri: « Se il blocco è vero, farò cose grosse. E' una superchicchia contro la quale non basta dimettersi. Il calcio è uno spettacolo come tutti gli altri. Se non si possono importare artisti, le ruote muoiono. Il calcio è destinato a morire senza attrazioni. Proterò nella sede politica più competente e in un'annunzio immediato convocazione del C.D. del Torino per la discussione e la rispondenza alla gravità del provvedimento da assumere lo lavoro per un Torino sempre più forte ma che non può mancare le basi per renderlo più forte sono pronte a tutto ».

Stando ai resoconti dei giornalisti presenti, Pianelli avrebbe fatto anche delle allusioni ad alcuni illeciti sportivi lasciando chiaramente intendere che si riferiva al « caso doping ». Sulla scorta delle dichiarazioni riportate dai giornali, l'avvocato Angelini iniziò una nuova inchiesta per le ruote muoiono. Il calcio è uno spettacolo come tutti gli altri. Se non si possono importare artisti, le ruote muoiono. Il calcio è destinato a morire senza attrazioni. Proterò nella sede politica più competente e in un'annunzio immediato convocazione del C.D. del Torino per la discussione e la rispondenza alla gravità del provvedimento da assumere lo lavoro per un Torino sempre più forte ma che non può mancare le basi per renderlo più forte sono pronte a tutto ».

Stando ai resoconti dei giornalisti presenti, Pianelli avrebbe fatto anche delle allusioni ad alcuni illeciti sportivi lasciando chiaramente intendere che si riferiva al « caso doping ». Sulla scorta delle dichiarazioni riportate dai giornali, l'avvocato Angelini iniziò una nuova inchiesta per le ruote muoiono. Il calcio è uno spettacolo come tutti gli altri. Se non si possono importare artisti, le ruote muoiono. Il calcio è destinato a morire senza attrazioni. Proterò nella sede politica più competente e in un'annunzio immediato convocazione del C.D. del Torino per la discussione e la rispondenza alla gravità del provvedimento da assumere lo lavoro per un Torino sempre più forte ma che non può mancare le basi per renderlo più forte sono pronte a tutto ».

Stando ai resoconti dei giornalisti presenti, Pianelli avrebbe fatto anche delle allusioni ad alcuni illeciti sportivi lasciando chiaramente intendere che si riferiva al « caso doping ». Sulla scorta delle dichiarazioni riportate dai giornali, l'avvocato Angelini iniziò una nuova inchiesta per le ruote muoiono. Il calcio è uno spettacolo come tutti gli altri. Se non si possono importare artisti, le ruote muoiono. Il calcio è destinato a morire senza attrazioni. Proterò nella sede politica più competente e in un'annunzio immediato convocazione del C.D. del Torino per la discussione e la rispondenza alla gravità del provvedimento da assumere lo lavoro per un Torino sempre più forte ma che non può mancare le basi per renderlo più forte sono pronte a tutto ».

dell'ufficio del dottor Tosti è stato il professor Venerando accompagnato dai dottori Borch e Marica che facevano parte della commissione medica anti-doping. Il presidente della Federazione medica sportiva anche in questa occasione ha sostenuto che « non si può definire se una sostanza antinfiammatoria è metabolizzata o meno in quanto non esiste un metodo chimico farmacologico che possa dare obiettivamente e in sede scientifica un tale giudizio. O meglio che un sistema esiste ma non è da ritenersi idoneo a tale ricerca scientifica ».

Venerando insomma ha ripetuto quanto già si sapeva e cioè che non è mai stata fatta la ricerca delle anfetamine metabolizzate e che, quindi, i dubbi sul caso doping rimangono gli stessi.

Come abbiamo accennato domattina avrà luogo l'ultimo interrogatorio ma dopo quanto è stato dichiarato dal presidente del Torino tutto fa prevedere che il magistrato incaricato della richiesta dovrà prendere la decisione di archiviare la pratica come era sua intenzione prima ancora che Pianelli tenesse la conferenza stampa incrinata.

Loris Ciullini



Il presidente del Torino PIANELLI (a sinistra) e il grande inquisitore della Federazione ANGELINI escono dall'ufficio del giudice istruttore. (Telefoto)

Ieri sera sul ring di Milano

Benvenuti elegante schermidore brilla contro l'aggressivo Leahy

Ha vinto ai punti (ma nettamente) - Applausi per i fratelli Saraudi

Dalla nostra redazione

MILANO, 26

Nino Benvenuti pareva uscito stasera dalla scuola di El Gallo o di Jostice, più che fare a pugna, il truccino ha « torcuto » quasi manovrase cappa e muleta. Miha Leahy, irlandese e per di più coi capelli rossi, è apparso un vero toro: piccolo, aggressivo, il ragazzo di Dublino si è letteralmente scagliato contro Benvenuti a testa bassa fin dal primo round.

Per due rounds Nino ha cercato la chiave che gli consentisse di venire a capo del rosso rivale e l'ha trovata: il solito « nei suo stupendo hook » sinistro.

La svolta decisiva del match è avvenuta alla quarta ripresa, allorché il campione italiano, protetto dall'offensiva con baldanza dopo che l'arbitro aveva richiamato l'irlandese per una scorrettezza, ha centrato il rivale con una combinazione sinistra-destra, completandola con un micidiale hook — alla mia scelta —.

Il coraggioso britannico si rialzava e nelle altre riprese sopportava stoicamente l'aggressività di Benvenuti, ma alla fine della quinta ripresa, quando era in un altro K.O. alla sesta ripresa. Gli ultimi round erano un monologo del triestino cui l'irlandese opponeva una stitica resistenza. Alla fine frastuono applausi per la prova brillante di Nino Benvenuti.

Nel primo incontro della serata Silvano Bertini, l'olimpionico modello di bronzo a Tokyo, ha ottenuto la sua seconda vittoria da professionista, « macchinando » per sé il round, contro il suo avversario, il pugile romano di nome Canè, che ha mostrato una « bella varietà di colpi non sufficienti però da altrettanto potenza », come ha osservato l'arbitro, che ha potuto terminare in piedi.

Dall'alto della sua « schermata », Giulio Saraudi non ha fatto alcuna differenza tra i due, ma ha preferito « far lavorare » il suo avversario, il pugile romano di nome Canè, che ha mostrato una « bella varietà di colpi non sufficienti però da altrettanto potenza », come ha osservato l'arbitro, che ha potuto terminare in piedi.

Dalla nostra redazione

MILANO, 26

Nino Benvenuti pareva uscito stasera dalla scuola di El Gallo o di Jostice, più che fare a pugna, il truccino ha « torcuto » quasi manovrase cappa e muleta. Miha Leahy, irlandese e per di più coi capelli rossi, è apparso un vero toro: piccolo, aggressivo, il ragazzo di Dublino si è letteralmente scagliato contro Benvenuti a testa bassa fin dal primo round.

Per due rounds Nino ha cercato la chiave che gli consentisse di venire a capo del rosso rivale e l'ha trovata: il solito « nei suo stupendo hook » sinistro.

La svolta decisiva del match è avvenuta alla quarta ripresa, allorché il campione italiano, protetto dall'offensiva con baldanza dopo che l'arbitro aveva richiamato l'irlandese per una scorrettezza, ha centrato il rivale con una combinazione sinistra-destra, completandola con un micidiale hook — alla mia scelta —.

Il coraggioso britannico si rialzava e nelle altre riprese sopportava stoicamente l'aggressività di Benvenuti, ma alla fine della quinta ripresa, quando era in un altro K.O. alla sesta ripresa. Gli ultimi round erano un monologo del triestino cui l'irlandese opponeva una stitica resistenza. Alla fine frastuono applausi per la prova brillante di Nino Benvenuti.

Nel primo incontro della serata Silvano Bertini, l'olimpionico modello di bronzo a Tokyo, ha ottenuto la sua seconda vittoria da professionista, « macchinando » per sé il round, contro il suo avversario, il pugile romano di nome Canè, che ha mostrato una « bella varietà di colpi non sufficienti però da altrettanto potenza », come ha osservato l'arbitro, che ha potuto terminare in piedi.

Dall'alto della sua « schermata », Giulio Saraudi non ha fatto alcuna differenza tra i due, ma ha preferito « far lavorare » il suo avversario, il pugile romano di nome Canè, che ha mostrato una « bella varietà di colpi non sufficienti però da altrettanto potenza », come ha osservato l'arbitro, che ha potuto terminare in piedi.

Dalla nostra redazione

MILANO, 26

Nino Benvenuti pareva uscito stasera dalla scuola di El Gallo o di Jostice, più che fare a pugna, il truccino ha « torcuto » quasi manovrase cappa e muleta. Miha Leahy, irlandese e per di più coi capelli rossi, è apparso un vero toro: piccolo, aggressivo, il ragazzo di Dublino si è letteralmente scagliato contro Benvenuti a testa bassa fin dal primo round.

Per due rounds Nino ha cercato la chiave che gli consentisse di venire a capo del rosso rivale e l'ha trovata: il solito « nei suo stupendo hook » sinistro.

La svolta decisiva del match è avvenuta alla quarta ripresa, allorché il campione italiano, protetto dall'offensiva con baldanza dopo che l'arbitro aveva richiamato l'irlandese per una scorrettezza, ha centrato il rivale con una combinazione sinistra-destra, completandola con un micidiale hook — alla mia scelta —.

Il coraggioso britannico si rialzava e nelle altre riprese sopportava stoicamente l'aggressività di Benvenuti, ma alla fine della quinta ripresa, quando era in un altro K.O. alla sesta ripresa. Gli ultimi round erano un monologo del triestino cui l'irlandese opponeva una stitica resistenza. Alla fine frastuono applausi per la prova brillante di Nino Benvenuti.

Nel primo incontro della serata Silvano Bertini, l'olimpionico modello di bronzo a Tokyo, ha ottenuto la sua seconda vittoria da professionista, « macchinando » per sé il round, contro il suo avversario, il pugile romano di nome Canè, che ha mostrato una « bella varietà di colpi non sufficienti però da altrettanto potenza », come ha osservato l'arbitro, che ha potuto terminare in piedi.

Dall'alto della sua « schermata », Giulio Saraudi non ha fatto alcuna differenza tra i due, ma ha preferito « far lavorare » il suo avversario, il pugile romano di nome Canè, che ha mostrato una « bella varietà di colpi non sufficienti però da altrettanto potenza », come ha osservato l'arbitro, che ha potuto terminare in piedi.

Dalla nostra redazione

MILANO, 26

Nino Benvenuti pareva uscito stasera dalla scuola di El Gallo o di Jostice, più che fare a pugna, il truccino ha « torcuto » quasi manovrase cappa e muleta. Miha Leahy, irlandese e per di più coi capelli rossi, è apparso un vero toro: piccolo, aggressivo, il ragazzo di Dublino si è letteralmente scagliato contro Benvenuti a testa bassa fin dal primo round.

Per due rounds Nino ha cercato la chiave che gli consentisse di venire a capo del rosso rivale e l'ha trovata: il solito « nei suo stupendo hook » sinistro.

La svolta decisiva del match è avvenuta alla quarta ripresa, allorché il campione italiano, protetto dall'offensiva con baldanza dopo che l'arbitro aveva richiamato l'irlandese per una scorrettezza, ha centrato il rivale con una combinazione sinistra-destra, completandola con un micidiale hook — alla mia scelta —.

Il coraggioso britannico si rialzava e nelle altre riprese sopportava stoicamente l'aggressività di Benvenuti, ma alla fine della quinta ripresa, quando era in un altro K.O. alla sesta ripresa. Gli ultimi round erano un monologo del triestino cui l'irlandese opponeva una stitica resistenza. Alla fine frastuono applausi per la prova brillante di Nino Benvenuti.

Nel primo incontro della serata Silvano Bertini, l'olimpionico modello di bronzo a Tokyo, ha ottenuto la sua seconda vittoria da professionista, « macchinando » per sé il round, contro il suo avversario, il pugile romano di nome Canè, che ha mostrato una « bella varietà di colpi non sufficienti però da altrettanto potenza », come ha osservato l'arbitro, che ha potuto terminare in piedi.

Dall'alto della sua « schermata », Giulio Saraudi non ha fatto alcuna differenza tra i due, ma ha preferito « far lavorare » il suo avversario, il pugile romano di nome Canè, che ha mostrato una « bella varietà di colpi non sufficienti però da altrettanto potenza », come ha osservato l'arbitro, che ha potuto terminare in piedi.

Dalla nostra redazione

MILANO, 26

Nino Benvenuti pareva uscito stasera dalla scuola di El Gallo o di Jostice, più che fare a pugna, il truccino ha « torcuto » quasi manovrase cappa e muleta. Miha Leahy, irlandese e per di più coi capelli rossi, è apparso un vero toro: piccolo, aggressivo, il ragazzo di Dublino si è letteralmente scagliato contro Benvenuti a testa bassa fin dal primo round.

Per due rounds Nino ha cercato la chiave che gli consentisse di venire a capo del rosso rivale e l'ha trovata: il solito « nei suo stupendo hook » sinistro.

La svolta decisiva del match è avvenuta alla quarta ripresa, allorché il campione italiano, protetto dall'offensiva con baldanza dopo che l'arbitro aveva richiamato l'irlandese per una scorrettezza, ha centrato il rivale con una combinazione sinistra-destra, completandola con un micidiale hook — alla mia scelta —.

Il coraggioso britannico si rialzava e nelle altre riprese sopportava stoicamente l'aggressività di Benvenuti, ma alla fine della quinta ripresa, quando era in un altro K.O. alla sesta ripresa. Gli ultimi round erano un monologo del triestino cui l'irlandese opponeva una stitica resistenza. Alla fine frastuono applausi per la prova brillante di Nino Benvenuti.

Nel primo incontro della serata Silvano Bertini, l'olimpionico modello di bronzo a Tokyo, ha ottenuto la sua seconda vittoria da professionista, « macchinando » per sé il round, contro il suo avversario, il pugile romano di nome Canè, che ha mostrato una « bella varietà di colpi non sufficienti però da altrettanto potenza », come ha osservato l'arbitro, che ha potuto terminare in piedi.

Dall'alto della sua « schermata », Giulio Saraudi non ha fatto alcuna differenza tra i due, ma ha preferito « far lavorare » il suo avversario, il pugile romano di nome Canè, che ha mostrato una « bella varietà di colpi non sufficienti però da altrettanto potenza », come ha osservato l'arbitro, che ha potuto terminare in piedi.

Dalla nostra redazione

MILANO, 26

Nino Benvenuti pareva uscito stasera dalla scuola di El Gallo o di Jostice, più che fare a pugna, il truccino ha « torcuto » quasi manovrase cappa e muleta. Miha Leahy, irlandese e per di più coi capelli rossi, è apparso un vero toro: piccolo, aggressivo, il ragazzo di Dublino si è letteralmente scagliato contro Benvenuti a testa bassa fin dal primo round.

Per due rounds Nino ha cercato la chiave che gli consentisse di venire a capo del rosso rivale e l'ha trovata: il solito « nei suo stupendo hook » sinistro.

La svolta decisiva del match è avvenuta alla quarta ripresa, allorché il campione italiano, protetto dall'offensiva con baldanza dopo che l'arbitro aveva richiamato l'irlandese per una scorrettezza, ha centrato il rivale con una combinazione sinistra-destra, completandola con un micidiale hook — alla mia scelta —.

Il coraggioso britannico si rialzava e nelle altre riprese sopportava stoicamente l'aggressività di Benvenuti, ma alla fine della quinta ripresa, quando era in un altro K.O. alla sesta ripresa. Gli ultimi round erano un monologo del triestino cui l'irlandese opponeva una stitica resistenza. Alla fine frastuono applausi per la prova brillante di Nino Benvenuti.

Nel primo incontro della serata Silvano Bertini, l'olimpionico modello di bronzo a Tokyo, ha ottenuto la sua seconda vittoria da professionista, « macchinando » per sé il round, contro il suo avversario, il pugile romano di nome Canè, che ha mostrato una « bella varietà di colpi non sufficienti però da altrettanto potenza », come ha osservato l'arbitro, che ha potuto terminare in piedi.

Dall'alto della sua « schermata », Giulio Saraudi non ha fatto alcuna differenza tra i due, ma ha preferito « far lavorare » il suo avversario, il pugile romano di nome Canè, che ha mostrato una « bella varietà di colpi non sufficienti però da altrettanto potenza », come ha osservato l'arbitro, che ha potuto terminare in piedi.

Dalla nostra redazione

MILANO, 26

Nino Benvenuti pareva uscito stasera dalla scuola di El Gallo o di Jostice, più che fare a pugna, il truccino ha « torcuto » quasi manovrase cappa e muleta. Miha Leahy, irlandese e per di più coi capelli rossi, è apparso un vero toro: piccolo, aggressivo, il ragazzo di Dublino si è letteralmente scagliato contro Benvenuti a testa bassa fin dal primo round.

Per due rounds Nino ha cercato la chiave che gli consentisse di venire a capo del rosso rivale e l'ha trovata: il solito « nei suo stupendo hook » sinistro.

La svolta decisiva del match è avvenuta alla quarta ripresa, allorché il campione italiano, protetto dall'offensiva con baldanza dopo che l'arbitro aveva richiamato l'irlandese per una scorrettezza, ha centrato il rivale con una combinazione sinistra-destra, completandola con un micidiale hook — alla mia scelta —.

Il coraggioso britannico si rialzava e nelle altre riprese sopportava stoicamente l'aggressività di Benvenuti, ma alla fine della quinta ripresa, quando era in un altro K.O. alla sesta ripresa. Gli ultimi round erano un monologo del triestino cui l'irlandese opponeva una stitica resistenza. Alla fine frastuono applausi per la prova brillante di Nino Benvenuti.

Nel primo incontro della serata Silvano Bertini, l'olimpionico modello di bronzo a Tokyo, ha ottenuto la sua seconda vittoria da professionista, « macchinando » per sé il round, contro il suo avversario, il pugile romano di nome Canè, che ha mostrato una « bella varietà di colpi non sufficienti però da altrettanto potenza », come ha osservato l'arbitro, che ha potuto terminare in piedi.

Dall'alto della sua « schermata », Giulio Saraudi non ha fatto alcuna differenza tra i due, ma ha preferito « far lavorare » il suo avversario, il pugile romano di nome Canè, che ha mostrato una « bella varietà di colpi non sufficienti però da altrettanto potenza », come ha osservato l'arbitro, che ha potuto terminare in piedi.

Dalla nostra redazione

MILANO, 26

Nino Benvenuti pareva uscito stasera dalla scuola di El Gallo o di Jostice, più che fare a pugna, il truccino ha « torcuto » quasi manovrase cappa e muleta. Miha Leahy, irlandese e per di più coi capelli rossi, è apparso un vero toro: piccolo, aggressivo, il ragazzo di Dublino si è letteralmente scagliato contro Benvenuti a testa bassa fin dal primo round.

Per due rounds Nino ha cercato la chiave che gli consentisse di venire a capo del rosso rivale e l'ha trovata: il solito « nei suo stupendo hook » sinistro.

La svolta decisiva del match è avvenuta alla quarta ripresa, allorché il campione italiano, protetto dall'offensiva con baldanza dopo che l'arbitro aveva richiamato l'irlandese per una scorrettezza, ha centrato il rivale con una combinazione sinistra-destra, completandola con un micidiale hook — alla mia scelta —.

Il coraggioso britannico si rialzava e nelle altre riprese sopportava stoicamente l'aggressività di Benvenuti, ma alla fine della quinta ripresa, quando era in un altro K.O. alla sesta ripresa. Gli ultimi round erano un monologo del triestino cui l'irlandese opponeva una stitica resistenza. Alla fine frastuono applausi per la prova brillante di Nino Benvenuti.

Nel primo incontro della serata Silvano Bertini, l'olimpionico modello di bronzo a Tokyo, ha ottenuto la sua seconda vittoria da professionista, « macchinando » per sé il round, contro il suo avversario, il pugile romano di nome Canè, che ha mostrato una « bella varietà di colpi non sufficienti però da altrettanto potenza », come ha osservato l'arbitro, che ha potuto terminare in piedi.

Dall'alto della sua « schermata », Giulio Saraudi non ha fatto alcuna differenza tra i due, ma ha preferito « far lavorare » il suo avversario, il pugile romano di nome Canè, che ha mostrato una « bella varietà di colpi non sufficienti però da altrettanto potenza », come ha osservato l'arbitro, che ha potuto terminare in piedi.

Dalla nostra redazione

MILANO, 26

Nino Benvenuti pareva uscito stasera dalla scuola di El Gallo o di Jostice, più che fare a pugna, il truccino ha « torcuto » quasi manovrase cappa e muleta. Miha Leahy, irlandese e per di più coi capelli rossi, è apparso un vero toro: piccolo, aggressivo, il ragazzo di Dublino si è letteralmente scagliato contro Benvenuti a testa bassa fin dal primo round.

Per due rounds Nino ha cercato la chiave che gli consentisse di venire a capo del rosso rivale e l'ha trovata: il solito « nei suo stupendo hook » sinistro.

La svolta decisiva del match è avvenuta alla quarta ripresa, allorché il campione italiano, protetto dall'offensiva con baldanza dopo che l'arbitro aveva richiamato l'irlandese per una scorrettezza, ha centrato il rivale con una combinazione sinistra-destra, completandola con un micidiale hook — alla mia scelta —.

Il coraggioso britannico si rialzava e nelle altre riprese sopportava stoicamente l'aggressività di Benvenuti, ma alla fine della quinta ripresa, quando era in un altro K.O. alla sesta ripresa. Gli ultimi round erano un monologo del triestino cui l'irlandese opponeva una stitica resistenza. Alla fine frastuono applausi per la prova brillante di Nino Benvenuti.

Nel primo incontro della serata Silvano Bertini, l'olimpionico modello di bronzo a Tokyo, ha ottenuto la sua seconda vittoria da professionista, « macchinando » per sé il round, contro il suo avversario, il pugile romano di nome Canè, che ha mostrato una « bella varietà di colpi non sufficienti però da altrettanto potenza », come ha osservato l'arbitro, che ha potuto terminare in piedi.

Dall'alto della sua « schermata », Giulio Saraudi non ha fatto alcuna differenza tra i due, ma ha preferito « far lavorare » il suo avversario, il pugile romano di nome Canè, che ha mostrato una « bella varietà di colpi non sufficienti però da altrettanto potenza », come ha osservato l'arbitro, che ha potuto terminare in piedi.

Dalla nostra redazione

MILANO, 26

Nino Benvenuti pareva uscito stasera dalla scuola di El Gallo o di Jostice, più che fare a pugna, il truccino ha « torcuto » quasi manovrase cappa e muleta. Miha Leahy, irlandese e per di più coi capelli rossi, è apparso un vero toro: piccolo, aggressivo, il ragazzo di Dublino si è letteralmente scagliato contro Benvenuti a testa bassa fin dal primo round.

Per due rounds Nino ha cercato la chiave che gli consentisse di venire a capo del rosso rivale e l'ha trovata: il solito « nei suo stupendo hook » sinistro.

La svolta decisiva del match è avvenuta alla quarta ripresa, allorché il campione italiano, protetto dall'offensiva con baldanza dopo che l'arbitro aveva richiamato l'irlandese per una scorrettezza, ha centrato il rivale con una combinazione sinistra-destra, completandola con un micidiale hook — alla mia scelta —.

Il coraggioso britannico si rialzava e nelle altre riprese sopportava stoicamente l'aggressività di Benvenuti, ma alla fine della quinta ripresa, quando era in un altro K.O. alla sesta ripresa. Gli ultimi round erano un monologo del triestino cui l'irlandese opponeva una stitica resistenza. Alla fine frastuono applausi per la prova brillante di Nino Benvenuti.

Nel primo incontro della serata Silvano Bertini, l'olimpionico modello di bronzo a Tokyo, ha ottenuto la sua seconda vittoria da professionista, « macchinando » per sé il round, contro il suo avversario, il pugile romano di nome Canè, che ha mostrato una « bella varietà di colpi non sufficienti però da altrettanto potenza », come ha osservato l'arbitro, che ha potuto terminare in piedi.

Dall'alto della sua « schermata », Giulio Saraudi non ha fatto alcuna differenza tra i due, ma ha preferito « far lavorare » il suo avversario, il pugile romano di nome Canè, che ha mostrato una « bella varietà di colpi non sufficienti però da altrettanto potenza », come ha osservato l'arbitro, che ha potuto terminare in piedi.

Dalla nostra redazione

MILANO, 26

Nino Benvenuti pareva uscito stasera dalla scuola di El Gallo o di Jostice, più che fare a pugna, il truccino ha « torcuto » quasi manovrase cappa e muleta. Miha Leahy, irlandese e per di più coi capelli rossi, è apparso un vero toro: piccolo, aggressivo, il ragazzo di Dublino si è letteralmente scagliato contro Benvenuti a testa bassa fin dal primo round.

Per due rounds Nino ha cercato la chiave che gli consentisse di venire a capo del rosso rivale e l'ha trovata: il solito « nei suo stupendo hook » sinistro.

La svolta decisiva del match è avvenuta alla quarta ripresa, allorché il campione italiano, protetto dall'offensiva con baldanza dopo che l'arbitro aveva richiamato l'irlandese per una scorrettezza, ha centrato il rivale con una combinazione sinistra-destra, completandola con un micidiale hook — alla mia scelta —.

Il coraggioso britannico si rialzava e nelle altre riprese sopportava stoicamente l'aggressività di Benvenuti, ma alla fine della quinta ripresa, quando era in un altro K.O. alla sesta ripresa. Gli ultimi round erano un monologo del triestino cui l'irlandese opponeva una stitica resistenza. Alla fine frastuono applausi per la prova brillante di Nino Benvenuti.

Nel primo incontro della serata Silvano Bertini, l'olimpionico modello di bronzo a Tokyo, ha ottenuto la sua seconda vittoria da professionista, « macchinando » per sé il round, contro il suo avversario, il pugile romano di nome Canè, che ha mostrato una « bella varietà di colpi non sufficienti però da altrettanto potenza », come ha osservato l'arbitro, che ha potuto terminare in piedi.

Dall'alto della sua « schermata », Giulio Saraudi non ha fatto alcuna differenza tra i due, ma ha preferito « far lavorare » il suo avversario, il pugile romano di nome Canè, che ha mostrato una « bella varietà di colpi non sufficienti però da altrettanto potenza », come ha osservato l'arbitro, che ha potuto terminare in piedi.

Incompleti sia i neroazzurri che i romani. I dubbi di Lorenzo sulla maglia n. 9 - In coda le maggiori difficoltà riservate al Messina e alla Lazio (a Varese) - La Fiorentina (a Bergamo) deve difendere il terzo posto dall'attacco del Torino

Bologna-Juve il sotto-clou

Moratti ed Herrera sono stati particolarmente cauti nelle previsioni per l'incontro con i giallorossi, perché negli ultimi anni l'ultima volta che si recò a Varese con speranze da l'imbattibilità casalinga di Scarniak e compagni.

Alfonso si è reso conto della difficoltà del compito per cui ha curato una formazione eminentemente difensiva e di combattimento, puntando ovviamente all'obiettivo minimo del pareggio: ma riuscirà a raggiungerlo?

Il quintetto di punta invece dovrebbe risultare rivoluzionario per lo spostamento di Domenghini a centro avanti (al posto occupato nelle ultime domeniche da Peiro) con tutte le incognite inoltre derivanti dalla mancanza di affiatamento con Mazzola. E' di più il rientro di Jalt costituisce un altro interrogativo dato che il giocatore è reduce da una lunga assenza dai campi di gioco.

A questo punto bisogna aggiungere che anche la Roma ha parecchi problemi di inquadramento: rientrerà Cudicini in porta, ma mancherà Schuster che dovrebbe essere sostituito da Carpanetti. E poi ci sono i grossi dubbi sulla composizione dell'attacco, specie per ruolo di centro avanti: toccherà a Nicolò, a Manfredini o ad Angelillo?

Lorenzo non si è voluto sbilanciare come al solito: l'impressione generale è che i giallorossi, Manfredini, noi invece siamo del parere che le maggiori probabilità sono per Angelillo il quale ha sempre un'alta percentuale con l'Inter come ha ribadito in una intervista rilasciata in settimana sul « caso » Sironi. E' sempre un Herberger a puntare sulla strada degli angeli dalla faccia sporca: prima è toccato a me e a Maschio con Helenio, poi a Sironi con Herberger.

Come si vede è difficilissimo avanzare previsioni così stando le cose: però si può aggiungere che mentre la Roma si accontenterebbe di un pareggio essendo bene o male un risultato positivo che come tale sarebbe bene accettato tifoseria messa di cattivo umore dalla sconfitta di Firenze, l'Inter ad onta della prudenza « diplomatica » di Moratti ed Herrera punterebbe sicuramente al successo pieno: perciò H.H. ha curato una scrupolosa preparazione, per cui la società nera pensa di aver pensato anche all'angolazione psicologica (non per caso oggi avverrà l'inaugurazione del circolo Interclub romano alla presenza dei giocatori nero azzurri).

Spingono l'Inter evidenti esigenze di classifica perché è ovvio che un pareggio a Roma rischia di far perdere al nero azzurri altro terreno nei confronti del Milan che da parte sua usufruirà del turno interno e contro un avversario (come il Messina) che dovrebbe risultare pericoloso solo per la sua « disperazione ». Sempre si calcola che il Milan riesca a risolvere i problemi di campo e di funzionalità dell'attacco messi in luce contro la Lazio.

Ci siamo dilungati sulla partita dell'Olimpico (con il conseguente corollario del match di San Siro) perché si tratta di clou della domenica calcistica in rapporto alla classifica: ma ora bisogna ricordare che il programma comprende anche altri incontri di grande interesse a cominciare da Bologna-Juventus nel quale i rossoblu di Bernardini appaiono leggermente favoriti sia perché potranno presentare la formazione standard (mentre la Juve sarà priva di Lombini, di Sironi ed anche di Leandri), sia perché la Juve appare in netto declino tanto da non essere riuscita domenica a far saltare la difesa dell'Atalanta. E poi da Bologna si sa che i rossoblu si batteranno alla morte per riscattare la recente sconfitta subita all'andata e per ottenere il risultato di prestigio che risulti bene accettato alla tifoseria.

Delle difficoltà della Juve torneranno poi di approfittare Fiorentina e Torino per rubare la loro ipotica sulla terza poltrona: con la differenza che i viola non avranno un compito facile domattina perché si trasferirà a Bergamo mentre i torinesi non dovrebbero faticare eccessivamente ospitando tra le mura amiche il Lanerossi.

E' gennaio alla coda della classifica. Mentre il Messina è pare chiuso sulla carta a San Siro, il Mantova ha maggiori speranze di migliorare la sua situazione (peraltro quasi disperata) giocando in casa contro la Sampdoria (che deve però a sua volta stare attenta a non fare troppi passi falsi). Anche il Cagliari può usufruirsi del turno interno contro il Catania (che la farà a far saltare la coriacea difesa isolana?), così come il

totocalcio

Atalanta-Florentina	x
Bologna-Juventus	1 x 2
Cagliari-Catania	1 x
Genoa-Foggia	x
Mantova-Sampdoria	x 2
Milan-Messina	1
Roma-Inter	1 x 2
Torino-Lanerossi	1 x
Varese-Lazio	1
Catanzaro-Reggina	1
Spal-Napoli	x 1
Arezzo-Ternana	x
D.D.Ascoli-Reggina	1

totip

PRIMA CORSA	1 1 x
SECONDA CORSA	2 1
TERZA CORSA	1 1
QUARTA CORSA	2 2
QUINTA CORSA	1 1
SESTA CORSA	1 1

Surtees favorito a Daytona

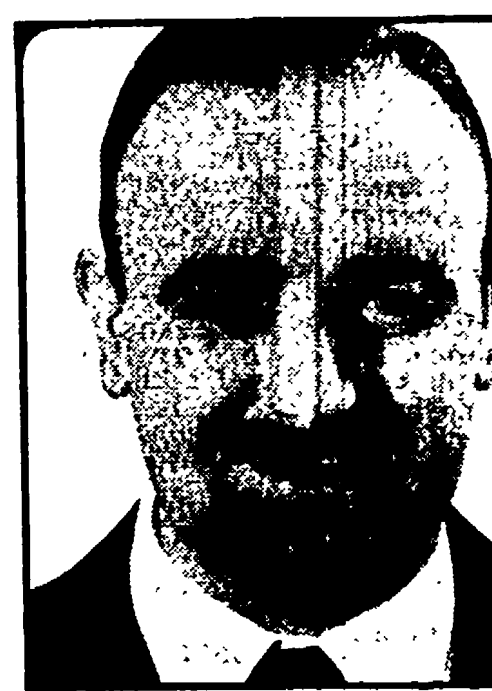


John Surtees, pilota numero uno della scuderia Ferrari, è il gran favorito nella 2000 chilometri di Daytona Beach che si svolge domenica prossima sul famoso circuito della Florida. Il campione del mondo ha ottenuto una media di 169 chilometri orari nel corso di una prova a cui hanno assistito tecnici esperti ed avversari. Dopo la gara Surtees ha detto: « Non posso dire che questo sia il miglior circuito su cui ho mai corso. Preferisco la Coppa Caravelle, se la vincerò, sarà una vittoria importante ».

Alberto Bilet

SCUSI... ANCHE LEI HA UN DESIDERIO?

BEVA VEITURIN...PRESTO POTREBBE VEDERLO REALIZZATO



DESIDERIO REALIZZATO NUMERO 34

ALBERTO GIORDAN DI CASCINA LODICO - BUSANO (TORINO) RICEVE UN FIANCHIANTO TIRATORE: POTRA COSI' RIPRENDERE IL LAVORO DOPO L'INCIDENTE OCCORSO AL SUO CASALE TRAVOLTO DA UNA FRANA



GRATIS UN VEITURIN

IL VERMUT/COCKTAIL CHE REALIZZA I DESIDERI

1. Chiedi al Bar un Veiturin e il «francobollo dei desideri», che incollerisci sulla cartolina dove avrai espresso il tuo desiderio, e riceverai la cartolina al Bar o la spedisci a Veiturin - casella postale n. 117 - Cuneo.

2. Per ogni JOLLY, avrai diritto ad una consumazione di Veiturin GRATIS.

3. Raccogli 12 strisce di «francobolli» e 12 etichette dalle bottiglie di Veiturin acquistate - inviandole alla Casa riceverai GRATIS una bottiglia di Veiturin.



Amendola ribadisce le proposte del Pci per superare la congiuntura

La crisi economica si intreccia con la crisi politica — La linea Colombo vuole ripristinare il processo che ha portato alla recessione — Gli interventi di Foa e La Malfa

Nella settimana dall'1 all'8 marzo i diecimila lavoratori degli appalti telefonici entreranno in lotta contro la posizione di rifiuto della associazione padronale e del ministero delle Partecipazioni statali, con la acquiescenza del ministero del Lavoro, a voler intraprendere trattative per risolvere la loro insostenibile situazione. I sindacati, che da tempo hanno avanzato proposte riguardanti l'esigenza di realizzare per i lavoratori degli appalti telefonici una regolamentazione contrattuale e normativa fondata su due criteri fondamentali: a) priorità nelle assunzioni, b) trattamento economico e contrattuale degli appalti, secondo criteri da discutere e contrattare. La regolamentazione di un trattamento integrativo che tenilizi una coerenza normativa e salariale, in modo da eliminare l'assurda e insostenibile sperequazione tra i lavoratori degli appalti e quelli dipendenti dalle aziende telefoniche.

La lotta proclamata per l'entrante settimana si inizierà con un primo sciopero di ventiquattro ore per lunedì e proseguirà nei giorni 6, 7 e 8 marzo. Inoltre sabato 13 si terrà a Roma un convegno nazionale nel quale si discuterà delle proposte avanzate dal movimento nazionale dei lavoratori degli appalti telefonici.

FIRENZE, 26.

Il Consiglio della Federazione nazionale dei dipendenti enti locali ospedalieri, riunito a Firenze, ha approvato un ordine del giorno nel quale ritiene le gravi difficoltà economiche che affliggono le amministrazioni ospedaliere e i ricami sociali sono state convocate presso il ministero della Sanità ed informate da un funzionario) in relazione alla applicazione dell'accordo Fiaro-sindacati: decisioni che, in nome dell'autonomia e del potere contrattuale degli ospedalieri.

Il Consiglio ha deciso quindi di elevare una vibrata protesta contro l'evidente tentativo di subordinare, attraverso la via del ministero della Sanità (e del Tesoro), la categoria alle impostazioni governative: tentativo che, se realizzato, porrebbe in dubbio l'esistenza e la funzione stessa del sindacato. Per questo è stato deciso di convocare il ministero della Sanità, della federazione e al comitato del settore ospedalieri affinché immediate ed unitarie azioni di sciopero siano intraprese qualora il ministero della Sanità, nell'inconferenza dei deliberi del Consiglio, non si sia totalmente smentita di quanto affermato a suo nome dal funzionario del ministero stesso e a dare tempestive disposizioni agli organi tutori provinciali per l'approvazione dei deliberi del Consiglio delle amministrazioni ospedaliere in applicazione dell'accordo.

Fondi insufficienti per i porti - L'intervento di Fabretti - Approvato il bilancio dello Stato

Il Senato ha approvato ieri i bilanci dello Stato. Hanno votato a favore i quattro par-

l'Assemblea di Palazzo
adattata ha quindi iniziato la
discussione. Il progetto, in
prima lettura, è stato appro-
vato dalla Camera.
Il «trattamento tributario dei
trasformazioni, fusioni e
scissioni societarie commerciali» presentato nel no-
me del gruppo del corso anno
dal ministro delle Finanze, si
è discusso, dopo il primo inter-
vento, ovviamente a favore, del sena-
tor BOSSO (PLI), la discus-
sione è stata chiusa con la
riapertura del Senato. In
precedenza si era concluso l'aca-
do degli ultimi due, dei ban-
cari, la commissione Marina me-
ritatamente.

Proletaria.

Il ministro SPAGNOLI, no-
n ha potuto con trasognato
tamente che i 260 miliardi sta-
tizzati nel «piano quinquennale
per il settore portuale sono
destinati a finanziare le opere
costo al fabbisogno». Il minist-
ro ha detto di aver manifestato
suo collegio di governo «per
la «previdenza» per la «pro-
curazione delle stanziamenti
che era stato proposto inizia-
re con la «previdenza» per
i 260 miliardi, ma però in
miliardi. Suo capitolo: «La
Spagnoli ha ribadito che «a
previdenza indispensabile un ridimen-
sionamento delle opere, in
indicate nel predetto «piano

Dalla replica del ministro del Sanità non si sono appresi altro che le sue intenzioni di avviare con i fatti di recente dal ministro MARIOTTI al convegno della FIARO il ministro socialista. La sua politica di tolleranza e gradualità alle spese di politica governativa in questo settore, sostenendo che « sarebbe un errore credere di punto in bianco che la criminalità si cancelli ed annullare ogni forma di assistenza caritativa ».

Il ministro, infine, ha detto che la sua amministrazione una parte dell'ordine del giorno presentato dal compagno MACCARRONE ed altri deputati socialisti, che chiedeva al governo di promuovere d'intesa con gli organi regionali, la programmazione, l'attuazione di una serie di iniziative e di servizi sanitari in modo da poter formulare un

quindicennale. « Si imporrà alle ditte il sacrificio di una parte dei loro ricavi per questa operazione, ha aggiunto, terrà conto delle esigenze colorate che in tali cantieri sono in corso, il carattere pubblico dei porti, Sgarbi ha affermato di rispettare il principio, ma ha aggiunto che « egli interverrà per il loro potenziamento, ma non per il loro privato o pubblico sarà accolta con favore ». Il ministro, peraltro, ha accolto come rassicurante la proposta di Sgarbi, l'odi-g comunista che invitava appunto il governo a vietare le autorizzazioni ai privati per le iniziative di tipo pubblico.

In sede di replica generale sul bilancio dello Stato, il ministro COLOMBO è diventato, invece, interventista respingendo le proposte di accantonamento dei dati dal PCI e per ribadire

gramma da sottoporre al Parlamento. Il ministro delle Finanze della Marina mercantile, ha intervenuto in compagnia FABRETTI il quale illustrando un ordine del giorno presentato insieme al compagno di partito, ha detto: «Guanti, Spezzano, Gaiani, Piragano e Pirastu, ha sollecitato il governo a presentare entro il mese di marzo prossimo un progetto di legge impegnarsi a non concedere autorizzazioni per le installazioni industriali private incompatibili con il carattere pubblico degli impianti». Il deputato comunista ha poi richiamato l'attenzione sulle gravi limitazioni del piano quinquennale, e sul non stanziamento di soli 280 miliardi non a fronte di una situazione arretrata in cui sono

politica di contenimento dei costi seguita dal governo. Il compagno FABRETTI ha poi commentato a questo punto l'attenzione del governo sulla esigenza di stanziare dieci miliardi per l'edilizia universitaria, che oltre a essere un settore di grande interesse specifico degli studenti, potrebbe apportare anche benefici, di carattere economico, nel settore edilizio, gravemente colpito dalla crisi del mercato del Tesoro e dichiarato in accordo in linea di principio non ha assunto alcun preciso impegno in proposito.

LOLLI LANZINI, ha riassunto la discussione sui bilanci e si è protratta per circa tre ore umane: 19 sedute per complessive 73 ore, con un intervento di 10 minuti prima di riunirsi il marzo prossimo.

...mente provocato una re-
staurazione della occupazione e
della attività produttiva. Ma
è più vicina responsabilità
del governo non essersi resi
conto, nell'autunno del 1964,
delle ormai manifeste conse-
guenze di questa politica. La
luminosità delle elezioni am-
ministrative hanno spinto il
governo a dare al Parlamento
valutazioni rassicuranti sulla
situazione economica, valuta-
zioni che non corrispondeva-
no alla realtà. E hanno
provvedimenti che sa-
rebbero stati necessari.

Il compagno Amendola ha quindi ricordato come un giudizio negativo sulle ripercussioni che ha avuto, nella situazione economica, la carenza e l'azione del governo, già

...dato non solo dai comunisti, ma anche, nelultimo congresso, dal segretario del Pci, Enrico Berlinguer. E da De Martino. Il segretario del Psi ha infatti chiesto in modo esplicito che si «aggravino» le mutazioni distittive del governo, ed ha sottolineato la necessità di una inversione di marcia del centro sinistra. Questo è un vero problema di governo. Se il problema sarebbe stato necessario un intervento di tutti nel dibattito? Il distacco aumenta e si allarga. La necessità di chiarezza politica è ormai un dato morale. Ci avviciniamo al trentesimo anniversario della Insurrezione. La lezione della Resistenza deve essere anche oggi una lezione di coerenza e di coesione morale. Impediamo che la Repubblica che abbiamo fondato sia trascinata sempre più in basso, nel pantano dei compromessi e delle

compagno Amendola ha lamentato l'assenza dalla discussione di voci autorevoli come quelle di Lombardi e di Giolitti.

Sulla linea enunciata dal ministro Colombo il compagno Amendola ha espresso un giudizio severo. «Una linea di politica economica che si spaccia per pubblica, come quella che è stata annunciata, accompagnata dall'aiuto agli investimenti privati grazie a sgravi fiscali e ad aiuti alla esportazione, si risolve in un'azione generica della domanda senza che questo sforzo sia concentrato in un punto focale che pure era stato chiesto da La Malfa e che costituiva l'elemento interessante della sua iniziativa. Ora è difficile pensare che questo Amendola, che ha passato il tempo a discriminare dalla domanda, assieme ai tentativi di contenimento salariale, favorisce il processo di formazione di margini di autofinanziamento che si innestano in un ciclo che sostiene i processi che già fu all'origine degli squilibri economici degli anni passati e della stessa crisi

Polemizzando quindi con la linea di Mario Amedeo, la Cgil ha contestato le tesi, ancora al leader repubblicano, dell'aumento dei salari come causa di fenomeni inflazionistici. «Al contrario, la politica salariale ha fatto sì che la lira costante e l'attentamento rivendicativo, diventa al di là delle intenzioni di chi lo propone — puro e semplice strumento di repressione — antipopolaria. L'esempio della Stagna si è visto».

La spallata è stata data anche da Spadolini al segretario Amintore Fanfani, che ha risposto:

«Se, spesso, si studia la meccanizzazione, incentivando di alcuni settori produttivi. I mezzi da mettere a disposizione di tale programma saranno calcolati in base a quanto ha detto il ministro. L'organismo scelto dal Consiglio dei ministri. Contemporaneamente, verranno sottoposte al Parlamento una serie di norme per uno sveltimento delle procedure di appalto delle opere pubbliche».

Di pari passo, ha proseguito il ministro del Tesoro, occorre accelerare la spesa pubblica negli altri settori dei programmi del governo. «Inoltre», dovrà esaminarsi a parte la situazione dell'edilizia privata. Al fine di ridurre i costi di produzione, il ministro ha quindi sostenuto la necessità di nuovi provvedimenti che consentano di ridurre i costi di fiscalizzazione degli oneri sociali, e di misure di sostegno per l'esportazione.

« Questa costruzione — ha concluso Colombo — reggeva soltanto se il potere d'acquisto (questo addebito) non andava ad alimentare un nuovo processo inflazionistico; se questa eventualità infatti si verificasse, ci troveremmo di nuovo nel centro della crisi. Ma, se invece si verificasse, essere oggetto della più seria considerazione da parte del governo e del responsabile esame delle associazioni

Nell'ultima parte del suo discorso il compagno Amendola ha ribadito le richieste avanzate dal gruppo comunista, sotto la guida di Amintore Fanfani, per la politica economica, sottolineando la necessità di un collegamento di queste scelte con una visione più ampia di problemi internazionali. Egli è passato quindi ad annunciare la presentazione della mozione di sfiducia:

no paese, hanno udito ma bisogno di riarre. La politica dell'anno che il Governo ha ereditato dal centro avvilisce la vita politica del paese. La situazione può essere sanata solo con la apertura della crisi: nessuno può dire che il tempo che sarà impiegato nelle consultazioni, alla luce del sole, sia

il compagno FOA, che si è dichiarato « totalmente irrisoddisfatto » per la replica del ministro Colombo, ed ha ancora vivacemente polemizzato con la Malfa a proposito della richiesta tregua rila della richiesta tregua rivendicativa. « Solo consensuando la sua piena autonoma rivendicativa e la sua

pressione per l'adeguamento dei livelli salariali al progresso tecnologico — ha detto Foa — il sindacato può influire sul processo di riassetto capitalistico in corso. Il Governo non è inetto ed incapace, esso lascia fare, in libertà, perché ha scelto la

«Anche il ministro Mancini, debitamente chiamato in causa per quello che si riferisce alla applicazione della legge 167, è intervenuto ieri sera annunciando provvedimenti con i quali si apportionano — egli ha detto — radicali modifiche al sistema burocratico attuale, tali da far arrivare dalla fase dell'impegno finanziario a quella dell'appalto, in pochissimo tempo, in particolare, egli ha annunciato che, dovendo intervenire alla competenza dei Provveditori alle OO.PP. della approvazione dei progetti, con la eliminazione dei troppi, numerosi pareri ministeriali, si può fare fino ad oggi, senza necessità, di

«Memoriale» interessato sullo scacchiere

Padre Zucca con col fare alcuni

MILANO, 26. I nomi di alcuni atti persuasivi politici che riceverono compensi» dalla Fondazione sono stati pubblicati in un anonimo. Si tratterebbe dei generali Gronchi e Angelini, dell'ambasciatore Pietromarchi del prof. Monaco. La rivelazione è stata fatta da un giornale i cui principali autori sono il superiore dell'Angelini, padre Zucca, e l'avvocato Mazzolini, esultanti testamente.

Il documento inizia con una storia della capitale della fondazione. Esso proviene dalla penna di un certo segretario del Corriere, Eugenio Balzan, portate in Svizzera prima della guerra. Alla sua morte, il capitale era di cinque milioni. Ma, dopo la guerra, la signora Balzan, cui toccò pagare un miliardo di tasse di successione in Svizzera. Poi, dice il memoriale, la ricca signora, ormai vedova, decise di cedere al piaggio, alla beneficenza alla cura della propria salute sotto la guida di padre Zucchi, il suo capitale. Il suo patrimonio non la aiutò a vivere lungo, ma ridusse il capitale alla metà. Ella lo lasciò alla costituente Fondazione Balzan: il memoriale continua: «Quando il senatore Grönchi fu corrisposto un milione di lire, ma dopo quattro mesi venne sospeso il pagamento...».

«Al ministro delegato dal governo italiano, senatore Armando Angelini, venne corrisposto un milione di lire, ma dopo duecenti e venti mesi...».

«All'ambasciatore Luca Pietromarchi fu corrisposto un milione e al consulente giuridico della Banca d'Este, professor Riccardo Monaco, cinquemilamila lire...».

Qui l'elenco si arresta. Esso infatti sembra essere l'elenco di tutti gli altri interventi — numerosi a quanto pare — che gli ex dirigenti del Balzan, cacciati per la disinvoltura

L'attività del direttivo della Fondazione (Zucca, Mazzolini, prof. Barbieri e il banchiere Giovanni Zucchi) è stata ampiamente sviscerata ancora una volta dal capitale a riprova: il capitolo a cinque mila lire, che ha permesso di arrivare al progresso la "saggia amministrazione" e l'affluire di donazioni, da parte di alcuni imprenditori, ha fatto sì che desiderosi di mettere la propria sostanza nelle fidate mani del superiore dell'Angelicum e dei

Il racconto è abbastanza inesistente, per quanto presumibilmente incompleto. Si tace di come l'operazione delle speculazioni finanziarie sia stata in realtà alimentata, limitandosi ad accennare all'acquisto di terreni verso i veneziani del costo di circa due milioni. Sfruttando l'occasione, i veneziani si interessano a Venezia e Zucca hanno in Venezia. In compenso i saggi amministratori, a quanto assicurano, non hanno mai permesso ai propri componenti di collaborare con i mercanti. Rote, come si è detto, non è un modestissimo asse, non è un modesto capitale, non è un modesto danaro, quanto trovato da non era più il caso di occuparsi di un modesto danaro. Del sen. Angelini messo nella singolare situazione di essere il controllore governativo dello stesso tempo, in stipendio di 100.000 lire, non si fa menzione. Ma anche il suo segretario, dottor Indelicato, riscuote un modestissimo asse, non è un modesto capitale, non è un modesto danaro, quanto trovato da non era più il caso di occuparsi di un modesto danaro.

Molti ministri contrari alla pubblicità in TV

Il governo di Marijnen dimissionario

L'AIA. 26.
Il governo olandese presieduto da Victor Marijnen ha assegnato questa sera le dimissioni che saranno ufficialmente presentate domani alla regina Giolanda d'Olanda. La crisi governativa è sorta a causa della impossibilità di arrivare ad un accordo fra i ministri sui problemi politici e amministrativi della gestione della Radio Televisione olandese. Il contrasto più serio si è manifestato in seguito alla proposta di un progetto di legge concernente l'introduzione della pubblicità nei programmi radiotelevisivi. Alcuni ministri « sono violentemente scagliati contro il progetto, tanto che il primo ministro ha dichiarato in serata che « era divenuto praticamente impossibile mantenere la coesione della compagine governativa ».

olemizzando con quanti
avevano rimproverato di re-
re, nel proprio Gabinetto,
Consigliere di Stato che è
tensore dell'ordinanza di
rio alla Corte costituzio-
e della legge 167, il mi-
stro Mancini ha definito
il funzionario un leale e
zioso collaboratore, affer-
mando che non esistevano ne-
stuno ragioni per privar-

opo aver fornito alcune
relative alla applicazio-
della legge 167 (sono stati
tati finora 92 piani, dei
di 40 approvati) l'onore-
e Mauceri ha riconos-
la validità di quanto de-
nunciato dal compagno De
squalifica circa il controllo
a alcuni casi il sabotaggio
prefetti sulle delibera-
ni di adozione dei piani di
In materia -- egli ha
to -- c'è stato un contras-
fra ministro dei LL.PP.
che sosteneva che le rela-
e decidere dovevano esse-
sottoposte al controllo della
a -- e ministro dell'Inte-
no

Adalo Balzan

mincia nomi

zio del senatore abbia avuto la ventura di rendere alcuni servizi alla Fondazione. Dell'on. Gronchi, che riscosse un milione al mese per i mesi in cui ricoprì un'alta carica nella Fondazione, si rammentò il suo interessamento per procurare alla Fondazione stessa una degna sede a Roma. Poi che il senatore Gronchi supprime, tra l'altro, l'acquisto della villa Doria Pamphili, allora in vendita.

L'ambasciatore Pietromarchi al prof. Monaco — ambedue funzionari del ministero degli Interni e spettatori della Fondazione — quindi anche i controllori e controllanti che avrebbero offerto alla Fondazione cospicui affari dice a questo proposito: «Non mi pare che si debba puntare nell'acquisto di terre». Punta Alla, dove la Terra avrebbe interessi. Poi sarebbe tornato a offrire ai più riprese l'acquisto della Banca di Credito Risparmio (già di proprietà del senatore Guglielmi) a un prezzo di 60 milioni.

In ordine cronologico, per il primo progetto erano molti personaggi ben noti della Democrazia Cristiana: in cosa stava loro - molto

«Noi ci guardiamo bene dalle nostre queste voci, che potrebbero benissimo essere state messe in circolazione per scopo di calunnia. Ma non vi è dubbio che comunque che la Fondazione non arrebbe potuto funzionare per anni come funzionano potenti appoggi nelle altre dell'amministrazione statale e E' quanto ha dichiarato l'altro, un deputato socialista democratico in Parlamento. Il suo suocero ministro di pubblica istruzione i nomi non è stato men-

È evidente che, dietro questo ermetico silenzio, vi sono grossi interessi in gioco. Poiché un significativo esempio è la vendita conclusa a successo a Milano di alcuni terreni acquistati da una potente società immobiliare la cui proprietaria è d'intimità con il padre Zucca, sorveglianza che di - Mondo X - e di altre iniziative del vulcanico fratellone, signora acquistò terreni nella zona di Talledo e di Baggiore, il valore di alcuni miliardi di lire, e di fabbricati.

L'operazione sarà certamente

nessamento della Finterbancaria
ne è la banca della Fondaz
ne). Riconoscendo, la ben
ata avrebbe donato circa
miliardo alla Fondazione
stessa. Di tutto questo do
rebbe esistere chiara tracci
i documenti sequestrati dall
anza nello studio dell'avve

La cosa singolare è che pro-
io di questi documenti
dono oggi Zucca, Mazzoli

... per diffondere essi stessi
... «rivelazioni», mentre
... «autorità» mantengono il più
... riserbo. La conclusione
... evidente, chi si vuole ric
... e? Chi si vuole coprire? Fin
... ? Puntava la Democrazia C
... ana (poiché tutti i personag
... tutti sono democristiani)
... involta in questo scandalo
... copre con la propria autor
... ? Sono domande, queste, ch
... i abbiamo posto da mesi
... ceriamo ora di ricercare un
... posta.

Rubens Tedeschi

Rubens Tedesch

RASSEGNA INTERNAZIONALE

L'America e gli altri

Qualche giornale afferma che il governo italiano sarebbe vivamente preoccupato per l'atteggiamento assunto dagli americani di fronte agli ultimi sviluppi della questione vietnamita e in particolare per la crisi che si è aperta tra il Dipartimento di Stato da una parte e il segretario generale delle Nazioni Unite dall'altra. Noi non abbiamo elementi sufficientemente probanti per accettare come valida l'informazione diffusa a questo proposito ieri mattina. E tuttavia riteniamo che se il governo italiano, o ciò che rimane del governo italiano, continuasse a guardare alla situazione vietnamita secondo le linee espresse dal presidente del Consiglio al Senato durante la prova di supremazia incostituzionale.

A che punto stanno le cose in effetti? Il segretario generale dell'Onu, dopo essersi consultato con una serie di governi — tra cui i governi della Repubblica popolare cinese e della Repubblica democratica del Vietnam, oltre che, naturalmente, con il governo degli Stati Uniti — ha annunciato di aver formulato alcune proposte che, a suo giudizio, avrebbero potuto costituire la base di un negoziato per il Vietnam. Tutti i governi consultati hanno fatto sapere per via ufficiale o ufficioso, di essere disposti a prendere in considerazione le proposte del signor Thant. Tutti meno uno: il governo degli Stati Uniti d'America. Ma vi è di peggio. Questo governo ha non solo aver mai ricevuto le proposte del signor Thant, il che ha costretto il segretario generale dell'Onu a fare nomi e cognomi, precisando che le proposte in questione erano state consegnate al rappresentante degli Stati Uniti all'Onu, il signor Aulav Stevenson. L'episodio è semplicemente inaudito. Ma prima d'ora, infatti, si era assistito al ricorso alla menzogna più volgare da parte di un governo di un grande paese come gli Stati Uniti, in nome di un principio di riservatezza, per non ammettere l'idea che una grande potenza nucleare possa essere sconfitta nella giungla e nelle paludi del Vietnam del sud.

grave e preoccupante della vicenda è nel fatto che contemporaneamente alla menzogna, il governo degli Stati Uniti ha dichiarato ufficialmente di essere contrario ad ogni trattativa e a questa è quella proposta di trattativa ma contraria alla idea stessa di una trattativa che si apra prima di una vittoria militare nel Vietnam del sud. E per sottolineare il carattere reciso di una tale posizione, l'impegno militare diretto degli Stati Uniti nel Vietnam del sud è stato considerevolmente aumentato: nella sola giornata di ieri, decine di aerei americani, pilotati da ufficiali americani, hanno fatto tre bruciate in alcune zone del Vietnam del sud. Mentre gli Stati Uniti assumono un tale atteggiamento nei confronti degli amici e alleati, si proclamano favorevoli all'inizio immediato di un negoziato avvertendo Washington che questa è la strada giusta da seguire. Il governo francese ha anzi dichiarato, proprio perché gli americani possano rendersi pienamente conto della situazione, di voler concordare con il governo sovietico una azione diretta a rendere possibile l'inizio della trattativa.

Siamo, dunque, in una situazione caratterizzata, da una parte, dalla decisione americana di continuare la guerra nel Vietnam del sud e, dall'altra, dalle pressioni più forti e più esplicite dirette a ottenere che gli Stati Uniti imbrachino una strada opposta, la strada della trattativa. L'interrogativo che sorge, in questa situazione riguarda ciò che spinge Washington lungo una strada senza uscita o i cui gravissimi pericoli sono evidenti. Da qualunque parte si guardi, a questo problema non si sfugge a una impressione molto precisa. Gli Stati Uniti sembrano in preda di un pauroso fenomeno di orgoglio nazionalistico per cui l'opinione pubblica in genere non può vedere che, in particolare, non riescono ad ammettere l'idea che una grande potenza nucleare possa essere sconfitta nella giungla e nelle paludi del Vietnam del sud.

Alberto Jacoviello

Mosca

Chiario avvertimento di Kossighin agli USA

Una aggressione contro la Repubblica democratica del Vietnam spingerebbe il conflitto oltre i limiti attuali - Il premier sovietico riferisce alla TV sul viaggio nel Vietnam, in Corea e in Cina - Il «Komunist» sullo sviluppo dei rapporti cino-sovietici

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26.

Il presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, Alexei Kossighin, ha ammonito gli Stati Uniti a non tentare un'aggressione contro il Vietnam del Nord perché in tal caso «il conflitto in questo settore uscirebbe inevitabilmente dai suoi limiti attuali».

Kossighin ha parlato questa sera alla televisione, in collegamento «intervista» con il giornale «Komunist» di Mosca, durante il suo recente viaggio in Asia e del colloquio da lui avuto ad Hanoi, a Pechino e a Pyongyang. Il premier sovietico ha sottolineato che la Repubblica popolare cinese e la Corea del Nord.

Il risultato più importante dei colloqui di Hanoi e di Pyongyang, ha detto Kossighin, è apparso nella volontà dell'URSS, della Repubblica democratica vietnamita e della Repubblica democratica popolare della Corea, di difendere e sviluppare la cooperazione economica e tecnica, e la cooperazione politica e culturale tra i loro popoli.

Kossighin ha esordito col Vietnam del Nord, nella tappa del viaggio della delegazione sovietica in Asia. Dichiararsi in favore della difesa della Repubblica democratica del Vietnam del Nord, ha detto Kossighin, è un dovere per l'URSS.

Per creare le condizioni in cui sia possibile trovare la via verso la normalizzazione della situazione nella penisola indocinese, è necessario prima di tutto farla finita con le azioni aggressive americane. Il presidente degli Stati Uniti non può parlare di miglioramento del rapporto tra i due Vietnam, se il Vietnam del Nord non è liberato dalla minaccia della propria indipendenza.

Per creare le condizioni in cui sia possibile trovare la via verso la normalizzazione della situazione nella penisola indocinese, è necessario prima di tutto farla finita con le azioni aggressive americane. Il presidente degli Stati Uniti non può parlare di miglioramento del rapporto tra i due Vietnam, se il Vietnam del Nord non è liberato dalla minaccia della propria indipendenza.

Per creare le condizioni in cui sia possibile trovare la via verso la normalizzazione della situazione nella penisola indocinese, è necessario prima di tutto farla finita con le azioni aggressive americane. Il presidente degli Stati Uniti non può parlare di miglioramento del rapporto tra i due Vietnam, se il Vietnam del Nord non è liberato dalla minaccia della propria indipendenza.

Per creare le condizioni in cui sia possibile trovare la via verso la normalizzazione della situazione nella penisola indocinese, è necessario prima di tutto farla finita con le azioni aggressive americane. Il presidente degli Stati Uniti non può parlare di miglioramento del rapporto tra i due Vietnam, se il Vietnam del Nord non è liberato dalla minaccia della propria indipendenza.

Per creare le condizioni in cui sia possibile trovare la via verso la normalizzazione della situazione nella penisola indocinese, è necessario prima di tutto farla finita con le azioni aggressive americane. Il presidente degli Stati Uniti non può parlare di miglioramento del rapporto tra i due Vietnam, se il Vietnam del Nord non è liberato dalla minaccia della propria indipendenza.

Per creare le condizioni in cui sia possibile trovare la via verso la normalizzazione della situazione nella penisola indocinese, è necessario prima di tutto farla finita con le azioni aggressive americane. Il presidente degli Stati Uniti non può parlare di miglioramento del rapporto tra i due Vietnam, se il Vietnam del Nord non è liberato dalla minaccia della propria indipendenza.

Per creare le condizioni in cui sia possibile trovare la via verso la normalizzazione della situazione nella penisola indocinese, è necessario prima di tutto farla finita con le azioni aggressive americane. Il presidente degli Stati Uniti non può parlare di miglioramento del rapporto tra i due Vietnam, se il Vietnam del Nord non è liberato dalla minaccia della propria indipendenza.

Per creare le condizioni in cui sia possibile trovare la via verso la normalizzazione della situazione nella penisola indocinese, è necessario prima di tutto farla finita con le azioni aggressive americane. Il presidente degli Stati Uniti non può parlare di miglioramento del rapporto tra i due Vietnam, se il Vietnam del Nord non è liberato dalla minaccia della propria indipendenza.

Per creare le condizioni in cui sia possibile trovare la via verso la normalizzazione della situazione nella penisola indocinese, è necessario prima di tutto farla finita con le azioni aggressive americane. Il presidente degli Stati Uniti non può parlare di miglioramento del rapporto tra i due Vietnam, se il Vietnam del Nord non è liberato dalla minaccia della propria indipendenza.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26.

Il presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, Alexei Kossighin, ha ammonito gli Stati Uniti a non tentare un'aggressione contro il Vietnam del Nord perché in tal caso «il conflitto in questo settore uscirebbe inevitabilmente dai suoi limiti attuali».

Kossighin ha parlato questa sera alla televisione, in collegamento «intervista» con il giornale «Komunist» di Mosca, durante il suo recente viaggio in Asia e del colloquio da lui avuto ad Hanoi, a Pechino e a Pyongyang. Il premier sovietico ha sottolineato che la Repubblica popolare cinese e la Corea del Nord.

Il risultato più importante dei colloqui di Hanoi e di Pyongyang, ha detto Kossighin, è apparso nella volontà dell'URSS, della Repubblica democratica vietnamita e della Repubblica democratica popolare della Corea, di difendere e sviluppare la cooperazione economica e tecnica, e la cooperazione politica e culturale tra i loro popoli.

Kossighin ha esordito col Vietnam del Nord, nella tappa del viaggio della delegazione sovietica in Asia. Dichiararsi in favore della difesa della Repubblica democratica del Vietnam del Nord, ha detto Kossighin, è un dovere per l'URSS.

Per creare le condizioni in cui sia possibile trovare la via verso la normalizzazione della situazione nella penisola indocinese, è necessario prima di tutto farla finita con le azioni aggressive americane. Il presidente degli Stati Uniti non può parlare di miglioramento del rapporto tra i due Vietnam, se il Vietnam del Nord non è liberato dalla minaccia della propria indipendenza.

Per creare le condizioni in cui sia possibile trovare la via verso la normalizzazione della situazione nella penisola indocinese, è necessario prima di tutto farla finita con le azioni aggressive americane. Il presidente degli Stati Uniti non può parlare di miglioramento del rapporto tra i due Vietnam, se il Vietnam del Nord non è liberato dalla minaccia della propria indipendenza.

Per creare le condizioni in cui sia possibile trovare la via verso la normalizzazione della situazione nella penisola indocinese, è necessario prima di tutto farla finita con le azioni aggressive americane. Il presidente degli Stati Uniti non può parlare di miglioramento del rapporto tra i due Vietnam, se il Vietnam del Nord non è liberato dalla minaccia della propria indipendenza.

Per creare le condizioni in cui sia possibile trovare la via verso la normalizzazione della situazione nella penisola indocinese, è necessario prima di tutto farla finita con le azioni aggressive americane. Il presidente degli Stati Uniti non può parlare di miglioramento del rapporto tra i due Vietnam, se il Vietnam del Nord non è liberato dalla minaccia della propria indipendenza.

Per creare le condizioni in cui sia possibile trovare la via verso la normalizzazione della situazione nella penisola indocinese, è necessario prima di tutto farla finita con le azioni aggressive americane. Il presidente degli Stati Uniti non può parlare di miglioramento del rapporto tra i due Vietnam, se il Vietnam del Nord non è liberato dalla minaccia della propria indipendenza.

Per creare le condizioni in cui sia possibile trovare la via verso la normalizzazione della situazione nella penisola indocinese, è necessario prima di tutto farla finita con le azioni aggressive americane. Il presidente degli Stati Uniti non può parlare di miglioramento del rapporto tra i due Vietnam, se il Vietnam del Nord non è liberato dalla minaccia della propria indipendenza.

Per creare le condizioni in cui sia possibile trovare la via verso la normalizzazione della situazione nella penisola indocinese, è necessario prima di tutto farla finita con le azioni aggressive americane. Il presidente degli Stati Uniti non può parlare di miglioramento del rapporto tra i due Vietnam, se il Vietnam del Nord non è liberato dalla minaccia della propria indipendenza.

Per creare le condizioni in cui sia possibile trovare la via verso la normalizzazione della situazione nella penisola indocinese, è necessario prima di tutto farla finita con le azioni aggressive americane. Il presidente degli Stati Uniti non può parlare di miglioramento del rapporto tra i due Vietnam, se il Vietnam del Nord non è liberato dalla minaccia della propria indipendenza.

Per creare le condizioni in cui sia possibile trovare la via verso la normalizzazione della situazione nella penisola indocinese, è necessario prima di tutto farla finita con le azioni aggressive americane. Il presidente degli Stati Uniti non può parlare di miglioramento del rapporto tra i due Vietnam, se il Vietnam del Nord non è liberato dalla minaccia della propria indipendenza.

Caracas

La morte di Eduardo Ortega y Gasset

CARACAS, 26.

Eduardo Ortega y Gasset, fratello del filosofo Jose Ortega y Gasset, è morto ieri a Caracas all'età di 82 anni.

Eduardo Gasset, deputato in Spagna prima della dittatura franchista, aveva partecipato a tutte le lotte contro la dittatura di Primo de Rivera. Durante la seconda repubblica fu il primo governatore della provincia di Madrid e uno dei dirigenti più noti del partito repubblicano socialista. Dopo l'avvento di Franco andò in esilio prima a Cuba, poi nel Venezuela.

Subito dopo il Consiglio dei ministri di lunedì, Moro dovrebbe recarsi da Saragat per la firma dei decreti. Martedì, infine, o al massimo mercoledì, Moro dovrebbe cominciare l'avvenimento rimpianto, e le ragioni che lo hanno imposto, alla Camera, dove, è bene ricordarlo, è stata già presentata la mozione comunista di sfiducia nei confronti del governo, di un governo, cioè, in crisi reale e non ipotetica.

Ma a parte l'ottimismo, seminato nella tarda serata di ieri, e a parte la nuova riunione di «vertice» prevista per oggi, bisognerà attendere, per giudicare le vicende di questi giorni, la riunione della direzione socialista prevista per oggi. Non si esclude nemmeno una riunione della direzione democristiana.

LE RIUNIONI La prima riunione dei quattro segretari con Moro si è svolta a Palazzo Chigi dalle 11,30 alle 13,30. Moro ha dovuto lascia-

Augusto Pancaldi

Sofia

Visita ufficiale austriaca

SOFIA, 26.

E' giunto oggi nella capitale bulgara in visita ufficiale il vice Cancelliere austriaco Bruno Pittmann. E' questa la prima visita a tale livello, che ricambia quella del giugno scorso del ministro degli esteri bulgaro a Vienna. Gli argomenti in discussione riguardano soprattutto questioni economiche e l'interscambio fra i due paesi.

Augusto Pancaldi

Sofia

Visita ufficiale austriaca

SOFIA, 26.

E' giunto oggi nella capitale bulgara in visita ufficiale il vice Cancelliere austriaco Bruno Pittmann. E' questa la prima visita a tale livello, che ricambia quella del giugno scorso del ministro degli esteri bulgaro a Vienna. Gli argomenti in discussione riguardano soprattutto questioni economiche e l'interscambio fra i due paesi.

Subito dopo il Consiglio dei ministri di lunedì, Moro dovrebbe recarsi da Saragat per la firma dei decreti. Martedì, infine, o al massimo mercoledì, Moro dovrebbe cominciare l'avvenimento rimpianto, e le ragioni che lo hanno imposto, alla Camera, dove, è bene ricordarlo, è stata già presentata la mozione comunista di sfiducia nei confronti del governo, di un governo, cioè, in crisi reale e non ipotetica.

Ma a parte l'ottimismo, seminato nella tarda serata di ieri, e a parte la nuova riunione di «vertice» prevista per oggi, bisognerà attendere, per giudicare le vicende di questi giorni, la riunione della direzione socialista prevista per oggi. Non si esclude nemmeno una riunione della direzione democristiana.

LE RIUNIONI La prima riunione dei quattro segretari con Moro si è svolta a Palazzo Chigi dalle 11,30 alle 13,30. Moro ha dovuto lascia-

Augusto Pancaldi

Sofia

Visita ufficiale austriaca

SOFIA, 26.

E' giunto oggi nella capitale bulgara in visita ufficiale il vice Cancelliere austriaco Bruno Pittmann. E' questa la prima visita a tale livello, che ricambia quella del giugno scorso del ministro degli esteri bulgaro a Vienna. Gli argomenti in discussione riguardano soprattutto questioni economiche e l'interscambio fra i due paesi.

Subito dopo il Consiglio dei ministri di lunedì, Moro dovrebbe recarsi da Saragat per la firma dei decreti. Martedì, infine, o al massimo mercoledì, Moro dovrebbe cominciare l'avvenimento rimpianto, e le ragioni che lo hanno imposto, alla Camera, dove, è bene ricordarlo, è stata già presentata la mozione comunista di sfiducia nei confronti del governo, di un governo, cioè, in crisi reale e non ipotetica.

Ma a parte l'ottimismo, seminato nella tarda serata di ieri, e a parte la nuova riunione di «vertice» prevista per oggi, bisognerà attendere, per giudicare le vicende di questi giorni, la riunione della direzione socialista prevista per oggi. Non si esclude nemmeno una riunione della direzione democristiana.

LE RIUNIONI La prima riunione dei quattro segretari con Moro si è svolta a Palazzo Chigi dalle 11,30 alle 13,30. Moro ha dovuto lascia-

Augusto Pancaldi

Sofia

Visita ufficiale austriaca

SOFIA, 26.

E' giunto oggi nella capitale bulgara in visita ufficiale il vice Cancelliere austriaco Bruno Pittmann. E' questa la prima visita a tale livello, che ricambia quella del giugno scorso del ministro degli esteri bulgaro a Vienna. Gli argomenti in discussione riguardano soprattutto questioni economiche e l'interscambio fra i due paesi.

DALLA PRIMA PAGINA

Dissensi

cominciare dal «veto» per il «Vicario» e dal problema dei finanziamenti alla scuola privata, senza parlare della questione della rappresentanza italiana nel Parlamento europeo.

Sta il fatto che ieri sera, al termine del secondo «vertice», i fondi di Palazzo Chigi ipotizzavano persino l'iter che Moro seguirà presumibilmente per dar corso al suo «rimpianto». Fatta l'ipotesi di una soluzione positiva delle trattative, si prevede per lunedì una riunione del Consiglio dei ministri per la preparazione dei decreti di nomina dei nuovi ministri, che dovrebbero essere «sicuramente» tre: Fanfani (agli Esteri), Bosco (all'Interno) e un discepolo della socialdemocrazia per coprire il posto lasciato da Saragat. Rimarrebbe da definire la rappresentanza siciliana, ma si ritiene che la partecipazione di uno scabiano (o di Scelba?) debba essere considerata in rapporto alla eventualità di un rimpasto. Moro dovrebbe comunque il primo governatore della provincia di Madrid e uno dei dirigenti più noti del partito repubblicano socialista. Dopo l'avvento di Franco andò in esilio prima a Cuba, poi nel Venezuela.

Subito dopo il Consiglio dei ministri di lunedì, Moro dovrebbe recarsi da Saragat per la firma dei decreti. Martedì, infine, o al massimo mercoledì, Moro dovrebbe cominciare l'avvenimento rimpianto, e le ragioni che lo hanno imposto, alla Camera, dove, è bene ricordarlo, è stata già presentata la mozione comunista di sfiducia nei confronti del governo, di un governo, cioè, in crisi reale e non ipotetica.

Ma a parte l'ottimismo, seminato nella tarda serata di ieri, e a parte la nuova riunione di «vertice» prevista per oggi, bisognerà attendere, per giudicare le vicende di questi giorni, la riunione della direzione socialista prevista per oggi. Non si esclude nemmeno una riunione della direzione democristiana.

LE RIUNIONI La prima riunione dei quattro segretari con Moro si è svolta a Palazzo Chigi dalle 11,30 alle 13,30. Moro ha dovuto lascia-

Augusto Pancaldi

Sofia

Visita ufficiale austriaca

SOFIA, 26.

E' giunto oggi nella capitale bulgara in visita ufficiale il vice Cancelliere austriaco Bruno Pittmann. E' questa la prima visita a tale livello, che ricambia quella del giugno scorso del ministro degli esteri bulgaro a Vienna. Gli argomenti in discussione riguardano soprattutto questioni economiche e l'interscambio fra i due paesi.

Subito dopo il Consiglio dei ministri di lunedì, Moro dovrebbe recarsi da Saragat per la firma dei decreti. Martedì, infine, o al massimo mercoledì, Moro dovrebbe cominciare l'avvenimento rimpianto, e le ragioni che lo hanno imposto, alla Camera, dove, è bene ricordarlo, è stata già presentata la mozione comunista di sfiducia nei confronti del governo, di un governo, cioè, in crisi reale e non ipotetica.

Ma a parte l'ottimismo, seminato nella tarda serata di ieri, e a parte la nuova riunione di «vertice» prevista per oggi, bisognerà attendere, per giudicare le vicende di questi giorni, la riunione della direzione socialista prevista per oggi. Non si esclude nemmeno una riunione della direzione democristiana.

LE RIUNIONI La prima riunione dei quattro segretari con Moro si è svolta a Palazzo Chigi dalle 11,30 alle 13,30. Moro ha dovuto lascia-

Subito dopo il Consiglio dei ministri di lunedì, Moro dovrebbe recarsi da Saragat per la firma dei decreti. Martedì, infine, o al massimo mercoledì, Moro dovrebbe cominciare l'avvenimento rimpianto, e le ragioni che lo hanno imposto, alla Camera, dove, è bene ricordarlo, è stata già presentata la mozione comunista di sfiducia nei confronti del governo, di un governo, cioè, in crisi reale e non ipotetica.

Ma a parte l'ottimismo, seminato nella tarda serata di ieri, e a parte la nuova riunione di «vertice» prevista per oggi, bisognerà attendere, per giudicare le vicende di questi giorni, la riunione della direzione socialista prevista per oggi. Non si esclude nemmeno una riunione della direzione democristiana.

LE RIUNIONI La prima riunione dei quattro segretari con Moro si è svolta a Palazzo Chigi dalle 11,30 alle 13,30. Moro ha dovuto lascia-

Augusto Pancaldi

Sofia

Visita ufficiale austriaca

SOFIA, 26.

E' giunto oggi nella capitale bulgara in visita ufficiale il vice Cancelliere austriaco Bruno Pittmann. E' questa la prima visita a tale livello, che ricambia quella del giugno scorso del ministro degli esteri bulgaro a Vienna. Gli argomenti in discussione riguardano soprattutto questioni economiche e l'interscambio fra i due paesi.

Subito dopo il Consiglio dei ministri di lunedì, Moro dovrebbe recarsi da Saragat per la firma dei decreti. Martedì, infine, o al massimo mercoledì, Moro dovrebbe cominciare l'avvenimento rimpianto, e le ragioni che lo hanno imposto, alla Camera, dove, è bene ricordarlo, è stata già presentata la mozione comunista di sfiducia nei confronti del governo, di un governo, cioè, in crisi reale e non ipotetica.

Ma a parte l'ottimismo, seminato nella tarda serata di ieri, e a parte la nuova riunione di «vertice» prevista per oggi, bisognerà attendere, per giudicare le vicende di questi giorni, la riunione della direzione socialista prevista per oggi. Non si esclude nemmeno una riunione della direzione democristiana.

LE RIUNIONI La prima riunione dei quattro segretari con Moro si è svolta a Palazzo Chigi dalle 11,30 alle 13,30. Moro ha dovuto lascia-

Augusto Pancaldi

Sofia

Visita ufficiale austriaca

SOFIA, 26.

E' giunto oggi nella capitale bulgara in visita ufficiale il vice Cancelliere austriaco Bruno Pittmann. E' questa la prima visita a tale livello, che ricambia quella del giugno scorso del ministro degli esteri bulgaro a Vienna. Gli argomenti in discussione riguardano soprattutto questioni economiche e l'interscambio fra i due paesi.

DALLA PRIMA PAGINA

Dissensi

cominciare dal «veto» per il «Vicario» e dal problema dei finanziamenti alla scuola privata, senza parlare della questione della rappresentanza italiana nel Parlamento europeo.

Sta il fatto che ieri sera, al termine del secondo «vertice», i fondi di Palazzo Chigi ipotizzavano persino l'iter che Moro seguirà presumibilmente per dar corso al suo «rimpianto». Fatta l'ipotesi di una soluzione positiva delle trattative, si prevede per lunedì una riunione del Consiglio dei ministri per la preparazione dei decreti di nomina dei nuovi ministri, che dovrebbero essere «sicuramente» tre: Fanfani (agli Esteri), Bosco (all'Interno) e un discepolo della socialdemocrazia per coprire il posto lasciato da Saragat. Rimarrebbe da definire la rappresentanza siciliana, ma si ritiene che la partecipazione di uno scabiano (o di Scelba?) debba essere considerata in rapporto alla eventualità di un rimpasto. Moro dovrebbe comunque il primo governatore della provincia di Madrid e uno dei dirigenti più noti del partito repubblicano socialista. Dopo l'avvento di Franco andò in esilio prima a Cuba, poi nel Venezuela.

Subito dopo il Consiglio dei ministri di lunedì, Moro dovrebbe recarsi da Saragat per la firma dei decreti. Martedì, infine, o al massimo mercoledì, Moro dovrebbe cominciare l'avvenimento rimpianto, e le ragioni che lo hanno imposto, alla Camera, dove, è bene ricordarlo, è stata già presentata la mozione comunista di sfiducia nei confronti del governo, di un governo, cioè, in crisi reale e non ipotetica.

Ma a parte l'ottimismo, seminato nella tarda serata di ieri, e a parte la nuova riunione di «vertice» prevista per oggi, bisognerà attendere, per giudicare le vicende di questi giorni, la riunione della direzione socialista prevista per oggi. Non si esclude nemmeno una riunione della direzione democristiana.

LE RIUNIONI La prima riunione dei quattro segretari con Moro si è svolta a Palazzo Chigi dalle 11,30 alle 13,30. Moro ha dovuto lascia-

Augusto Pancaldi

Sofia

Visita ufficiale austriaca

SOFIA, 26.

E' giunto oggi nella capitale bulgara in visita ufficiale il vice Cancelliere austriaco Bruno Pittmann. E' questa la prima visita a tale livello, che ricambia quella del giugno scorso del ministro degli esteri bulgaro a Vienna. Gli argomenti in discussione riguardano soprattutto questioni economiche e l'interscambio fra i due paesi.

Subito dopo il Consiglio dei ministri di lunedì, Moro dovrebbe recarsi da Saragat per la firma dei decreti. Martedì, infine, o al massimo mercoledì, Moro dovrebbe cominciare l'avvenimento rimpianto, e le ragioni che lo hanno imposto, alla Camera, dove, è bene ricordarlo, è stata già presentata la mozione comunista di sfiducia nei confronti del governo, di un governo, cioè, in crisi reale e non ipotetica.

Ma a parte l'ottimismo, seminato nella tarda serata di ieri, e a parte la nuova riunione di «vertice» prevista per oggi, bisognerà attendere, per giudicare le vicende di questi giorni, la riunione della direzione socialista prevista per oggi. Non si esclude nemmeno una riunione della direzione democristiana.

LE RIUNIONI La prima riunione dei quattro segretari con Moro si è svolta a Palazzo Chigi dalle 11,30 alle 13,30. Moro ha dovuto lascia-

Subito dopo il Consiglio dei ministri di lunedì, Moro dovrebbe recarsi da Saragat per la firma dei decreti. Martedì, infine, o al massimo mercoledì, Moro dovrebbe cominciare l'avvenimento rimpianto, e le ragioni che lo hanno imposto, alla Camera, dove, è bene ricordarlo, è stata già presentata la mozione comunista di sfiducia nei confronti del governo, di un governo, cioè, in crisi reale e non ipotetica.

Ma a parte l'ottimismo, seminato nella tarda serata di ieri, e a parte la nuova riunione di «vertice» prevista per oggi, bisognerà attendere, per giudicare le vicende di questi giorni, la riunione della direzione socialista prevista per oggi. Non si esclude nemmeno una riunione della direzione democristiana.

LE RIUNIONI La prima riunione dei quattro segretari con Moro si è svolta a Palazzo Chigi dalle 11,30 alle 13,30. Moro ha dovuto lascia-

Augusto Pancaldi

Sofia

Visita ufficiale austriaca

SOFIA, 26.

E' giunto oggi nella capitale bulgara in visita ufficiale il vice Cancelliere austriaco Bruno Pittmann. E' questa la prima visita a tale livello, che ricambia quella del giugno scorso del ministro degli esteri bulgaro a Vienna. Gli argomenti in discussione riguardano soprattutto questioni economiche e l'interscambio fra i due paesi.

Subito dopo il Consiglio dei ministri di lunedì, Moro dovrebbe recarsi da Saragat per la firma dei decreti. Martedì, infine, o al massimo mercoledì, Moro dovrebbe cominciare l'avvenimento rimpianto, e le ragioni che lo hanno imposto, alla Camera, dove, è bene ricordarlo, è stata già presentata la mozione comunista di sfiducia nei confronti del governo, di un governo, cioè, in crisi reale e non ipotetica.

Ma a parte l'ottimismo, seminato nella tarda serata di ieri, e a parte la nuova riunione di «vertice» prevista per oggi, bisognerà attendere, per giudicare le vicende di questi giorni, la riunione della direzione socialista prevista per oggi. Non si esclude nemmeno una riunione della direzione democristiana.

LE RIUNIONI La prima riunione dei quattro segretari con Moro si è svolta a Palazzo Chigi dalle 11,30 alle 13,30. Moro ha dovuto lascia-

Augusto Pancaldi

Sofia

Visita ufficiale austriaca

SOFIA, 26.

E' giunto oggi nella capitale bulgara in visita ufficiale il vice Cancelliere austriaco Bruno Pittmann. E' questa la prima visita a tale livello, che ricambia quella del giugno scorso del ministro degli esteri bulgaro a Vienna. Gli argomenti in discussione riguardano soprattutto questioni economiche e l'interscambio fra i due paesi.

DALLA PRIMA PAGINA

Dissensi

cominciare dal «veto» per il «Vicario» e dal problema dei finanziamenti alla scuola privata, senza parlare della questione della rappresentanza italiana nel Parlamento europeo.

Sta il fatto che ieri sera, al termine del secondo «vertice», i fondi di Palazzo Chigi ipotizzavano persino l'iter che Moro seguirà presumibilmente per dar corso al suo «rimpianto». Fatta l'ipotesi di una soluzione positiva delle trattative, si prevede per lunedì una riunione del Consiglio dei ministri per la preparazione dei decreti di nomina dei nuovi ministri, che dovrebbero essere «sicuramente» tre: Fanfani (agli Esteri), Bosco (all'Interno) e un discepolo della socialdemocrazia per coprire il posto lasciato da Saragat. Rimarrebbe da definire la rappresentanza siciliana, ma si ritiene che la partecipazione di uno scabiano (o di Scelba?) debba essere considerata in rapporto alla eventualità di un rimpasto. Moro dovrebbe comunque il primo governatore della provincia di Madrid e uno dei dirigenti più noti del partito repubblicano socialista. Dopo l'avvento di Franco andò in esilio prima a Cuba, poi nel Venezuela.

Subito dopo il Consiglio dei ministri di lunedì, Moro dovrebbe recarsi da Saragat per la firma dei decreti. Martedì, infine, o al massimo mercoledì, Moro dovrebbe cominciare l'avvenimento rimpianto, e le ragioni che lo hanno imposto, alla Camera, dove, è bene ricordarlo, è stata già presentata la mozione comunista di sfiducia nei confronti del governo, di un governo, cioè, in crisi reale e non ipotetica.

Ma a parte l'ottimismo, seminato nella tarda serata di ieri, e a parte la nuova riunione di «vertice» prevista per oggi, bisognerà attendere, per giudicare le vicende di questi giorni, la riunione della direzione socialista prevista per oggi. Non si esclude nemmeno una riunione della direzione democristiana.

LE RIUNIONI La prima riunione dei quattro segretari con Moro si è svolta a Palazzo Chigi dalle 11,30 alle 13,30. Moro ha dovuto lascia-

Augusto Pancaldi

Sofia

Visita ufficiale austriaca

SOFIA, 26.

E' giunto oggi nella capitale bulgara in visita ufficiale il vice Cancelliere austriaco Bruno Pittmann. E' questa la prima visita a tale livello, che ricambia quella del giugno scorso del ministro degli esteri bulgaro a Vienna. Gli argomenti in discussione riguardano soprattutto questioni economiche e l'interscambio fra i due paesi.

Subito dopo il Consiglio dei ministri di lunedì, Moro dovrebbe recarsi da Saragat per la firma dei decreti. Martedì, infine, o al massimo mercoledì, Moro dovrebbe cominciare l'avvenimento rimpianto, e le ragioni che lo hanno imposto, alla Camera, dove, è bene ricordarlo, è stata già presentata la mozione comunista di sfiducia nei confronti del governo, di un governo, cioè, in crisi reale e non ipotetica.

Ma a parte l'ottimismo, seminato nella tarda serata di ieri, e a parte la nuova riunione di «vertice

